



RACCOLTA DEI COMUNICATI STAMPA DELLE LEZIONI DELLA X EDIZIONE DEL MASTER IN INTELLIGENCE

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

A.A. 2020-21



A cura di Mario Caligiuri

SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

© 2021 Mario Caligiuri
Società Italiana di Intelligence
c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano
via Pietro Bucci
87036 Arcavacata di Rende (CS) - Italia
<https://www.socint.org>
ISBN 979-12-80111-26-5

Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della X Edizione del

MASTER IN INTELLIGENCE

Università della Calabria

A.A. 2020-21

A cura di **Mario Caligiuri**

Indice

Introduzione (di Mario CALIGIURI)	1
Convegno Inaugurale del Master dell'Università della Calabria Usa o Cina? No, è il secolo dell'intelligence. Ecco perché (di Federica DE VINCENTIS)	11
Introduzione all'Intelligence (Lezione di Mario CALIGIURI)	13
Interesse Nazionale e Guerra delle Informazioni (Lezione di Paolo MESSA).....	16
L'importanza dell'Intelligence nella storia per tutelare la vita dei cittadini (Lezione di Maria Gabriella PASQUALINI).....	18
Il fondamentalismo islamico: tema fondamentale per la sicurezza mondiale (Lezione di Alberto VENTURA)	21
Le regole dell'Intelligence nell'Ordinamento Internazionale sono fondamentali (Lezione di Andrea DE GUTTRY)	24
L'intelligence ambientale va condivisa come bene universale (Lezione di Antonio URICCHIO)	26
Intelligence, Controlli ambientali e supremazia quantistica (Lezione di Vito URICCHIO) .	28
L' intelligence e la Difesa dell'Ambiente (Lezione di Ezio RANIERI)	30
Intelligence Americana dalle origini fino ai nostri giorni (Lezione di Robert GORELICK)	31
Interessi Italiani ed Interessi Europei ed il Ruolo dell'Intelligence (Lezione di Germano DOTTORI).....	34
La Storia d'Italia ed il Manchurian Candidate (Lezione di Alessandro POLITI).....	36
I Servizi Segreti Strumento di Democrazia (Lezione di Carlo MOSCA)	40
Sicurezza Pubblica e Scienza della Contemporaneità (Lezione di Marco VALENTINI)	43
Legislazione Sovranazionale e Nuova Pedagogia Digitale (Lezione di Luciano VIOLANTE)	45
L'intelligence e la crisi finanziaria generalizzata post-covid19 (Lezione di Aldo GIANNULI)	47
Diritto ed intelligence per la deradicalizzazione (Lezione di Sabrina MARTUCCI)	49
Il Terrorismo Internazionale e gli Anticorpi Culturali (Lezione di Stefano DAMBRUOSO)	51

L’Islam ed il Terrorismo minaccia prima di tutto per i Paesi Islamici (Lezione di Enzo COTRONEO).....	53
Norme Giuridiche ed Approccio Culturale per Combattere il Terrorismo Islamico (Lezione di Francesco CONTI)	55
Il disagio sociale può essere sconosciuto e sottovalutato, ma può anche essere costruito e incanalato. L’intelligence salva vite umane (Lezione di Francesco SIDOTI)	57
L’espansione delle mafie in Europa e nel Mondo (Lezione di Antonio NICASO)	60
Lotta alle Mafie e sistema penale unico Europeo (Lezione di Nicola GRATTERI)	62
La tempesta Americana ed il Governo di Mario Draghi (Lezione di Lucio CARACCIOLO)	65
Crisi della Democrazia e Disagio Sociale (Lezione di Mario CALIGIURI)	68
Capitalismo politico ed il rapporto con guerre e rivoluzioni. Il Ruolo delle mafie durante la pandemia (Lezione di Alessandro ARESU).....	71
Le regole necessarie per trascrizioni scientifiche più precise nei processi (Lezione di Luciano ROMITO).....	74
Intelligence collettiva e sicurezza urbana le grandi sfide (Lezione di Angelo TOFALO)	77
La Tutela del Patrimonio Artistico e Culturale è impegno di tutti (Lezione di Roberto RICCARDI)	79
Normativa Nazionale ed Internazionale dell’Antiriciclaggio (Lezione di Roberto POLLARI)	81
Lo Stato deve prevalere nella supremazia informativa (Lezione di Pasquale ANGELOSANTO).....	83
Nuova organizzazione del sapere digitale ed il Progetto Syllabus (Lezione di Evgeny MOROZOV)	85
Scontro tra intelligenze (Lezione di Derrick DE KERCKHOVE).....	88
La Nuova intelligence nel XXI secolo (Lezione di Antonio TETI).....	91
Intelligenza artificiale ed Intelligenza Umana a Confronto (Lezione di Gian Luca FORESTI)	95
La Cina. La Cultura del Paese del Dragone (Lezione di Giuseppe RAO)	97

La società digitale e le App condizionano il Mondo (Lezione di Michele COLAJANNI) .	100
Gli algoritmi producono un nuovo modo di pensare. L'intelligenza artificiale funzionale agli umani (Lezione di Domenico TALIA).....	104
Guerra Psicologica e Protocolli segreti (Lezione di Solange MANFREDI).....	106
Economia e Sistema Economico Italiano (Lezione di Massimo FRANCHI).....	109
Guerra Cognitiva ed Intelligence Economica (Lezione di Giuseppe GAGLIANO)	112
Diplomazie ed Intelligence due facce della stessa Medaglia (Lezione di Michele VALENSISE).....	115
L'intelligence necessaria per capire la complessità del mondo contemporaneo (Lezione di Alberto F. DE TONI)	117
L'Intelligence Opera in Realtà Complesse agli Albori di una Nuova Guerra Fredda (Lezione di Fabio MINI)	119
Nuovo Ordine Mondiale. Il Ruolo di Europa ed Usa (Lezione di Carlo JEAN)	121
Lo spionaggio industriale priorità per l'intelligence del nostro Paese (Lezione di Antonino VACCARO).....	124
Agli Albori di Nuove Guerre è necessaria Nuova Riforma dell'Intelligence Italiana (Lezione di Alberto PAGANI)	126
L'Intelligence Economica Fondamentale per la Sicurezza Nazionale (Lezione di Alfio RAPISARDA).....	129
“La Cina. La “Nuova Via della Seta” può rappresentare una “futura via della pace” (Lezione di Lifang DONG)	131
L' Intelligence tra Passato e Presente (Lezione di Umberto BROCCOLI).....	134
Intelligence, “Studi di intelligence 2. Unire i punti”	137
Intelligence, Seminario all'Università della Calabria sulla Relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la Sicurezza del 2020.	139
Spionaggio Russo, Walter Biot, Alexey Nemudrov e Dmitri Ostroukhov diventano un caso di studio al Master in Intelligence dell'Università della Calabria.	140
Editoria, in libreria “Studi di Intelligence 3. Avvicinarsi alla realtà”.	141

Introduzione (di Mario CALIGIURI)

La decima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, svolta nell'anno accademico 2020-2021, è stata quella finora meglio riuscita, sia per la qualità della impostazione che per numero di iscritti. Abbiamo inaugurato le lezioni con il convegno “*Studiare l'intelligence in Italia: esperienze a confronto*”, in cui sono state esposte per la prima volta alcune delle esperienze più significative maturate durante gli ultimi anni negli atenei italiani¹. L'introduzione ai lavori è stata svolta da vertici dell'intelligence nazionale dell'epoca: Gennaro Vecchione, direttore del DIS, e Raffaele Volpi, Presidente del COPASIR². Gli atti, opportunamente rivisti, sono confluiti in un volume che è in corso di pubblicazione presso la casa editrice da Rubbettino³. Esito della giornata inaugurale è consistito nel proporre *il XXI secolo come quello dell'intelligence*⁴, nel senso che sarà sempre più necessario organizzare la conoscenza per assumere decisioni consapevoli nell'interesse individuale e generale, garantendo il diritto prioritario della sicurezza, premessa del godimento di tutti gli altri⁵. Abbiamo ribadito che l'intelligence sia “il tempo del futuro”⁶, in un contesto in cui si sta profilando uno scontro tra intelligenze, quasi una guerra dei mondi e un conflitto di civiltà⁷. L'intelligence è una necessità che risale alla notte dei tempi, perché sapere raccogliere, gestire e utilizzare le informazioni faceva, fa e farà la differenza tra la vita e la morte⁸, come sapevano bene i nostri antenati che per 650 generazioni su 800 sono vissuti nelle caverne⁹. Nel corso della storia, anche del nostro Paese l'intelligence ha avuto la funzione di difesa, quindi militare, che si è andata sempre di più allargando nel tempo e nello spazio¹⁰. Tanto che oggi si parla di intelligence

¹ F. DE VINCENTIS, *Intelligence come materia di studio. Vecchione e Volpi aprono il master degli 007*, 22.11.2020, <https://formiche.net/2020/11/master-intelligence-caligiuri-decima-edizione/>.

² *Studiare l'intelligence in Italia: esperienze a confronto - Convegno inaugurale del Master in Intelligence dell'Università della Calabria (Sessione di apertura)*, 28.11.2020, <https://www.radioradicale.it/scheda/622601/studiare-lintelligence-in-italia-esperienze-a-confronto-convegno-inaugurale-del-master>

³ M. CALIGIURI (a cura), *Studiare l'intelligence in Italia: esperienze a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli (in via di pubblicazione).

⁴ F. DE VINCENTIS, *Usa o Cina? No, è il secolo dell'intelligence. Ecco perché*, 5.12.2020, <https://formiche.net/2020/12/secolo-intelligence-caligiuri-master/>

⁵ CORTE COSTITUZIONALE, Sentenza n. 86 del 24 maggio 1977. Nel dispositivo si afferma che la sicurezza nazionale ha assoluta preminenza su qualsiasi altro interesse, in quanto attiene all'esistenza stessa dello Stato.

⁶ Introduzione all'Intelligence (Lezione di Mario CALIGIURI). M. CALIGIURI, *Intelligence*, in “Enciclopedia Italiana”, X Appendice, Volume, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2020, pp. 791-795.

⁷ M. CALIGIURI, *Intelligence: una storia di frontiere*, in “Pandora”, n. 1/2021, pp. 88-93.

⁸ Y.N. HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, Milano 2016.

⁹ A. TOFFLER, *Lo choc del futuro*, Rizzoli, Milano 1972.

¹⁰ L'importanza dell'Intelligence nella storia per tutelare la vita dei cittadini (Lezione di Maria Gabriella PASQUALINI). Tra gli altri, M.G. PASQUALINI, *Breve storia dell'organizzazione dei Servizi d'Informazione della R. Marina e R. Aeronautica 1919-1945*, Commissione Italiana di Storia Militare, Ministero della Difesa, Roma 2013.

nell'ordinamento internazionale¹¹, come il caso Biot ha messo in evidenza chiaramente¹². Ma i temi di interesse si allargano sempre di più e vanno a coinvolgere settori come lo spazio satellitare e l'ambiente¹³, incrociati come le tecnologie quantistiche¹⁴, destinate, se manterranno le promesse, a rappresentare un elemento di cambiamento straordinario¹⁵. I livelli istituzionali e di governo sono sempre più determinanti, per cui non può non porsi la necessità di contemperare gli interessi nazionali con quelli europei¹⁶. Così come vanno considerati gli interessi dei nostri principali alleati dal secondo dopoguerra in poi, su tutti gli Stati Uniti, la cui intelligence, che è tra le più robuste del mondo, occorre conoscere nelle sue evoluzioni e prospettive¹⁷. Ma per confrontarci con gli altri, occorre avere contezza della propria identità e della propria storia, a cominciare da quella dell'intelligence, fondamentale per tutelare l'interesse nazionale da parte di élite pubbliche responsabili, che costruiscono il bene comune¹⁸. Appunto per questo i Servizi devono essere uno strumento della democrazia¹⁹, che vanno conosciuti e studiati scientificamente per comprenderne la vitale funzione all'interno di un sistema democratico, che deve considerare la sicurezza come un diritto di libertà²⁰. In tale quadro, l'intelligence costituisce un banco di prova fondamentale per poter affrontare il contesto internazionale attraverso la comprensione del mondo digitale all'interno del quale si stanno sviluppando tutte le dinamiche sociali: uno scenario inedito che va compreso, studiato e padroneggiato attraverso adeguate e tempestive strategie educative²¹.

¹¹ Le regole dell'Intelligence nell'Ordinamento Internazionale sono fondamentali (Lezione di Andrea DE GUTTRY). A. DE GUTTRY, F. PAGANI, *Le Nazioni Unite. Sviluppo e riforma del sistema di sicurezza*, il Mulino, Bologna 2010.

¹² M. CALIGIURI, *Biot, Sputnik e il gioco delle ombre*, 25.4.2021, <https://formiche.net/2021/04/biot-sputnik-intelligence-mario-caligiuri/>

¹³ L'intelligence ambientale va condivisa come bene universale (Lezione di Antonio URICCHIO), A. BONOMO, L. TAFARO, A.F. URICCHIO, *Le nuove frontiere dell'eco-diritto*, Cacucci, Bari 2021. L'intelligence e la Difesa dell'Ambiente (Lezione di Ezio RANIERI).

¹⁴ Intelligence, Controlli ambientali e supremazia quantistica (Lezione di Vito URICCHIO). E. BRUGNOLI, V. F. URICCHIO, G. LAMADDALENA, G. CALVANO, S. D'ARPA, *I metodi e le tecnologie per l'educazione ambientale*, Cacucci, Bari 2016.

¹⁵ M. CALIGIURI, L. RUCCO, *Quantum intelligence. Le nuove frontiere dell'informazione per Stati, aziende e persone*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

¹⁶ Interessi Italiani ed Interessi Europei ed il Ruolo dell'Intelligence (Lezione di Germano Dottori). G. DOTTORI, *La visione di Trump. Obiettivi e strategie della nuova America*, Salerno, Roma 2019.

¹⁷ Intelligence Americana dalle origini fino ai nostri giorni (Lezione di Robert GORELICK).

¹⁸ La Storia d'Italia ed il Manchurian Candidate (Lezione di Alessandro POLITI). A. POLITI, L. TORTELLO, *Goodbye, Merkel. Perché per sedici anni ha comandato lei*, Edizioni del Capricorno, Torino 2021

¹⁹ I Servizi Segreti Strumento di Democrazia (Lezione di Carlo MOSCA). C. MOSCA, *Democrazia e intelligence italiana. Dieci anni dopo la cultura, diritto e nuove sfide della democrazia*, Editoriale Scientifica, Napoli 2018.

²⁰ Sicurezza Pubblica e Scienza della Contemporaneità (Lezione di Marco VALENTINI). M. VALENTINI, *Sicurezza della Repubblica e democrazia costituzionale*, Editoriale Scientifica, Napoli 2017. C. MOSCA, *La sicurezza come diritto di libertà. Teoria generale delle politiche della sicurezza*, CEDAM, Padova 2012.

²¹ Legislazione Sovranazionale e Nuova Pedagogia Digitale (Lezione di Luciano VIOLANTE). L. VIOLANTE, *Democrazie senza memoria*, Einaudi, Torino 2017. Vedi anche L. VIOLANTE, *La politica come pedagogia*, in "Attualità Pedagogiche", Vol. 3, n. 1-2021, pp. 3-8.

"Attualità Pedagogiche", Vol. 3, n. 1-2021.

I tempi che abbiamo di fronte pongono sfide complesse all'intelligence, a cominciare dal disagio sociale²², che è una minaccia per le democrazie²³, e dal fondamentalismo islamico, che va compreso dal punto di vista culturale²⁴ e legale²⁵, esaminandolo nelle sue radicalizzazioni²⁶ e nelle dimensioni reali che colpiscono principalmente i paesi islamici²⁷.

La pandemia pone inedite sfide all'intelligence²⁸, come l'azione delle mafie²⁹ con il conseguente rischio di una ulteriore destabilizzazione dei fragili equilibri mondiali³⁰, e in tale quadro diventano decisive norme specifiche come quelle sull'antiriciclaggio³¹, consapevolezze politiche, quali il contrasto alla mafia come priorità europea³².

Servono perciò strumenti specifici come trascrizioni scientifiche più precise nei processi giudiziari³³ e visioni che tutelino l'interesse nazionale anche attraverso la tutela del patrimonio culturale, che deve vedere coinvolti tutti i cittadini³⁴.

²² Il disagio sociale può essere sconosciuto e sottovalutato, ma può anche essere costruito e incanalato. L'intelligence salva vite umane (Lezione di Francesco SIDOTI). F. SIDOTI, *Morale e metodo nell'intelligence*, Cacucci, Bari 1998.

²³ Crisi della Democrazia e Disagio Sociale (Lezione di Mario CALIGIURI). M. CALIGIURI, *Allarme disagio sociale*, 8.4.2021, <https://formiche.net/2021/04/disagio-sociale-democrazia/>

²⁴ Il fondamentalismo islamico: tema fondamentale per la sicurezza mondiale (Lezione di di Alberto VENTURA). A. VENTURA, *L'esoterismo islamico*, Adelphi, Milano 2017. Il Terrorismo Internazionale e gli Anticorpi Culturali (Lezione di Stefano DAMBRUOSO). S. DAMBRUOSO, *Jihad. La risposta italiana al terrorismo: le sanzioni e le inchieste giudiziarie*, Dike Giuridica Editrice, Roma 2018.

²⁵ Norme Giuridiche ed Approccio Culturale per Combattere il Terrorismo Islamico (di Francesco CONTI)

²⁶ Diritto ed intelligence per la deradicalizzazione (di Sabrina MARTUCCI). S. MARTUCCI, *Radicalizzati jihadisti: profilazione e deradicalizzazione Constitution-compliant*, 4.3.2019, [Statoechiese.it, https://riviste.unimi.it/index.php/statoechiese/article/view/11373](https://riviste.unimi.it/index.php/statoechiese/article/view/11373)

²⁷ L'Islam ed il Terrorismo minaccia prima di tutto per i Paesi Islamici (di Enzo COTRONEO).

²⁸ L'intelligence e la crisi finanziaria generalizzata post-covid19 (di Aldo GIANNULI). A. GIANNULI, *Coronavirus: globalizzazione e servizi segreti. Come la pandemia ha cambiato e cambierà l'ordine mondiale*, Ponte alle Grazie, Milano 2020. Capitalismo politico ed il rapporto con guerre e rivoluzioni. Il Ruolo delle mafie durante la pandemia (di Alessandro ARESU). A. ARESU, L. GORI, *L'interesse nazionale: la bussola dell'Italia*, il Mulino, Bologna 2018.

²⁹ L'espansione delle mafie in Europa e nel Mondo (di Antonio NICASO). N. GRATTERI, A. NICASO, *Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale*, Mondadori, Milano 2017; N. GRATTERI, A. NICASO, *Ossigeno illegale. Come le mafie approfitteranno dell'emergenza Covid-19 per radicarsi nel territorio italiano*, Mondadori, Milano 2020.

³⁰ La tempesta Americana ed il Governo di Mario Draghi (di Lucio CARACCIOLO). L. CARACCIOLO, A. ROCCUCCI, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Mondadori, Milano 2017.

³¹ Normativa Nazionale ed Internazionale dell'Antiriciclaggio (di Roberto POLLARI). M. CALIGIURI, E. FIORA, R. POLLARI, L. RUCCO, *Intelligence finanziaria*, Rubbettino, Soveria Mannelli (in via di pubblicazione).

³² Lotta alle Mafie e sistema penale unico Europeo (di Nicola GRATTERI). N. GRATTERI, A. NICASO, *La giustizia è una cosa seria*, Mondadori, Milano 2011.

³³ Le regole necessarie per trascrizioni scientifiche più precise nei processi (di Luciano ROMITO). L. ROMITO, *La trascrizione in ambito Forense*, in *Superare l'evanescenza del parlato*, Università di Bergamo, Bergamo 2020.

³⁴ La Tutela del Patrimonio Artistico e Culturale è impegno di tutti (di Roberto RICCARDI). R. RICCARDI, *Detective dell'arte. Dai Monuments Men ai carabinieri della cultura*, Rizzoli, Milano 2019.

Dobbiamo allora fronteggiare grandi sfide nelle realtà urbane³⁵, dove lo Stato deve mantenere la sua supremazia informativa³⁶.

Nel frattempo, l'infosfera è la dimensione sociale sempre più pervasiva che va conosciuta nei suoi rischi e nelle sue opportunità³⁷, richiedendo in ogni caso un approccio scientifico e critico³⁸, che tenga conto di una prossima *human virtual intelligence*³⁹.

Si aprono dunque scenari inquietanti e ignoti con il confronto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale⁴⁰, con le tecnologie che sembra stiano condizionando il mondo attraverso gli algoritmi che producono un modo diverso di pensare⁴¹.

L'intelligence, pertanto, deve investigare in modo sempre più approfondito i cambiamenti in atto, considerando come terreni di sfide il cervello umano, sterminato campo di battaglia per guerre psicologiche⁴², cognitive⁴³ e soprattutto economiche⁴⁴.

³⁵ "Intelligence collettiva e sicurezza urbana le grandi sfide" (Lezione di Angelo TOFALO). A. TOFALO (a cura), *Intelligence collettiva. Appunti di un Ingegnere rapito dai Servizi Segreti*, Edizioni Fondazione Margherita Hack, Trieste 2021.

³⁶ Lo Stato deve prevalere nella supremazia informativa (Lezione di Pasquale ANGELOSANTO).

³⁷ Nuova organizzazione del sapere digitale ed il Progetto Syllabus (Lezione di Evgeny MOROZOV). F. TEDESCHI, Evgeny Morozov ci ha raccontato come The Syllabus vuole cambiare l'informazione 8.10.2020, <https://www.wired.it/attualita/media/2020/10/08/the-syllabus-morozov-cambiare-informazione/>. E. MOROZOV, *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Codice, Torino 2019. Scontro tra intelligenze (Lezione di Derrick DE KERCKHOVE). D. DE KERCKHOVE, M.P. ROSSIGNAUD, *Oltre Orwell. Il gemello digitale*, Castelvecchi, Roma 2020.

³⁸ La società digitale e le App condizionano il Mondo (Lezione di Michele COLAJANNI). M. BOARI, P. MELLO, M. COLAJANNI, D. LUCIANI, *Intelligenza artificiale. Introduzione, evoluzioni e sviluppi, applicazioni mediche*, Bononia University Press, Bologna 2019.

³⁹ La Nuova intelligenza nel XXI secolo (Lezione di Antonio TETI). A. TETI, *Spycraft Revolution. Spionaggio e servizi segreti nel terzo millennio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

⁴⁰ Intelligenza artificiale ed Intelligenza Umana a Confronto (Lezione di Gian Luca FORESTI). G.L. FORESTI, C.S. REGAZZONI, P.K. VARSHNEY (eds), *Multisensor Surveillance Systems: The Fusion Perspective*, Springer-Verlag, New York 2012.

⁴¹ Gli algoritmi producono un nuovo modo di pensare. L'intelligenza artificiale funzionale agli umani (Lezione di Domenico TALIA). D. TALIA, *La società calcolabile e i big data. Algoritmi e persone nel mondo digitale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018; D. TALIA, *L'impero dell'algoritmo. L'intelligenza delle macchine e la forma del futuro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

⁴² Guerra Psicologica e Protocolli segreti (Lezione di Solange MANFREDI). S. MANFREDI, *Psyops. 70 anni di operazioni di guerra psicologica in Italia*, stampato in proprio, Milano 2014; S. MANFREDI, *Attacco e conquista. La guerra normativa*, stampato in proprio, Milano 2021.

⁴³ Guerra Cognitiva ed Intelligence Economica (Lezione di Giuseppe GAGLIANO). G. GAGLIANO (a cura), *Guerra psicologica. Disinformazione e movimenti sociali*, Aracne, Roma 2012.

⁴⁴ Economia e Sistema Economico Italiano (Lezione di Massimo FRANCHI). M. FRANCHI, A. CARUSO DE CAROLIS, *Guerra economica. Modelli decisionali e intelligence economico finanziaria*, Licosia, Ogliaastro Cilento 2017.

Si richiede quindi uno sforzo di comprensione del mondo contemporaneo sia utilizzando gli strumenti tradizionali della diplomazia⁴⁵ e sia quelli scientifici della complessità⁴⁶.

Infatti, siamo di fronte a una nuova guerra fredda⁴⁷, con la Cina che recita un ruolo sempre più decisivo⁴⁸, che va conosciuto e investigato al di là dei luoghi comuni e delle appartenenze ideologiche⁴⁹, in cui il ruolo dell'Europa e degli Usa deve essere ridefinito⁵⁰.

Per quanto riguarda il nostro Paese, grande attenzione va riservata allo spionaggio economico⁵¹, ponendo mano a una possibile riforma dell'intelligence per favorire il perseguimento degli interessi nazionali⁵², coinvolgendo a pieno titolo le aziende private⁵³.

In definitiva, l'intelligence è fondamentale per comprendere i fenomeni sociali perché aiuta a ricomporre la realtà attraverso un uso sapiente delle informazioni rilevanti⁵⁴.

La presente pubblicazione, oltre alle lezioni, contiene anche i comunicati stampa di due volumi che contengono i lavori del masterizzati del master degli anni scorsi⁵⁵ e di due esercitazioni svolte durante il percorso formativo che hanno riguardato l'analisi della *Relazione al Parlamento sulla politica*

⁴⁵ Diplomazia ed Intelligence due facce della stessa Medaglia (Michele VALENSISE). M.G. PASQUALINI, *Diplomazia e intelligence nel XXI secolo. Brevi note storiche a margine di una lezione...*, 21.4.2021, <http://www.osservatorioanalitico.com/?p=10033>.

⁴⁶ L'intelligence necessaria per capire la complessità del mondo contemporaneo (Alberto F. DE TONI). A.F. DE TONI, G. DE ZAN, *Il dilemma della complessità*, Marsilio, Venezia 2015; A.F. DE TONI, R. SIAGRI, C. BATTISTELLA, *Anticipare il futuro. Corporate Foresight*, EGEA, Milano 2015.

⁴⁷ L'Intelligence Opera in Realtà Complesse agli Albori di una Nuova Guerra Fredda (Lezione di Fabio MINI). F. MINI, *Che guerra sarà*, il Mulino, Bologna 2017.

⁴⁸ La Cina. La Cultura del Paese del Dragone (Lezione di Giuseppe RAO).

⁴⁹ "La Cina. La "Nuova Via della Seta" può rappresentare una "futura via della pace" (Lezione di Lifang DONG).

⁵⁰ Nuovo Ordine Mondiale. Il Ruolo di Europa ed Usa (Lezione di Carlo JEAN). C. JEAN, *Manuale di Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 2003; C. JEAN, *Geopolitica del mondo contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari 2012.

⁵¹ Lo spionaggio industriale priorità per l'intelligence del nostro Paese (Lezione di Antonino VACCARO). A. VACCARO, *Lo spionaggio aziendale. Prospettive italiane ed europee nell'era della postverità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020

⁵² Agli Albori di Nuove Guerre è necessaria Nuova Riforma dell'Intelligence Italiana (Alberto PAGANI). A. PAGANI, *Manuale di intelligence e servizi segreti. Antologia per principianti, politici e militari, civili e gente comune*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

⁵³ L'Intelligence Economica Fondamentale per la Sicurezza Nazionale (Lezione di Alfio RAPISARDA).

⁵⁴ L'Intelligence tra Passato e Presente (Lezione di Umberto BROCCOLI). U. BROCCOLI, *Spiedi. Cibo e servizi segreti*, Nuova Argos, Roma 2015.

⁵⁵ M. CALIGIURI (a cura), *Studi di intelligence. Una visione sul futuro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; M. CALIGIURI (a cura), *Studi di intelligence 2. Unire i punti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021; M. CALIGIURI (a cura), *Studi di intelligence 3. Avvicinarsi alla realtà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

dell'informazione per la Sicurezza del 2020⁵⁶ e il caos dello spionaggio russo in Italia che ha coinvolto un militare italiano⁵⁷.

Come si può constatare, il percorso formativo che propone l'Università della Calabria si traduce in un lavoro costante, che investiga il tema dell'intelligence da molteplici punti di vista e che, attraverso la pubblicazione di questi comunicati stampa⁵⁸, intende dare conto dello sviluppo dell'intelligence come disciplina scientifica, coinvolgendo personalità istituzionali, esperti e studiosi non solo del nostro Paese.

Concludo, ribadendo qual è il nostro dichiarato obiettivo: fare diventare l'intelligence materia di studio nelle università del nostro Paese⁵⁹.

Rende, novembre 2021.

Mario Caligiuri

⁵⁶ Seminario all'Università della Calabria sulla Relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la Sicurezza del 2020. Vedi *Analisi della Relazione Annuale sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza*, 31.3.2021, <https://www.radioradicale.it/scheda/633200/analisi-della-relazione-annuale-sulla-politica-dellinformazione-per-la-sicurezza>.

⁵⁷ *Spionaggio Russo, Walter Biot, Alexey Nemudrov e Dmitri Ostroukhov diventano un caso di studio al Master in Intelligence dell'Università della Calabria*, 8.4.2021, <https://www.kongnews.it/attualita/spionaggio-russo-walter-biot-alexey-nemudrov-e-dmitri-ostroukhov-diventano-un-caso-di-studio-al-master-in-intelligence-delluniversita-della-calabria/>

⁵⁸ M. CALIGIURI (a cura), *Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della VIII Edizione del Master in Intelligence*, Socint Press, 2020, https://press.socint.org/index.php/home/catalog/book/2020_09_caligiuri; M. CALIGIURI (a cura), *Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della IX Edizione del Master in Intelligence*, Socint Press, 2020 (<https://press.socint.org>).

⁵⁹ M. CALIGIURI, *Università e intelligence. Un punto di vista italiano*, in "Per Aspera ad Veritatem", anno IX, n. 25, gennaio-aprile 2003, pp. 85-108.

Fonti

Bibliografia

ARESU A., GORI L., *L'interesse nazionale: la bussola dell'Italia*, il Mulino, Bologna 2018.

BOARI M., MELLO P. COLAJANNI M., LUCIANI D., *Intelligenza artificiale. Introduzione, evoluzioni e sviluppi, applicazioni mediche*, Bononia University Press, Bologna 2019.

BONOMO A., TAFARO L., URICCHIO A.F., *Le nuove frontiere dell'eco-diritto*, Cacucci, Bari 2021.

BROCCOLI U., *Spiedi. Cibo e servizi segreti*, Nuova Argos, Roma 2015.

BRUGNOLI E., URICCHIO V.F., LAMADDALENA G., CALVANO G., D'ARPA S., *I metodi e le tecnologie per l'educazione ambientale*, Cacucci, Bari 2016.

CALIGIURI M. (a cura), *Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della VIII Edizione del Master in Intelligence*, 2020, Socint Press, 2020.

CALIGIURI M. (a cura), *Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della IX Edizione del Master in Intelligence*, Socint Press, 2020.

CALIGIURI M. (a cura), *Studi di intelligence 2. Unire i punti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

CALIGIURI M. (a cura), *Studi di intelligence 3. Avvicinarsi alla realtà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

CALIGIURI M. (a cura), *Studi di intelligence. Una visione sul futuro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

CALIGIURI M. (a cura), *Studiare l'intelligence in Italia: esperienze a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli (in via di pubblicazione).

CALIGIURI M., FIORA E., POLLARI R., RUCCO L., *Intelligence finanziaria*, Rubbettino, Soveria Mannelli (in via di pubblicazione).

CALIGIURI M., *Intelligence*, in "Enciclopedia Italiana", X Appendice, Volume, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2020.

CALIGIURI M., *Intelligence: una storia di frontiere*, in "Pandora", n. 1/2021.

CALIGIURI M., RUCCO L., *Quantum intelligence. Le nuove frontiere dell'informazione per Stati, aziende e persone*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

CALIGIURI M., *Università e intelligence. Un punto di vista italiano*, in “Per Aspera ad Veritatem”, anno IX, n. 25, gennaio-aprile 2003.

CARACCILO L., ROCCUCCI A., *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Mondadori, Milano 2017.

CORTE COSTITUZIONALE, Sentenza n. 86 del 24 maggio 1977.

DAMBRUOSO S., *Jihad. La risposta italiana al terrorismo: le sanzioni e le inchieste giudiziarie*, Dike Giuridica Editrice, Roma 2018.

DE GUTTRY A., PAGANI F., *Le Nazioni Unite. Sviluppo e riforma del sistema di sicurezza*, il Mulino, Bologna 2010.

DE KERCKHOVE D., ROSSIGNAUD M.P., *Oltre Orwell. Il gemello digitale*, Castelvecchi, Roma 2020.

DE TONI A.F., DE ZAN G., *Il dilemma della complessità*, Marsilio, Venezia 2015.

DE TONI A.F., SIAGRI R., BATTISTELLA C., *Anticipare il futuro. Corporate Foresight*, EGEA, Milano 2015.

DOTTORI G., *La visione di Trump. Obiettivi e strategie della nuova America*, Salerno, Roma 2019.

FORESTI G.L., REGAZZONI C.S., VARSHNEY P.K. (eds), *Multisensor Surveillance Systems: The Fusion Perspective*, Springer-Verlag, New York 2012.

FRANCHI M., CARUSO DE CAROLIS A., *Guerra economica. Modelli decisionali e intelligence economico finanziaria*, Licosia, Ogliastro Cilento 2017.

GAGLIANO G. (a cura), *Guerra psicologica. Disinformazione e movimenti sociali*, Aracne, Roma 2012.

GIANNULI A., *Coronavirus: globalizzazione e servizi segreti. Come la pandemia ha cambiato e cambierà l'ordine mondiale*, Ponte alle Grazie, Milano 2020.

GRATTERI N., NICASO A., *Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale*, Mondadori, Milano 2017.

GRATTERI N., NICASO A., *La giustizia è una cosa seria*, Mondadori, Milano 2011.

GRATTERI N., NICASO A., *Ossigeno illegale. Come le mafie approfitteranno dell'emergenza Covid-19 per radicarsi nel territorio italiano*, Mondadori, Milano 2020.

HARARI Y.N., *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, Milano 2016.

MOROZOV E., *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Codice, Torino 2019.

JEAN C., *Geopolitica del mondo contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari 2012.

JEAN C., *Manuale di Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari 2003.

MANFREDI S., *Attacco e conquista. La guerra normativa*, stampato in proprio, Milano 2021.

MANFREDI S., *Psyops. 70 anni di operazioni di guerra psicologica in Italia*, stampato in proprio, Milano 2014.

MINI F., *Che guerra sarà*, il Mulino, Bologna 2017.

MOSCA C., *Democrazia e intelligence italiana. Dieci anni dopo la cultura, diritto e nuove sfide della democrazia*, Editoriale Scientifica, Napoli 2018.

MOSCA C., *La sicurezza come diritto di libertà. Teoria generale delle politiche della sicurezza*, CEDAM, Padova 2012.

PAGANI A., *Manuale di intelligence e servizi segreti. Antologia per principianti, politici e militari, civili e gente comune*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

PASQUALINI M.G., *Breve storia dell'organizzazione dei Servizi d'Informazione della R. Marina e R. Aeronautica 1919-1945*, Commissione Italiana di Storia Militare, Ministero della Difesa, Roma 2013.

POLITI A., TORTELLO L., *Goodbye, Merkel. Perché per sedici anni ha comandato lei*, Edizioni del Capricorno, Torino 2021

RICCARDI R., *Detective dell'arte. Dai Monuments Men ai carabinieri della cultura*, Rizzoli, Milano 2019.

ROMITO L., *La trascrizione in ambito Forense*, in *Superare l'evanescenza del parlato*, Università di Bergamo, Bergamo 2020.

SIDOTI F., *Morale e metodo nell'intelligence*, Cacucci, Bari 1998.

TALIA D., *L'impero dell'algoritmo. L'intelligenza delle macchine e la forma del futuro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

TALIA D., *La società calcolabile e i big data. Algoritmi e persone nel mondo digitale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

TETI A., *Spycraft Revolution. Spionaggio e servizi segreti nel terzo millennio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

TOFALO A. (a cura), *Intelligence collettiva. Appunti di un Ingegnere rapito dai Servizi Segreti*, Edizioni Fondazione Margherita Hack, Trieste 2021.

TOFFLER A., *Lo choc del futuro*, Rizzoli, Milano 1972.

VACCARO A., *Lo spionaggio aziendale. Prospettive italiane ed europee nell'era della postverità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020

VALENTINI M., *Sicurezza della Repubblica e democrazia costituzionale*, Editoriale Scientifica, Napoli 2017.

VENTURA A., *L'esoterismo islamico*, Adelphi, Milano 2017.

VIOLANTE L., *Democrazie senza memoria*, Einaudi, Torino 2017.

VIOLANTE, *La politica come pedagogia*, in "Attualità Pedagogiche", Vol. 3, n. 1-2021.

Webgrafia

<http://www.osservatorioanalitico.com>.

<https://formiche.net>.

<https://press.socint.org>.

<https://riviste.unimi.it>.

<https://www.kongnews.it>.

<https://www.radioradicale.it>.

<https://www.wired.it>.

Convegno Inaugurale del Master dell'Università della Calabria Usa o Cina? No, è il secolo dell'intelligence. Ecco perché (di Federica DE VINCENTIS)

Rende (28.11.2020) – Mario Caligiuri, presidente della Società Italiana di Intelligence, ha inaugurato la decima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, sottolineando come il XXI secolo sarà segnato dall'intelligence. Tra i partecipanti anche il direttore del DIS Vecchione e il presidente del Copasir Volpi

Degli Stati Uniti o della Cina? No, dell'intelligence. Con questa considerazione sul destino del XXI secolo Mario Caligiuri, presidente della Società Italiana di Intelligence, ha concluso la sua relazione introduttiva alla decima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, della quale è il direttore.

La manifestazione è stata introdotta dagli interventi del direttore del DIS Gennaro Vecchione e dal presidente del Copasir Raffaele Volpi che, come raccontato, hanno trovato le condizioni ideali in un contesto accademico a siglare la pace, dopo le tensioni delle settimane scorse relative alla creazione dell'Istituto italiano per la cybersicurezza. Pace fatta dunque. Le incomprensioni emerse due settimane fa sul caso dell'Istituto Italiano di cybersecuriti (Iic), inserito e poi rimosso all'ultimo dalla bozza di bilancio dopo un duro confronto fra il Pd e il Premier Giuseppe Conte, sono ormai acqua passata, così pare almeno a sentire due protagonisti della vicenda.

Si è quindi svolto il convegno “Studiare l'intelligence in Italia: esperienze a confronto”, che ha visto la testimonianza dell'esperienza di alcuni dei più significativi percorsi di studi che si stanno occupando di intelligence nelle università del nostro Paese. Sono quindi intervenuti Umberto Gori dell'Università di Firenze (“gli studi sull'intelligence nel nostro ateneo sono stati avviati negli anni Settanta, nell'ambito delle relazioni internazionali”); Michele Brunelli dell'Università di Bergamo (“l'interesse nazionale in ambito geopolitico è lo sfondo dei nostri approfondimenti sul terrorismo internazionale, studiato in collegamento con gli atenei dei Paesi musulmani”); Massimo Giannini dell'Università “Torvergata” di Roma (“c'è bisogno di una casa comune per gli studi sull'intelligence, in cui fare confluire i nostri studi economici multidisciplinari, che includono le neuroscienze, il profiling e la teoria dei giochi”); Andrea De Guttry della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (“la nostra attività si distingue da una sperimentazione continua tra ricerca e didattica, affrontando le sfide della complessità attraverso la multidisciplinarietà e un approccio policy oriented rivolto alla

soluzione di problemi concreti”); Giacomo Di Gennaro dell’Università Federico II di Napoli (“è importante la formazione professionalizzante rivolta all’analisi predittiva dei crimini attraverso l’algoritmo X-Law è un rapporto biennale sulla sicurezza delle aree metropolitane”); Marco Lombardi dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. (“risultano fondamentali l’analisi degli scenari del terrorismo, la gestione del crisis management, l’uso appropriato dell’intelligence e delle informazioni per offrire modelli metodologici di comprensione della realtà”); Sabrina Martucci dell’Università “Aldo Moro” di Bari (“essenziale una formazione multidisciplinare in collaborazione con le comunità islamiche per prevenire la radicalizzazione, in quanto il messaggio religioso è essenziale”); Gian Luca Foresti dell’Università di Udine (“gli scenari digitali dell’intelligence sono essenziali, applicati a livello operativo attraverso i rapporti con le aziende e sempre integrati con l’indispensabile apporto umano”); Roberto Setola del Campus Bio-Medico di Roma (“la sicurezza aziendale è una dimensione fondamentale della sicurezza nazionale, richiedendo un vocabolario comune tra pubblico e privato e una base giuridica che implementi l’organizzazione e una ricerca aperta all’innovazione”); Ernesto Pallotta dell’Università telematica “Pegaso” (“la formazione a distanza nelle professioni relative alla sicurezza risponde a vaste necessità sociali e organizzative, che sono crescenti”); Massimo Bontempi della Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale (“nella formazione sono indispensabili cognizioni sulla disinformazione e la deception, la psicologia cognitiva e la geopolitica dei social media e le neuroscienze applicate alla cyber intelligence, per tutelare l’interesse nazionale e le infrastrutture critiche”); Fabrizio D’Amore dell’Università di Roma “La Sapienza” (“il settore dell’intelligence si caratterizza da una multidisciplinarietà totalmente originale, che ha permesso un approccio interessante sulla sicurezza strategica e sulla sicurezza informatica che sono state sviluppate attraverso il CIIS”).

Ha concluso il convegno Antonio Felice Uricchio, presidente dell’ANVUR, che, nel corso di un significativo intervento, ha evidenziato come gli studi di intelligence proiettino nel futuro e possano aiutare ad affrontare le sfide culturali che ci attendono. Sotto questo profilo le competenze e le esperienze finora maturate nell’ambito accademico italiano possono rappresentare una valida base di discussione. A commento delle dichiarazioni del presidente dell’ANVUR, Caligiuri ha espresso apprezzamento per questa apertura che potrebbe preludere alla costituzione di un eventuale settore scientifico disciplinare sull’intelligence.

Introduzione all'Intelligence (Lezione di Mario CALIGIURI)

Rende (5.12.2020) – Si è aperta la X edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria con una lezione tenuta da Mario Caligiuri, Direttore del Master e Presidente della Società Italiana di Intelligence. Il titolo è stato "Prima lezione di intelligence. Lineamenti di una scienza nuova". Caligiuri ha definito l'Intelligence come lo strumento principale in grado di fare comprendere la realtà e di anticipare il futuro. Saper cogliere i segnali deboli del cambiamento significa comprendere ed anticipare il futuro. Oggi - continua Caligiuri - la realtà si trasforma in modo talmente veloce che supera la nostra capacità di comprenderla e non abbiamo le parole adatte per descrivere i fenomeni che abbiamo di fronte. Questo determina sia la difficoltà di adattamento biologico delle persone che il ritardo dell'organizzazione statale rispetto all'evoluzione sociale. L'intelligence consente di inquadrare i fenomeni nel contesto storico e culturale, avvicinandosi alla sempre difficile comprensione della realtà.

Oggi - afferma ancora Caligiuri - viviamo nella Società della disinformazione intenzionale e permanente, caratterizzata da due elementi: la dismisura dell'informazione da un lato e il basso livello sostanziale di istruzione dall'altro. Queste due condizioni determinano un corto circuito cognitivo, che impedisce una corretta percezione della realtà. Per comprendere abbiamo bisogno dell'intelligence che è un metodo di selezione delle informazioni.

Per le persone, le imprese e gli Stati di vitale importanza individuare i dati fondamentali per comprendere la realtà. Serve alle persone per orientarsi nella realtà; serve alle aziende per confrontarsi con i meccanismi della globalizzazione sempre più dinamici e serve agli Stati per garantire il benessere e la sicurezza dei cittadini.

Successivamente Caligiuri ha compiuto una disamina storica sulla nascita e lo sviluppo dell'Intelligence. Ha affermato come l'Intelligence sia stata vitale fin dall'antichità, con lacerazioni delle comunità umane. Ma è nell'Inghilterra di Elisabetta I che nasce l'Intelligence come la conosciamo oggi. È nel mondo anglosassone che nascono i servizi segreti come oggi li conosciamo, con scuole dove formare gli agenti e sviluppare le tecniche per occultare la corrispondenza, con gli operatori reclutati nelle università e tra gli intellettuali. Sempre in Inghilterra con Thomas Hobbes si pongono le basi politiche e filosofiche della nascita dello Stato Moderno, che prende vita con pace di Vestfalia del 1648. Tutti gli Stati hanno eserciti all'interno dei quali l'intelligence raccoglie informazioni fondamentali.

L'intelligence sarà di fondamentale importanza sia durante la Prima che la Seconda Guerra Mondiale, con l'utilizzo delle spie per anticipare le mosse del nemico e con le strategie della disinformazione per disorientare il nemico. L'intelligence avrà un ruolo rilevante anche e soprattutto negli stati totalitaristi guidati da Adolf Hitler, Joseph Stalin e Benito Mussolini.

Caligiuri ha poi individuato alcune fasi importanti nella storia e nell'evoluzione dell'intelligence.

La prima fase dei servizi segreti viene collocata nel periodo compreso tra la fine della Seconda Guerra Mondiale (1945) fino alla caduta del muro di Berlino (1989). Questo periodo è caratterizzato dalla "Guerra Fredda" che viene combattuta con l'utilizzo delle spie, attraverso la disinformazione e la guerra culturale. Infatti, i servizi segreti finanziano le attività culturali, film, movimenti artistici e anche i partiti per la propaganda e l'organizzazione.

La seconda fase viene collocata tra il 1989 ed il 2001. Dopo il crollo del muro di Berlino lo scenario cambia totalmente con il fenomeno della globalizzazione. L'intelligence si trasforma in intelligence economica e satellitare. Nasce "Echelon" un sistema di intercettazione satellitare messo in piedi durante la guerra fredda dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Inizialmente aveva come obiettivo l'intercettazione delle informazioni che provenivano dal blocco sovietico, successivamente questo sistema è stato utilizzato per la raccolta di dati economici, in modo sostenere le imprese del mondo anglosassone. L'acquisizione di informazioni privilegiate venivano utilizzate per prevalere nell'ambito economico.

Questa fase si interrompe con l'attacco nel 2001 alle Torri Gemelle, nel cuore degli Stati Uniti, poiché l'intelligence tecnologica mostra la sua fragilità.

La terza fase va dal 2001 al 2015. L'intelligence con i suoi apparati viene utilizzata per giustificare le scelte politiche decisionali dei governi. L'esempio più eclatante è dimostrato dell'entrata in guerra dell'America contro l'Iraq nel 2003, dichiarata sulla base di false informazioni di intelligence.

Questa fase si conclude secondo Caligiuri il 7 gennaio del 2015 con l'attacco terroristico alla redazione del giornale satirico Charlie Hebdo a Parigi. Da quel momento cambia la percezione culturale sull'intelligence che da ambito oscuro dello Stato viene identificata in uno strumento fondamentale per la difesa della democrazia.

Caligiuri si è poi soffermato sul ruolo dell'intelligence in Italia. Nel nostro Paese anche chi si occupava di intelligence a livello scientifico e culturale veniva guardato con sospetto. Nel 1977 c'è stata la prima legge sui servizi in un contesto segnato dal terrorismo, dalla guerra fredda, dalla inedita collaborazione nel governo del Paese tra Partito Comunista e la Democrazia Cristiana.

Viene creato il servizio segreto militare per l'esterno (Sismi) e il servizio segreto militare per l'interno (Sisde). Nasce anche il Cesis come organismo di coordinamento. Nel 2007 c'è stata la nuova riforma dei Servizi Segreti, che attribuisce al Presidente del Consiglio dei Ministri la direzione e la responsabilità politica dell'intelligence. Nascono due organismi l'Aise (Agenzia informazione e sicurezza esterna), che sostituisce il Sismi e l'Aisi (Agenzia informazione e sicurezza interna) che sostituisce il Sisde, mentre un ruolo significativo viene assegnato al DIS che sostituisce nel ruolo di coordinamento dei servizi il Cesis.

Infine, Caligiuri si è soffermato sul futuro dell'intelligence. A proposito, ha sostenuto che in un mondo in cui l'intelligenza umana dovrà competere e confrontarsi sempre di più con l'intelligenza artificiale, l'intelligence avrà sempre maggiore importanza. Ed ipotizza che questo potrebbe diventare "il secolo dell'intelligence", per mantenere al centro la persona umana. L'intelligence è quindi una necessità sociale per evitare che siano gli algoritmi a orientare i destini delle persone come docili consumatori e passivi elettori.

Interesse Nazionale e Guerra delle Informazioni (Lezione di Paolo MESSA)

Rende (5.12.2020) – Paolo Messa, docente universitario ha tenuto una lezione “Sull’ Interesse Nazionale tra intelligence e guerra dell’Informazione” durante il Master in Intelligence Dell’Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Paolo Messa ha affermato che il cyberspazio e lo spionaggio industriale sono collegati all’attività di Intelligence che si incentra sull’interesse nazionale e sulla guerra dell’informazione. Nell’interesse Nazionale non c’è una visione morale ma è presente e prevale il realismo politico. L’interesse Nazionale è declinato come interesse: politico-militare, economico- scientifico- industriale, che sono interessi interconnessi.

Viviamo, afferma ancora Messa, in un sistema democratico che va coniugato con l’interesse Nazionale ma questo richiede una doppia consapevolezza. Bisogna comprendere che viviamo in uno Stato di Diritto e delle Libertà. La democrazia, così come da noi conosciuta, è un pilastro essenziale, fondamentale ed irrinunciabile. Dobbiamo, altresì, essere consapevoli che bisogna mantenere l’unità del Paese che è avvenuta per caso, attraverso processi democratici. Questo però ci rende più vulnerabili rispetto ad altri sistemi meno democratici.

Paolo Messa ha poi parlato di Guerra dell’Informazione.

Oggi noi viviamo nell’Infosfera, siamo avvolti ed immersi in un contesto in cui l’informazione ci domina, influenza e determina tutto quello che ci circonda.

Le fake news sono delle “armi” utilizzate dagli Stati e possono incidere, con effetti positivi o negativi, sul sistema economico-finanziario di un Paese. Spesso l’informazione è inquinata da “agenti esterni” come i Bot ed i Troll, profili falsi legati ad organizzazioni che perseguono precisi obiettivi, che creano informazioni per alterare la realtà. L’infosfera, afferma Messa, si governa sia attraverso mezzi tradizionali che attraverso mezzi nuovi.

Messa ha poi parlato del ruolo dell’Italia nella Guerra dell’Informazione.

In questa guerra dell’informazione l’Italia è diventata un “campo di battaglia”, oggetto di interessi da parte di Stati Stranieri, Cina e Russia soprattutto.

Messa ha ricordato come nella prima fase della pandemia, dovuta al covid19, la Cina ha sostenuto l’Italia fornendo soft power e aiuti umanitari. Subito dopo ha iniziato una campagna mediatica, senza

precedenti, per esaltare l'amicizia e la vicinanza del popolo cinese al popolo italiano. Sono stati firmati degli accordi tra i mass media italiani e quelli cinesi, in un momento in cui il sistema dell'informazione italiana non è robusto economicamente. L'esito di questa campagna è stata la percezione nella opinione pubblica italiana di una forte vicinanza ed alleanza tra la Cina e l'Italia. Tutto questo, afferma ancora Messa, è stato fatto con l'aiuto della stampa tradizionale e con l'aiuto di Bot e Troll, utilizzati nei social media.

L'Italia, tuttavia, afferma Messa, ha una buona normativa, la Golden Power, per tutelarsi; per tutelare le informazioni personali, professionali ed aziendali.

Oggi ha affermato Paolo Messa, viviamo in un contesto molto competitivo, in cui la lotta dell'egemonia passa attraverso la capacità tecnologica che si è in grado di amministrare e controllare e sul primato dell'Intelligence. Avere il primato tecnologico ed il primato dell'intelligence, significa avere l'egemonia sugli altri Stati. E l'Europa oggi non è tecnologicamente indipendente.

Si è infine soffermato sulla capacità dell'intelligence nell'analizzare le informazioni per prevenire e prevedere la pandemia ed ha definito la sua azione come "un fallimento internazionale".

L'intelligence, ha detto Messa, non è stata in grado di rilevare il pericolo nonostante il National Integration Country nel 2008 riteneva come molto probabile la possibilità che si potesse scatenare una pandemia. Solo i servizi segreti di Taiwan sono stati in grado di accorgersi di quello che stava accadendo ed hanno informato l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Le informazione, ha affermato infine Messa, sono un bene prezioso e rappresentano il core business dell'attività dell'intelligence.

L'importanza dell'Intelligence nella storia per tutelare la vita dei cittadini (Lezione di Maria Gabriella PASQUALINI)

Rende (12.12.2020) – Maria Gabriella Pasqualini, docente universitaria e fino al 2021, docente alla Scuola Ufficiali Carabinieri, ha tenuto una lezione (4 ore) sulla percezione dell'Intelligence nella Storia d'Italia durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

Pasqualini nella sua lezione ha individuato l'evoluzione dell'Intelligence in senso moderno con due sintetici elementi di un quadro storico, partendo da due concetti generali.

Il primo ha riguardato il passaggio fondamentale da 'segreto del Re' a 'segreto di Stato' (ricordando in particolare la Francia), collegato direttamente al cambio della forma di governo: dallo Stato Assoluto allo Stato sia pur monarchico, ma Costituzionale. In entrambe le forme era presente il bisogno di sorvegliare, informare e proteggere l'interesse dei cittadini. Il secondo elemento di carattere generale, evocato, ha riguardato il concetto, eternamente valido, espresso da Sun-Tzu: "Se conosci il nemico e conosci te stesso non temerai nessuna battaglia". L'intelligence è un'attività principalmente rivolta al futuro dove l'elemento umano è importantissimo e fa la differenza per comprendere la realtà nella sua complessità.

La docente ha poi ricordato il ruolo dell'intelligence francese ai tempi del Re Luigi XIV con il segretissimo *Cabinet du Roi*, al quale accedevano pochi selezionati funzionari del Re alla Corte, tra i quali l'occhiuto Capo della Polizia.

Dopo la Rivoluzione Francese e con l'arrivo di Napoleone Bonaparte, l'assetto dello Stato cambia profondamente, perché si ha una concezione diversa delle Istituzioni ed il Segreto del Re diventa il Segreto dello Stato: passaggio ideologicamente notevole nel quadro di una pur flebile democrazia. A Napoleone si deve una nuova dimensione della raccolta dell'informazione, che non è più solo militare o cicaleccio sociale di Corte ma è soprattutto una raccolta di dati a livello economico e sociale, cercando di comprendere anche il sentire, l'umore sociale, attraverso l'analisi di quelle che oggi chiamiamo fonti aperte.

La lezione si è poi concentrata sull'evoluzione della storia e della cultura dell'intelligence in Italia.

La docente ha ricordato che l'Italia agli inizi del Regno unitario ha ereditato dalla Francia, non solo il modello di Stato ma l'organizzazione dei Servizi di intelligence. In questo periodo si comincia a configurare anche nel nostro Paese il concetto di Segreto di Stato. Infatti, con la circolare La Marmora

del 1866 veniva concepito il 'segreto' come necessario sia verso il popolo sia verso gli altri Stati. Un ruolo importante fu assunto da Camillo Benso Conte di Cavour, che per migliorare la sua attività di imprenditore agricolo e per la sua profonda conoscenza delle dinamiche di Borsa, costituì una rete informativa personale che successivamente fece confluire nella rete informativa del Ministro degli Esteri.

Ma il vero salto di qualità dell'Intelligence Italiana, afferma Pasqualini, avviene nella Prima Guerra Mondiale, quando l'Ufficio Informazione, pur non risultando ufficialmente nell'organigramma dello Stato Maggiore, opera invece efficacemente, per i tempi. Le informazioni che arrivavano da parte degli agenti segreti erano molte ma non si ebbe la capacità di analizzarle e questo emerge chiaramente dalla relazione della sconfitta di Caporetto.

Con la fine della prima Guerra mondiale si parlò addirittura di abolire il servizio segreto militare, allo scopo di razionalizzare le scarse risorse finanziarie, quantomeno per l'estero, considerata la diffusione capillare delle rappresentanze diplomatiche all'estero, ma questi propositi non si concretizzarono, per l'impenetrabile 'muro di gomma' opposto dalle Istituzioni militari.

Con Benito Mussolini a capo del Governo dal 1922, la parte informativa dei Servizi diventa un'organizzazione organica dello Stato: infatti, nel 1925 viene istituito il Servizio Informazioni Militare (SIM). Nel 1929 viene fondata l'OVRA (Opera Volontaria di Repressione dell'Antifascismo: questa è una delle definizioni di scioglimento della sigla), direttamente collegata al Partito Fascista e quindi allo stesso Mussolini. La Polizia Politica è diretta da Arturo Bocchini che la organizza e la utilizza per difendere il Regime Fascista. Anche il Servizio Informazioni Militare, arriva purtroppo a svolgere anche questa funzione a favore del Regime fino a far uccidere in Francia, sotto la direzione di Roatta, ma molto probabilmente il tutto organizzato per eccesso di zelo, dall'allora capo del controspionaggio, il colonnello Santo Emanuele, i fratelli Carlo e Nello Rosselli.

Dopo la seconda guerra mondiale i servizi di Intelligence migliorarono la loro organizzazione, anche con l'esperienza di 'collaborazione' fatta con gli omologhi anglo americani dal 1943 in poi. Collaborazione, a dir il vero, imposta ma di grande giovamento per i Servizi italiani.

Nel 1947 con la firma del Trattato di Pace e con l'adesione al Patto Atlantico nel 1949, l'Italia entra a far parte della Nato. Si tratta di mantenere e sostenere una giovane Repubblica, nata tra tante difficoltà alla fine di una guerra civile sanguinosa. Il ruolo internazionale dell'Italia cambia perché diventa a tutti gli effetti un'alleata nel mondo occidentale che si contrappone a quello comunista post conflitto, essendo tra l'altro territorio di 'confine' con quest'ultimo (la 'soglia' di Gorizia).

La docente è poi passata a una sintesi del periodo seguente al 1949, quando per vari eventi negativi, la percezione popolare dell'intelligence e dei suoi agenti ha conosciuto un punto molto basso (i cosiddetti 'servizi deviati'), per ricordare la prima legge in senso moderno sui servizi segreti nel 1977, con la quale viene istituito il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (Sisde) e la filosofia dell'organizzazione d'intelligence cambia profondamente. Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato Democratico, ove per la prima volta si parla, espressamente, di difesa delle istituzioni democratiche. La legge prende vita in un periodo storico particolarmente complesso per l'Italia.

Nel 2007, dopo trent'anni, viene promulgata la nuova legge sull'Intelligence, che continua in senso ancora più moderno, l'organizzazione dell'intelligence in Italia.

Dopo la caduta del muro di Berlino, la fine della "Guerra Fredda", la globalizzazione, l'attentato dell'11 settembre, il clima politico interno ed internazionale è profondamente cambiato. Siamo di fronte – afferma la docente- a una Intelligence, il cui obiettivo è di difendere lo Stato democratico in una prospettiva di appartenenza globale alla comunità internazionale. Per farlo sono necessarie delle professionalità elevate in un contesto in cui c'è un flusso mediatico forte legato a flussi finanziari di grande pericolosità intrinseca.

Per concludere, la docente ha rilevato come oggi la percezione che si ha dei servizi segreti è profondamente mutata rispetto al passato. I servizi 'segreti', che segreti non sono, perché per la trasparenza istituzionale la loro esistenza è ben nota fino al punto che il popolo, attraverso i suoi rappresentanti in Parlamento (il COPASIR, Comitato parlamentare per la sicurezza delle Repubblica, i cui membri, non segreti, dotati di NOS, Nulla Osta di Sicurezza, sono tenuti alla massima riservatezza), ne monitorizza l'attività. La realtà è che vi è una maggiore consapevolezza del fatto che sono necessari alle Istituzioni democratiche dello Stato, per vigilare che gli interessi nazionali dello Stato vengano sempre perseguiti e salvaguardati.

Il fondamentalismo islamico: tema fondamentale per la sicurezza mondiale (Lezione di Alberto VENTURA)

Rende (14.12.2020) – Alberto Ventura, Direttore del Laboratorio del Mediterraneo Islamico dell'Università della Calabria, ha tenuto una lezione su “La cultura dell’altro. Conoscere gli Islam” durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri. Ventura ha esordito sostenendo che l'Islam è uno dei temi più caldi per la sicurezza sia in Italia che in Europa ed anche nello stesso mondo musulmano. L’universo islamico - ha affermato - spesso viene raccontato e rappresentato in maniera superficiale dai media e compreso in modo impreciso dai rappresentanti delle Istituzioni. Appunto per questo l'intelligence ha una funzione fondamentale. Infatti, l’Islam è un fenomeno complesso che va inquadrato innanzi tutto dal punto di vista storico e culturale. Ha quindi fatto una sostanziale differenza tra Islam e Islamismo. L’Islam è una religione che ha creato una comune visione del mondo mentre l’islamismo è una ideologia politica che si concentra sugli aspetti secolari e mondani, in cui la dimensione religiosa è usata in maniera strumentale.

Nella storia dell’Islam - ha sostenuto -ci sono sempre stati fenomeni di rigorismo ma fino al XVIII secolo sono stati emarginati rapidamente.

È con Hibn Abd al-Wahhab che si rivendica la necessità di una riforma profonda del mondo islamico sulla base di una lettura intransigente del Corano (la parola di Allah) e della Sunnah (gli insegnamenti del Profeta). Al-Wahhab per le sue idee fu scacciato anche dalla sua famiglia ma trovò ricovero presso l’emiro Ibn Sa’ud, capostipite della dinastia Saudita, che nel 1744 riuscì a legare la visione rigida della religione islamica con un progetto politico di espansionismo, occupando la Mecca e Medina, le due città Sante dell’Islam. Le alleanze prima con il Regno Unito e poi con gli Stati Uniti ma soprattutto la scoperta del petrolio segnano l’ascesa della dinastia saudita.

Soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, la politica e la visione dell’Arabia Saudita sono state criticate costantemente, perché era rigida ed intransigente sul piano interno ma a livello internazionale veniva accusata di praticare una politica spericolata, con le speculazioni finanziarie e l’alleanza con gli Stati Uniti, il nemico principale.

Negli anni Novanta si assiste ad un cambio di strategia del fondamentalismo, preceduto da due avvenimenti che si verificano sul finire degli anni settanta: il ritorno a Teheran dell’ayatollah Khomeini e l’invasione dell’Afganistan da parte dell’Unione Sovietica.

Negli anni novanta con Osama Bin Laden (Saudita) e Ayman al- Zawahiri (Egiziano), il fondamentalismo islamico cambia volto con la creazione della narrazione del nemico lontano e la cultura del martirio. Il loro primo obiettivo è l'abbattimento, nei loro Paesi, dei regimi che considerano moderati.

Gli attentati dell'11 settembre, nel 2001, hanno un effetto mediatico straordinario ma le grandi opinioni pubbliche islamiche rimangono tiepide rispetto alle rivendicazioni di Al Qaeda.

Inizia, successivamente, in alcuni Paesi arabi il periodo delle "Primavere Arabe" ma non si ottiene quasi dovunque l'effetto sperato, soprattutto in Siria ed in Egitto.

Nel 2014 si assiste alla nascita del Califfato in una moschea dell'Iran.

L'obiettivo principale del Califfato è quello di combattere l'Occidente, con la sua cultura e la sua storia. La politica dell'Isis è quella di fomentare gli attentati e quindi appropriarsene, rivendicandoli.

Ventura ha poi spiegato le ragioni per le quali in Italia fino ad oggi non abbiamo avuto una forte manifestazione del terrorismo Islamico.

La prima consiste nel fatto che l'Italia ha conosciuto una migrazione islamica in tempi molto più recenti rispetto ai grandi imperi coloniali come la Francia e la Gran Bretagna, oppure la Germania, che ha aperto, in modo selettivo, i propri confini dapprima ai Turchi e poi ai Siriani.

La seconda ragione sta nel fatto che l'Italia viene vista come la "Terra della Tregua". Infatti, secondo una concezione generale di teoria politica islamica medievale il mondo viene diviso in due aree: la "Casa dell'Islam" dove vigono le regole della religione dettate dal Corano e la "Casa della Guerra" che è tutto il resto del mondo. Inoltre, c'è anche la "Casa della Tregua", nella quale si può includere l'Italia, sia per la sua politica coloniale di breve durata, sia per il carattere strategico della sua posizione geografica ma anche per la cultura inclusiva del nostro Paese da sempre terra di invasioni e di immigrazioni.

La terza ragione risiede nel fatto che abbiamo vissuto la stagione del terrorismo interno negli anni settanta, che ha permesso al nostro sistema di creare norme giuridiche e specializzazioni sia nell'ambito della magistratura che nelle forze di polizia per contrastare il fenomeno del terrorismo.

Ventura ha poi compiuto l'analisi di alcuni profili di terroristi per capire se è possibile trarre delle leggi generali dalle singole biografie ma ha ribadito che ognuna di esse rimane unica nella sua storia.

Ha poi parlato del fenomeno dei mimetisti jihadisti, che cercano di rientrare nella normalità per sfuggire ai controlli. Ed ha fatto riferimento anche al fenomeno dei convertiti all'islam "radicale", che in Italia rispetto agli altri Paesi non è un numero eccessivamente preoccupante.

Le conversioni avvengono normalmente per due ragioni: motivi razionali legati ad ideologie o motivi sentimentali derivanti dai rapporti personali.

Infine, il professore ha parlato del carcere, che è il luogo in cui le radicalizzazioni avvengono più rapidamente. I detenuti musulmani in Italia sono circa 11mila e di questi circa cinquecento sono attenzionati dall'autorità giudiziaria e circa la metà sono ad alto rischio, ricordando che queste classificazioni sono controverse.

Le regole dell'Intelligence nell'Ordinamento Internazionale sono fondamentali (Lezione di Andrea DE GUTTRY)

Rende (9.1.2021) – Andrea de Guttry, Professore di Diritto Internazionale all Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ha tenuto una lezione sulle “Regole dell'Intelligence nell'Ordinamento Internazionale” durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

“È importante - ha esordito De Guttry - avere chiara la definizione di intelligence e spionaggio nell'ambito delle regole internazionali, conoscendo la differenza tra spionaggio in tempo di pace e in tempo di guerra. Infatti nel caso di attività di spionaggio svolta in tempo di pace le regole sono piuttosto vaghe; mentre nel caso di attività di spionaggio svolta in tempo di guerra le regole sono ben disciplinate. Bisogna essere in grado di conoscere i limiti posti delle regole internazionali nelle attività di spionaggio in modo da poter comprendere le conseguenze cui va incontro uno Stato se decide di svolgere un'attività di questa natura”.

Il professore ha quindi proseguito sostenendo che “nelle Convenzioni Internazionali la disciplina di spionaggio in tempo di guerra può essere considerata come un processo che ottiene informazioni non disponibili, normalmente tramite fonti umane o mezzi tecnici. In questo quadro ci sono informazioni confidenziali e strategiche di tipo economico e militare che sono di grande interesse per gli Stati”.

“Le spie che svolgono attività di spionaggio all'interno di uno Stato - ha affermato - possono essere agenti de facto o de iure e possono essere sia operatori statali sia privati reclutati per l'occasione. Gli agenti segreti che svolgono attività di spionaggio all'interno di uno Stato una volta scoperti sono sottoposti al diritto del Codice Penale interno. Ma a questa norma vi è un'eccezione nel caso l'attività di spionaggio venga svolta da agenti che sono diplomatici accreditati, poiché godono dell'immunità assoluta. L'unica cosa che uno Stato può fare è dichiarare l'agente diplomatico persona non grata e pretendere che entro le 48 ore successive abbandoni il Paese. Nel caso in cui dopo tali dichiarazioni l'agente diplomatico non abbandoni il Paese, perde l'immunità diplomatica e viene considerato come un comune cittadino che viene assoggettato alle norme che puniscono chi svolge attività illecita”.

De Guttry ha poi ribadito che ogni agente segreto che operi all'estero deve aver ben compreso il concetto che in tempo di guerra le regole che disciplinano l'attività di spionaggio sono chiare, mentre in tempo di pace ci sono norme di contorno che non disciplinano in maniera adeguata questo aspetto. Lo spionaggio in tempo di pace è sempre più ricorrente nella società contemporanea segnata dalla

globalizzazione. In definitiva de Guttry, ha ricordato che gli Stati non hanno nessun interesse a definire regole e convenzioni precise per quanto riguarda le attività di spionaggio. Questo rende ancora più complesso e fuori controllo questo mondo.

De Guttry si è poi soffermato sulle Fonti di diritto Internazionale, che sono i Trattati Internazionali che obbligano gli Stati con impegni reciproci e le norme di Diritto Internazionale Consuetudinario, ossia norme non scritte ma comunemente accettate. Per individuare le norme consuetudinarie da applicarsi ad un caso concreto è possibile, “fare riferimento alla giurisprudenza delle Corti Internazionali di Giustizia”. Mentre per interpretare le norme contenute nei Trattati Internazionali bisogna riferirsi alla Convenzione di Vienna del 1969 che disciplina l’applicazione dei Trattati.

Il professore ha poi affrontato il tema della sovranità esclusiva degli Stati. “Lo Stato - ha sostenuto - esercita una sovranità esclusiva e completa nell'ambito del proprio territorio, compreso lo spazio aereo e le acque territoriali, che nel caso dell’Italia si estendono per dodici miglia dalla costa. Pertanto, le competenze interne esclusive di uno Stato sono tutte quelle non regolate a livello internazionale”.

“Quando ci sono delle controversie tra Stati - ha concluso de Guttry - come è accaduto per i casi Regeni ed Abu Omar, bisogna cercare di risolverle prima a livello politico- diplomatico e solo successivamente, in caso di fallimento della via diplomatica, sottoporle e definirle sul piano giuridico.

L'intelligence ambientale va condivisa come bene universale (Lezione di Antonio URICCHIO)

Rende (9.1.2021) - Antonio Uricchio, professore di diritto Tributario presso l'Università "Aldo Moro" di Bari e Presidente dell'Anvur, ha tenuto una lezione dal titolo "Controlli Ambientali e Finanziari tra Diritto, Intelligence e Satelliti" nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri, Uricchio si è dapprima soffermato sul significato etimologico del termine Intelligence, spiegando che la sua radice etimologica deriva dall'espressione latina "intus-legere" ossia capire ciò che è dentro di noi, quello che è lontano dal nostro sguardo.

"L'intelligence - ha affermato - è uno strumento per decidere. Ma per farlo bisogna prima capire quello che ci circonda. L'intelligence è una disciplina che non ha confini, è luogo ideale di contaminazione, poiché ha una natura sia antropica sia bionica. Antropica perché la Human intelligence, ossia l'intelligence degli esseri umani, utilizza sia gli agenti che gli strumenti di discipline umane, mentre è bionica attraverso la geo-intelligence, ossia l'intelligenza della terra, che riguarda il controllo ambientale ed è terreno di indagine e di riflessione strategica per proiettare le decisioni verso il futuro". "L'uomo - ha precisato - per molti secoli ha subito l'ambiente mentre oggi lo sta trasformando in modo sempre più rapido. L'intelligence ha riguardato per molto tempo solo gli aspetti militari legati alla guerra invece oggi rappresenta una strategia del futuro. Riuscire a definire la capacità di bio-intelligence, di geo-intelligence, di open-space dell'intelligence significa ottenere delle informazioni che possono aiutare a gestire l'uomo all'interno del suo ambiente terrestre e dello spazio. Oggi i limes, i confini, sono stati superati e questo deve aiutarci a capire che bisogna guardare più lontano, sviluppando la capacità di acquisire informazioni e metterle a frutto per assumere decisioni utili per il nostro pianeta".

In questo quadro, ha ribadito che "si potrebbe profilare una nuova funzione dell'intelligence legata alla sopravvivenza della specie umana, per non soccombere nei confronti dell'intelligenza artificiale. Gli studi sull'intelligenza si evolvono, mentre fino a poco tempo fa c'era un unico modello: quello umano, che riguardava la raccolta, la catalogazione, l'analisi e l'utilizzo delle informazioni. Oggi assistiamo all'ibridazione tra uomo e macchina e questo comporta dei rischi che riguardano la tutela, l'acquisizione, la manipolazione e l'hackeraggio dei dati".

L'intelligence si colloca nell'ambito degli studi strategici e in questo quadro ogni problema, compreso quello ambientale, va inserito in un'ottica globale. “Il ruolo dell'intelligence ambientale di fronte alle emergenze - ha precisato il professore – deve essere la raccolta delle informazioni da utilizzare nel rapporto tra controllo e comando. Questa logica aiuta a decidere in maniera adeguata e tempestiva su come affrontare le emergenze”. “Accanto alle tecnologie tradizionali - ha spiegato - ci sono anche tecnologie più innovative come i sensori, i droni, i satelliti, i micro satelliti, tutti strumenti sofisticati che si affiancano a quelli esistenti per captare informazioni e metterle a disposizione del decisore pubblico”.

“Le informazioni ambientali - ha ribadito Uricchio - sono un bene comune, patrimonio dell'umanità, perché servono per prevedere catastrofi come alluvioni ed evitare pandemie”.

Il professore ha affermato che “la prospettiva degli studi ambientali è quella della Open ambient intelligence ossia un'informazione condivisa, una informazione universale, un'intelligence democratica e per tutti, che aiuti a risolvere i problemi di ognuno e della collettività”.

Uricchio ha concluso evidenziando che le informazioni satellitari ambientali più facilmente acquisibili, come Google Maps”, sono possedute società private del web. E questo ovviamente penalizza il ruolo degli Stati.

Intelligence, Controlli ambientali e supremazia quantistica (Lezione di Vito URICCHIO)

Rende (9.1.2021) – Vito Uricchio, ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche e componente della Commissione Grandi Rischi, ha tenuto una lezione su “Controlli Ambientali e Finanziari tra Diritto, Intelligence e Satelliti” al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Vito Uricchio ha parlato dell’intelligenza artificiale come strumento estremamente utile per migliorare le conoscenze umane e l’ambiente in cui viviamo. “L’intelligenza artificiale - ha affermato - consente di avere una conoscenza più vasta e profonda dell’ambiente che ci circonda, ricordando che sono state censite in ambito europeo 100.000 sostanze presenti nell’ambiente”.

Uricchio ha poi affrontato il tema degli scenari aperti dall’utilizzo dei computer quantistici che adoperano le leggi della fisica e della meccanica quantistica con una capacità di calcolo impressionante. “Questi computer – ha ribadito - sono in grado in soli tre secondi di fare dei calcoli che prima richiedevano 10.000 anni o addirittura 600 milioni di anni. I super-computer rappresenteranno un valore aggiunto alla potenza della gestione delle informazioni negli Stati per cui la Quantum Intelligence avrà un impatto dirompente nello sviluppo del mondo”.

La supremazia quantistica - ha sostenuto - in questo momento nel mondo è detenuta dalla Cina con il computer Jiuzhang. L’Italia con le sue importanti competenze in ambito CNR, INFN e di Università italiane ha ispirato l’impiego dei fotoni del computer quantistico cinese e punta alla supremazia quantistica mondiale.

Il professore ha quindi analizzato il tema della tutela dell’ambiente e a tal proposito ha illustrato un esempio pratico della tutela ambientale, applicato in un territorio specifico come quello della Puglia. In particolare, ha posto l’accento sui problemi che derivano dallo smaltimento illecito dei rifiuti tossici anche in cave abbandonate e nel sottosuolo, che sono gestite a volte da organizzazioni mafiose. Ha quindi approfondito il problema dello smaltimento dei fanghi, dell’inquinamento dei nitrati e delle strategie di indagine impiegate in Puglia.

Uricchio ha evidenziato poi l’importanza della gestione delle banche dati, che consentono un’analisi integrata per supportare le decisioni politiche. “Com’è noto – ha ricordato – il processo classico dell’intelligence riguarda la raccolta, la valutazione, l’analisi e l’interpretazione. In tale ciclo, particolarmente importanti sono le tecniche dei data mining e dei text mining”. Per quanto riguarda

nello specifico i data-mining ambientali ha fatto riferimento ad un fenomeno molto diffuso che riguarda il rapporto tra la presenza degli orti e la perdita delle reti delle acque potabili, che ha ricadute il prelievo improprio delle acque, peraltro non pagate. Inoltre le perdite che si verificano nella rete fognante ha un impatto rilevante anche sull'inquinamento ambientale. Il professore ha poi ricordato che “l'Italia è un Paese dove il 41,4% dell'acqua immessa all'interno della rete distribuzione si perde, determinando impatti economici ed ambientali con costi elevati per cittadini e amministrazioni pubbliche, l'inquinamento ambientale e la gestione impropria dell'utilizzo dell'acqua”. Si è, inoltre, soffermato sulla relazione tra il consumo delle droghe e le tracce di queste sostanze ritrovate nelle acque reflue.

Uricchio ha poi concluso soffermandosi sull'importanza del controllo del territorio che richiede la sinergia virtuosa tra le istituzioni, le forze dell'ordine, il settore privato ed il mondo della ricerca, affinché possano essere sviluppati ed impiegati nuovi mezzi tecnologici a tutela dell'ambiente, come le mini-fotocamere per la videosorveglianza intelligente, i georadar, il rilevatore di gas serra di attività, di particelle gamma, gli sniffer intelligenti e soprattutto l'impiego di satelliti.

In tale quadro le tecniche di intelligence, che consentono di raccogliere imponenti moli di dati, interpretarli e proporli in modo tempestivo ai decisori pubblici ed ai magistrati diventano essenziali.

L' intelligence e la Difesa dell' Ambiente (Lezione di Ezio RANIERI)

Rende (9.1.2021) – Ezio Ranieri, professore dell'Università “Aldo Moro di Bari” ha tenuto una lezione su “Controlli Ambientali e Finanziari tra Diritto, Intelligence e Satelliti” nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ezio Ranieri ha trattato il tema dell'intelligenza artificiale applicata al trattamento delle acque ed affermato che “l'intelligenza artificiale è molto importante per la tutela dell'ambiente sebbene non potrà mai sostituire l'intelligenza umana”.

Ranieri ha precisato "che quasi il 50% delle acque immesse all'interno degli acquedotti non arriva a destinazione e questo pone grandi problemi sia ambientali che di approvvigionamento idrico. La perdita di acqua ha un forte impatto soprattutto in regioni come la Puglia e la Sicilia, che storicamente soffrono di siccità ed aridità dei terreni. È essenziale, a tal proposito, saper sfruttare adeguatamente l'utilizzo dell'acqua sia per ridurre le perdite e sia per il recupero ed loro riutilizzo. "Il trattamento delle acque- ha affermato -rappresenta un aspetto fondamentale nella gestione della cosa pubblica e quindi nella politica pubblica”.

Il professore ha poi sostenuto che "occorre saper interpretare i dati a disposizione per poter programmare razionalmente l'utilizzo delle acque. Le informazioni e la grande quantità di dati che derivano dall'intelligenza artificiale devono essere applicate per la gestione delle acque”.

A tal fine ha evidenziato i molti vantaggi che derivano dall'utilizzo delle tecniche dell'intelligenza artificiale, che consentono il risparmio di acqua, la riduzione dei costi dell'elettricità con un risparmio di circa 20-25%, nonché la riduzione di immissione di CO2 e di gas serra nell'atmosfera".

Ranieri ha affermato infine che è importante ragionare in termini di rapporto costi benefici, di tecnologie e programmazione per tutelare e salvaguardare l'ambiente in cui viviamo”.

Intelligence Americana dalle origini fino ai nostri giorni (Lezione di Robert GORELICK)

Rende (16.1.2021) – Robert Gorelick, Capo Centro della Central Agency in Italia dal 2003 al 2008, ha tenuto una lezione dal titolo “L’intelligence statunitense dalle origini a Biden” nel corso del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Robert Gorelick ha iniziato la sua lezione ripercorrendo la storia dell’intelligence che è strettamente legata alla nascita ed allo sviluppo degli Stati Uniti.

Già durante la Guerra di indipendenza americana Gorelick ha ricordato che il ruolo dell’intelligence è stato determinante. Entrambe le parti della guerra civile riescono a utilizzare l’intelligence dei segnali, come l’intercettazione di telegrammi. George Washington recluta agenti segreti come Allan Pinkerton e George Sharp, riuscendo a creare un servizio di intelligence molto efficace per il Nord. Ulysses Grant, il comandante dell’esercito degli Stati Unionisti si affidano prevalentemente agli specialisti delle fonti aperte.

Gorelick ricorda poi come l’entrata degli Stati Uniti nella Prima Guerra Mondiale nel 1917 sia stata determinata da un’operazione di spionaggio. Infatti, venne intercettato dai britannici il telegramma che il ministro degli esteri tedesco Arthur Zimmermann aveva inviato all’ambasciatore tedesco in Messico, per spingere il Governo messicano a formare un’alleanza contro gli Stati Uniti.

“Un ruolo molto importante nella storia dell’intelligence americana - continua Gorelick - fu assunto tra le due guerre dall’FBI diretta da Edgard Hoover, soprattutto dopo il crollo di Wall Street e nel periodo del proibizionismo. È in tale periodo che il Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, si rende perfettamente conto dell’importanza dell’intelligence non solo per la funzione militare ma anche per quella strategica.

Il 7 dicembre 1941 è una data che cambia i destini del mondo. “L’attacco dei giapponesi a Pearl Harbor - ribadisce Gorelick- è un fallimento dell’intelligence americana. Le notizie arrivano ma i servizi segreti non furono in grado di interpretarle e di averne una visione unitaria.

All’inizio della Seconda Guerra Mondiale vengono allestiti i servizi segreti americani che si trovarono in gran parte dipendenti dall’intelligence britannica, come ricorda Sherman Kent. Durante il conflitto Roosevelt crea l’OSS, ponendo le premesse della moderna intelligence statunitense.

“Nel 1947 - ricorda ancora Gorelick - il Presidente Truman con il “National Security Act” crea il Consiglio di Sicurezza Nazionale che coordina tutta la politica estera del Paese e la CIA, che coordina tutte le agenzie di intelligence riferendosi esclusivamente al Presidente. Gorelick si sofferma, poi, sull’ importante ruolo svolto dalla CIA nel corso della storia americana. “Durante la Guerra Fredda - ricorda - la CIA è in grado non solo di utilizzare le sue spie ma anche di inviare nello spazio i primi satelliti per raccogliere informazioni. Ma questi sono anche gli anni in cui la CIA compie azioni clandestine e per tale motivo viene molto contestata da parte dell’opinione pubblica americana che l’accusa, tra l’altro, di fare una politica estera indipendente e di non riferire né al Congresso né al Presidente. Dopo lo scandalo del Watergate che portò alle dimissioni del Presidente repubblicano Richard Nixon, la funzione della CIA non venne molto considerata dal Presidente Jimmy Carter, che non credeva molto nell’utilità dei servizi segreti”.

“La svolta nella storia dell’intelligence- afferma Gorelick- avviene nel 1981 con la Presidenza di Ronald Reagan, che ai grandi successi dell’intelligence somma anche scandali rilevanti. Il 1985 è l’annus horribilis poiché vengono scoperti molti casi di spionaggio di cittadini americani all’interno di CIA, Marina, NSA, FBI e Ambasciata americana a Mosca. Nel 1985 venne avviata l’operazione che poi sfociò in uno scandalo per il Governo è per la CIA: il caso Iran-Contras. “Gli anni di Presidenza di George Bush senior - dichiara Gorelick- sono decisivi. Infatti, la CIA ritorna ad avere un ruolo centrale e la sua azione è determinante e fondamentale sia nella prima Guerra del Golfo sia durante la guerra di Jugoslavia. Nel 2001, con l’attacco terroristico alle Torri Gemelle, l’intelligence americana attraversa un’altra grande crisi. Ancora una volta, infatti, non è stata in grado di svolgere un’analisi unitaria delle informazioni raccolte dai vari Servizi per fornire una risposta tempestiva ed adeguata”.

Nel 2004 si ha l’Intelligence Reform che determina cambiamenti profondi, con la creazione del Director of National Security a capo della National Security Agency che svolge il coordinamento amministrativo e organizzativo delle diciassette agenzie di intelligence.

Gorelick si è poi soffermato sui due modelli di intelligence che è possibile proporre agli Stati: un modello unitario con una sola agenzia che si occupa di questioni interne ed estere, nonché di tutte le materie ed un modello binario con più agenzie di intelligence. Ed ha precisato che: “mentre il modello unitario è in genere quello dei totalitarismi e delle dittature, come per esempio il Kgb e la Gestapo; il modello binario è utilizzato invece dai regimi democratici. Non è un caso che gli Stati Uniti hanno il modello della community intelligence, che raggruppa tutte le agenzie. Nella dialettica tra coordinamento e centralizzazione dovrebbe sempre prevalere il coordinamento”.

“L’ intelligence- ha concluso Gorelick- è creatività ed immaginazione. Però a ogni inevitabile fallimento dell’intelligence aumenta la burocrazia e diminuisce la creatività e l’immaginazione. Sebbene i fallimenti dell’intelligence siano ciclici non bisogna mai dimenticare che l’intelligence è essenziale nella vita degli Stati e per la sicurezza delle persone”.

Interessi Italiani ed Interessi Europei ed il Ruolo dell'Intelligence (Lezione di Germano DOTTORI)

Rende (16.1.2021) – Germano Dottori, consigliere scientifico di Limes, ha tenuto una lezione dal titolo “Sicurezza, democrazie ed intelligence nella globalizzazione” in occasione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Nella sua lezione, Dottori si è soffermato sul concetto di sicurezza che ha diversi significati, affermando che “parlare di sicurezza dello Stato significa innanzitutto tutelare l'integrità della popolazione nazionale, del territorio e della sovranità.

Difendere l'integrità della popolazione assume un significato particolare in questo periodo della pandemia, che pone a tutti gli effetti un problema di sicurezza nazionale, e non solo di salute pubblica.

Tale situazione nel nostro Paese è stata affrontata e gestita in due diverse fasi. In quella attuale, ha proseguito, probabilmente, alcuni dati sensibili non vengono condivisi con l'opinione pubblica”.

Parlare di sicurezza nazionale significa anche mettere in evidenza l'aspetto legato all'autoriproduzione della ricchezza nazionale. “Nel nostro Paese - ha sostenuto - le aziende che si internazionalizzano perdono la direzionalità, a tal proposito basti pensare alla Fiat che ormai non è più un'azienda italiana. Di qui l'importanza del golden power e del sostegno informativo al suo esercizio”.

Ha poi parlato del concetto di democrazia. “La democrazia – ha evidenziato - può essere declinata in vario modo, a seconda che si preferisca avere o meno un esecutivo forte, dato che dipende dalla cultura politico-strategica peculiare ad ogni paese. Spesso da noi la Germania viene invocata come modello, ha notato Dottori, esprimendo però il dubbio che gli italiani accetterebbero di essere governati per 15 anni dalla stessa persona.

Quanto all'intelligence, Dottori ha evidenziato che rappresenta un patrimonio dello Stato, che concorre a proteggere la democrazia, prescindendo dalle maggioranze governative di turno”. Affrontando il tema della globalizzazione ha poi affermato “che questa è allo stesso tempo un processo ed una ideologia, che implica un indebolimento dei confini e produce una limitazione dei poteri dello Stato”.

“Nella globalizzazione - ribadisce Dottori - prevale chi riesce a valorizzare i propri asset e le proprie risorse, facendo agire i privati in funzione dell'interesse nazionale. In questo, l'intelligence strategica

e l'intelligence economica sono di grande aiuto, perché accrescono la potenza e la ricchezza nazionale.

Se la politica è però debole, le difese ne risentono. In definitiva, “c'è bisogno di una politica forte che sia in grado di sviluppare meccanismi di difesa tenendo conto che il mondo è profondamente cambiato e che le alleanze del passato non sempre sono riproponibili. È necessaria una maggiore consapevolezza dei cittadini ed una maggiore responsabilità sulla scelta e formazione della élite politica”.

Dottori ha infine affermato che gli interessi italiani non sono incompatibili con l'appartenenza all'Unione Europea. Deve però cambiare il nostro modo di rapportarci con l'UE, rendendolo simile a quello dei francesi, che la utilizzano per promuovere i propri interessi. Dottori ha anche ricordato come l'Unione Europea sia nata su input degli Stati Uniti d'America, durante la guerra fredda, come condizione indispensabile per accedere agli aiuti del piano Marshall. “Una UE antiamericana – ha concluso - non ha quindi alcun senso. L'Italia dovrebbe fare del proprio rapporto con gli USA un fattore di potenza da utilizzare anche in Europa e nel Mediterraneo”.

La Storia d'Italia ed il Manchurian Candidate (Lezione di Alessandro POLITI)

Rende (16.1.2021) – Alessandro Politi, Direttore della Nato Defense College Foundation, ha tenuto una lezione dal titolo “L’intelligence Italiana e l’Alleanza Atlantica” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Alessandro Politi ha esordito affermando “che è indispensabile conoscere bene la storia d’Italia e per farlo è necessario togliersi le lenti ideologiche e non avere la convinzione che la storia del nostro Paese non sia interessante. È indispensabile per capire da dove veniamo e chi veramente siamo, evitando di essere schiacciati in un perenne presente”.

“Dall’Unità d’Italia - afferma Politi - e successivamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, l’Italia è sempre stata una frontiera a rischio, specialmente durante quella che chiamiamo Guerra Fredda e che in realtà è stata la Terza Guerra Mondiale per chi non era coperto dalla deterrenza nucleare”.

I servizi segreti italiani nascono con una doppia impronta: militare soprattutto, ma anche collegata al Ministero dell'Interno. Durante il regime fascista proliferarono seguendo la ricorrente logica del “divide et impera” e con l’armistizio si scissero nelle due realtà lungo le linee presidiate dagli occupanti tedeschi.

Nel dopo guerra per i paesi vincitori e sconfitti si pone il problema di come rapportarsi con i sistemi precedenti e soprattutto con i vecchi fascisti e nazisti, tra cui i collaborazionisti di Vichy e i “volenterosi” carnefici di Hitler. La soluzione è l’opposto di quanto si è fatto disastrosamente in Iraq, mettendo fuori legge e fuori occupazione un’intera classe dirigente collegata al Ba’ath: allora si punirono i principali colpevoli, si fecero epurazioni più o meno rigorose e poi si riciclò il resto.

Ad esempio, la Germania, ed i suoi occupanti americani, accreditano Reinhard Gehlen, un generale della Wehrmacht attivo sul fronte orientale, come organizzatore del servizio da cui nascerà l’attuale BND tedesco. Gli israeliani, dopo il processo Eichmann, lasceranno al privato Simon Wiesenthal la caccia ai criminali di guerra nazisti, ma non esiteranno a stringere accordi segreti con Otto Skorzeny (un fedelissimo di Hitler, autore dell’esfiltrazione di Mussolini da Campo Imperatore nel 1943, dichiarato dalle autorità tedesche denazificato nel 1952) per assassinare gli scienziati tedeschi che lavoravano a missili in Egitto.

L'Italia è ovviamente nella sfera d'influenza occidentale il che la pone al riparo tanto dalle mire espansionistiche di Tito, l'allora presidente assoluto della Jugoslavia, quanto dal progetto di una rivoluzione armata comunista, secondo precisi avvertimenti del generalissimo dell'URSS, Iosif Stalin, al capo del PCI, Palmiro Togliatti, sul fatto che non vi sarebbe stato nessun sostegno ad una presa di potere violenta (e come la fallita insurrezione comunista in Grecia confermò, 1946-1949). Per questo nasce la svolta di Salerno del 1944 con la quale il PCI accetta le regole del gioco democratico. Tuttavia, nel 1951, ha ricordato Politi, la CIA promuove il piano "Demagnetize", fratello di un analogo piano in Francia, volto a ridurre, con una vasta gamma di mezzi, l'influenza del più grande partito comunista del mondo libero.

Assieme alla paura di un ingresso dei partiti comunisti nel governo, c'è anche la predisposizione di reti di resistenza (stay behind) nei paesi più direttamente minacciati da una possibile invasione sovietica, sempre nel 1951 su iniziativa della CIA e poi in coordinamento tra paesi alleati NATO. Le diverse rivelazioni nel dopoguerra fredda mostrano quasi regolarmente un forte coordinamento statunitense, ma anche un utilizzo più o meno aderente al mandato da parte dei singoli governi nazionali, come per esempio la struttura di stay-behind in Grecia che ebbe un ruolo nel colpo di stato dei colonnelli.

Non è quindi una sorpresa che, creato nel 1948 l'Ufficio Affari Riservati del Viminale, cui affidare gran parte della sicurezza interna e della sorveglianza politica, ed istituiti nel 1949 il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate, 1949) ed i SIOS di forza armata (Servizio Informazioni Operative e Situazione), con compiti sia militari, controspionaggio, tecnico-militari che di sicurezza interna, emergessero dirigenti e personale con precedenti esperienze nei servizi segreti fascisti.

Era anche evidente che si ponesse un problema di doppia (e talvolta ambigua) lealtà allo stato italiano verso la dimensione atlantica oppure quella comunista internazionale a guida sovietica. Altrettanto chiara era l'influenza statunitense politica ed operativa nelle nuove strutture d'intelligence, con connivenze politiche nazionali più o meno esplicite.

È importante precisare, sullo sfondo di tutta la letteratura dietrologica del dopoguerra, che la NATO non ha mai avuto una sua struttura d'intelligence perché è sempre stata fornita dai paesi alleati sulla base delle loro esigenze di sicurezza nazionali. Anche l'attuale Joint Intelligence and Security Division, nata nel 2017, ha funzioni di analisi, fusione e valutazione, ma non di raccolta d'informazioni. Quindi è necessario durante la lunga stagione della Terza Guerra Mondiale distinguere tra relazioni bilaterali, relazioni tra l'Italia e gruppi di grandi paesi occidentali che si

ritenevano più affidabili (che naturalmente erano in costante contatto dentro e fuori la NATO) e relazioni strettamente NATO.

Non va dimenticato che la NATO nasce come un coordinamento militare leggero, per dotarsi solo successivamente e con gradualità di tutte le strutture che oggi conosciamo.

“Nel frattempo l’Italia - dice ancora Politi - ha avuto anche la capacità di assorbire tre diversi tentativi di secessione (Sicilia-EVIS, Alto Adige-BAS e Padania) con un mix di azioni di sicurezza e soprattutto di negoziato politico pubblico ed occulto. In aggiunta a specifiche concessioni politiche (per esempio il bilinguismo totale in Sudtirolo), la modulazione dell’autonomia regionale è stata una carta fondamentale, oltre all’abile screditamento dei vertici separatisti”.

In un clima politico così teso, è chiaro che le tentazioni di svolte autoritarie o comunque le pressioni indirette sulle sinistre furono ripetute e persistenti. La strage di Portella della Ginestra (1947, banda Giuliano) inaugura la lunga stagione di attacco violento alle sinistre.

Successivamente, il generale de Lorenzo, già direttore del SIFAR, presentò nel 1964 al presidente della repubblica il “Piano Solo”, per l’emergenza speciale a tutela dell’ordine pubblico che prevedeva la rapida incarcerazione dei principali dirigenti di sinistra per aprire la strada ad un governo del presidente. La questione si risolse politicamente dopo un duro scontro fra il presidente del consiglio Aldo Moro ed il presidente Antonio Segni, che si dimise per ragioni di salute e mediaticamente nel 1967 con le rivelazioni giornalistiche sul piano. Operativamente si trattò, più che di un tentativo di colpo di stato, di un’intentona, parola spagnola per indicare un tentativo di golpe il cui vero scopo è inviare un messaggio esplicito alle forze d’opposizione. Lo stesso schema fu ripetuto con il “golpe Borghese” (1970), di cui il nuovo servizio SID (Servizio Informazioni Difesa) aveva dettagliata conoscenza.

“Il 1974 in Italia – ricorda ancora Politi - fu l’anno del cosiddetto “golpe bianco”, di Edgardo Sogno, che proponeva una Repubblica Presidenziale. non prevista dalla Costituzione. Edgard Sogno venne arrestato dal giudice istruttore di Torino, Luciano Violante, che sollevò la questione del segreto di Stato davanti alla Corte Costituzionale. A seguito della sentenza della Suprema Corte, il Parlamento Italiano approvò la prima legge per regolare il Segreto di Stato e per organizzare i Servizi”.

“Molto spesso - ha affermato Politi- nelle vicende che hanno riguardato il nostro Paese si è parlato, soprattutto in certi periodi storici, di Servizi segreti deviati che esondano dai compiti loro assegnati. Ma così facendo non vengono però mai individuate le eventuali responsabilità politiche, poiché ogni vicenda ed ogni colpa finisce per ricadere sui Servizi segreti”.

Eventi recenti e passati, suggeriscono in tema di responsabilità del controllo sui servizi d'informazione e sicurezza di affrontare un aspetto specifico che possiamo chiamare il "Manchurian Candidate". In due film statunitensi (1962 e 2004) si racconta la storia di un prigioniero di guerra che ha subito un lavaggio del cervello e che diventa un presidente eterodiretto. L'esperienza fa vedere che le cose avvengono in modo meno spettacolare ma non meno inquietante.

A differenza di un agente d'influenza, il candidato manciuriano non ha un vero agente ostile di controllo, ma è direttamente in presa con chi rappresenta interessi non nazionali, compiendo una vera e propria cattura, sovversione e svuotamento dello stato dall'alto. In questi casi è necessario avere saldi principi, consapevolezza politica e lavorare silenziosamente per limitare e neutralizzare il più possibile questa nefasta influenza. Oggi peraltro il reclutamento di candidati manciuriani non è appannaggio solo degli stati, ma anche di multinazionali criminali e potenti gruppi d'interesse transnazionali, il che mostra le grandi vulnerabilità delle democrazie del XXI secolo.

I Servizi Segreti Strumento di Democrazia (Lezione di Carlo MOSCA)

Rende (23.1.2021) – Carlo Mosca, già prefetto e consigliere di Stato e Vice Direttore del Sisde dal 1994 al 1996, ha tenuto una lezione dal titolo “Democrazia e Sicurezza. Le Regole dell’Intelligence in Italia”, durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Mosca ha avviato la sua lezione parlando della legge n. 801 del 24 ottobre del 1977 che ha regolamentato, per la prima volta in Italia, l’attività dei Servizi.

“Questa legge- ha affermato - ha segnato una profonda discontinuità rispetto al passato per diversi motivi: in primo luogo perché ha precisato la responsabilità politica nell’attività dell’intelligence nonché la natura civile e militare delle strutture operative, operando una chiara distinzione tra l’attività convenzionale delle forze di polizia e quella non convenzionale espletata dai servizi di informazione e di sicurezza. In secondo luogo, ha avuto il merito di definire l’autonomia dell’intelligence rispetto alla magistratura, non riconoscendo agli operatori dei servizi la qualifica di ufficiali e agenti di pubblica sicurezza.

La legge n. 801 del 1977- ha detto ancora - ha permesso di far uscire l’intelligence da un cono d’ombra, tracciando la strada per un giusto equilibrio tra l’esigenza della segretezza e l’esigenza della trasparenza.

Prima dell’emanazione di questa legge, il diritto era considerato un impedimento all’attività dei servizi che godevano di un’ampia discrezionalità che, in alcuni casi, poteva perfino sfociare in arbitrio. Questa legge ha quindi consentito

un’evoluzione democratica dei servizi ed ha permesso il superamento della contrapposizione tra norme ed intelligence”.

Inoltre, favorendo la successiva approvazione della legge - ha ricordato Mosca - la Corte Costituzionale emanó la sentenza n. 86 del 1977, in cui affermó che: “la sicurezza nazionale costituisce un interesse essenziale insopprimibile per la collettività”.

La legge n. 801 del 1977 ebbe pure il merito di introdurre nel nostro ordinamento il tema del segreto di Stato, rinviando a una più puntuale regolamentazione la rispettiva disciplina (il che è avvenuto con la legge n.124/2007), preoccupandosi comunque di specificare che in nessun caso il segreto di Stato può coprire fatti eversivi dell’ordine costituzionale

Mosca ha poi evidenziato anche l'importanza della legge n. 124 del 2007. che rappresenta un tassello importante per l'evoluzione e l'organizzazione dei Servizi nel nostro Paese. “Questa legge - ha affermato - emanata dopo trent'anni dall'entrata in vigore della prima, ha il merito di rinnovare completamente questo settore di interesse nazionale. In essa viene disciplinato il procedimento per l'apposizione, l'opposizione e la conferma del segreto di Stato. La legge attribuisce, inoltre, al Presidente del Consiglio dei Ministri la direzione e il coordinamento dei servizi d'intelligence, consentendogli, ove lo ritenga opportuno, di delegare le funzioni a lui non attribuite in via esclusiva”.

Tra le funzioni esclusive attribuite al Presidente del Consiglio, Mosca ha ricordato proprio l'alta direzione della politica della sicurezza della Repubblica nonché l'apposizione e l'opposizione del Segreto di Stato, come anche la nomina e la revoca del direttore e Vice-direttore delle Agenzie, del Segretario e del Vice-segretario del Dis, il rilascio e la revoca del nulla osta di segretezza, l'emanazione delle direttive e di coordinamento per la protezione delle Infrastrutture critiche.

Mosca si è poi soffermato su quello che è consentito o non è consentito fare agli operatori dei servizi segreti e ha proceduto ad una comparazione tra il diritto italiano e quello anglosassone. A tal proposito- ha sottolineato- mentre nel diritto italiano tutto è vietato, salvo quello che è autorizzato dalla legge; nel diritto di common law avviene esattamente il contrario: tutto è autorizzato salvo quello che è vietato”.

Nella legge n.124 del 2007- ha affermato poi – sono previste per gli appartenenti ai Servizi le garanzie funzionali, ossia il legislatore ha introdotto una causa di giustificazione speciale che rappresenta un vero e proprio scudo alle attività autorizzate dal Presidente del Consiglio e che non violino beni giuridici espressamente indicati dalla legge. Secondo quest'ultima le condotte degli operatori devono essere preventivamente autorizzate, di volta in volta, e devono essere ritenute indispensabili per il raggiungimento delle finalità istituzionali, nel rispetto di precise condizioni e limiti tra i quali spicca l'impossibilità, in qualunque circostanza, di attentare alla vita e all'integrità fisica, alla libertà morale e a quella personale della persona. La causa di giustificazione speciale si applica anche a chi non fa parte dei Servizi qualora, se richiesto, con la propria azione abbia contribuito al raggiungimento delle finalità istituzionali.

Mosca si è, da ultimo, soffermato sulle incisive funzioni del Comitato per la Sicurezza della Repubblica, al quale non può essere opposto il segreto di Stato e al quale vanno comunicate preventivamente le nomine dei Direttori e dei Vice Direttori delle Agenzie, come la nomina del

Direttore generale e dei Vice del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza. Il Copasir può inoltre esprimere pareri, che sono obbligatori ma non vincolanti, per esempio sui regolamenti e sui fondi di bilancio ed è tenuto a svolgere una relazione annuale al Parlamento sulla propria attività.

Mosca, da ultimo, ha affermato- che "in Italia per quanto riguarda l'attività dell'intelligence è stato disegnato un sistema di poteri e di controlli, di pesi e di contrappesi, nel pieno rispetto dei valori costituzionali".

Sicurezza Pubblica e Scienza della Contemporaneità (Lezione di Marco VALENTINI)

Rende (23.1.2021) – Marco Valentini, Prefetto di Napoli, ha tenuto una lezione dal titolo “Sicurezza della Repubblica e Democrazia Costituzionale” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Valentini ha iniziato la sua lezione definendo l’intelligence una scienza della contemporaneità, che incide su aspetti tipici della vita di oggi ed ha una funzione pubblica collegata alla sicurezza pubblica. “Il concetto della sicurezza pubblica- ha detto - va spiegato e definito facendo riferimento al diritto, quindi alle regole, ai principi ed ai valori costituzionali. La sicurezza dello Stato è considerata, in alcune sentenze della Corte Costituzionale, la suprema attività politica”.

Valentini si è poi soffermato su un altro concetto importante legato al tema della sicurezza pubblica e all’azione dell’intelligence: il segreto di Stato. “La legge n° 801 del 1977 che ha regolamentato per la prima volta l’attività dell’intelligence - ha affermato - consentiva al Presidente del Consiglio di opporre il Segreto di Stato perfino al Parlamento ed aveva una durata illimitata. Prima dell’emanazione di questa legge - ha proseguito - l’intelligence era considerata come qualcosa di oscuro da cui perfino il decisore pubblico si teneva a distanza. Mentre il concetto di sicurezza nazionale dai giuristi veniva considerato per acquisito, senza necessità di ulteriori specificazioni. La Sicurezza Nazionale è il sancta sanctorum della sovranità, il cuore dello Stato e va messa a confronto con lo stato di diritto, con il governo della legge e richiede che le norme siano prima di tutto rispettate dal legislatore. "In una democrazia parlamentare - ha ribadito - il potere di decidere non è, infatti, sciolto da ogni controllo. È necessario un equilibrio dei poteri. In questo senso sia la legge 801 del 1977 che la legge 124 del 2007 hanno dato avvio a un radicale cambiamento nel settore dell’intelligence”.

“Nella realtà odierna - ha affermato Valentini - approcciarsi al tema dell’intelligence, significa mettere in primo piano l’aspetto culturale poiché il termine intelligence è variamente impiegato ed ingloba aspetti differenti. L’intelligence è un apparato ed un metodo utilizzato da tante categorie appartenenti sia al pubblico che al privato, per arrivare a una decisione consapevole, informata ed utile. L’intelligence è una caratteristica tipica della contemporaneità che si confronta con due ambiti: la complessità e il dominio dell’informazione. È la chiave moderna di comprensione del mondo, serve per costruire pensiero e per cogliere la modernità”.

L'intelligence ha il compito di anticipare la conoscenza dei fenomeni per poterli prevenire. "A questo riguardo - ha affermato - occorre sviluppare in modo molto approfondito l'attività di analisi, punto debole dell'intelligence. Basti pensare ai tanti fallimenti interpretativi e di conseguenza operativi dell'intelligence nel corso del tempo: da Pearl Harbour all'invasione della Bai dei Porci, dall'Iran-Contras al crollo del muro di Berlino ed infine agli attacchi terroristici dell'11 settembre del 2001". "Per rifondare il concetto d'intelligence - ha affermato - ci sono due motori. Il primo è quello culturale, poiché senza la cultura l'intelligence è burocrazia, apparato ed organizzazione. Il secondo motore è il diritto, che dà un limite istituzionale alle attività dell'intelligence, le qualifica, le determina e le legittima. Per tale motivo, è necessario avere un diritto peculiare, una legislazione speciale che sia snella e semplice". Valentini ha poi concluso soffermandosi sul pensiero di Maurizio Viroli il quale afferma che "la parola Repubblica è densa di significati, perché da un lato esprime il fine del potere sovrano e dall'altro esprime il principio per contenerlo cioè il governo della legge".

Legislazione Sovranazionale e Nuova Pedagogia Digitale (Lezione di Luciano VIOLANTE)

Rende (23.1.2021) – Luciano Violante Presidente della Fondazione Leonardo e Presidente emerito della Camera dei Deputati, ha tenuto una lezione dal titolo “I Valori Costituzionali della Sicurezza tra Pandemie e Intelligenza Artificiale” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Luciano Violante nella sua lezione ha illustrato undici tesi che rappresentano delle chiavi di comprensione della realtà che stiamo vivendo e che vivremo in futuro.

A tal proposito si è dapprima soffermato sulle trasformazioni sociali che hanno attraversato la storia dell’uomo. “Trasformazioni- ha affermato - provocate prima dalle guerre che avevano bisogno di eserciti poi dal lavoro che aveva bisogno di servi e di macchine ed infine del capitale che ha bisogno delle banche e della finanza. Oggi viviamo nell’era della tecnologia analogica che può arrivare a plasmare e colonizzare i pensieri dell’uomo. L’intelligenza artificiale porterà profonde conseguenze economiche, politiche e sociali”.

Il passaggio dall’era digitale all’era analogica ha cambiato profondamente la sostanza dell’uomo e la relazione con gli altri. “Mentre nella dimensione analogica- ha affermato- esisteva una dimensione spazio-temporale, nella dimensione digitale i concetti di spazio e di tempo sono stati superati. Questa nuova dimensione apre le porte, quindi, a nuovi mediatori che sono i canali social. Noi oggi viviamo- ha continuato - in una specie di dittatura del digitale con le grandi compagnie di internet che eludono i controlli e le tasse, condizionando la vita dei cittadini e l’organizzazione degli Stati. Assistiamo, in buona sostanza, ad una espansione bulimica dei poteri dei privati. Questa nuova dimensione digitale incide anche sul rapporto istituzionale e politico. Infatti, i cittadini oggi conoscono poco del potere che li condiziona e li governa, mentre i “big data” dai quali di fatto siamo condizionati conoscono tutto di noi”.

“È importante - ha aggiunto Violante- sviluppare una capacità critica e generare un nuovo patto sociale per riuscire a distinguere il vero dal falso. Nella pedagogia del digitale è indispensabile che si alimenti la cultura del confronto e della verifica degli apprendimenti. Anche perché la chiave digitale dell’eternità del presente comporta la perdita della memoria, che viene considerata inutile ed il pensiero si forma attraverso nuovi processi cerebrali e mentali”. Violante, però, ha invitato a non demonizzare questa nuova realtà bensì ad adattarsi ad essa. "Naturalmente - ha spiegato - questi

cambiamenti epocali portano con sé dei problemi di sicurezza. L'uso sempre più massiccio di canali digitali per comunicare e lavorare come la didattica a distanza e le piattaforme webinar sono irreversibili e rappresentano rischi oggettivi per la sicurezza. Per tale motivo è necessario che gli Stati tutelino la sicurezza dei propri cittadini sebbene questo potrebbe innescare un meccanismo ad effetto domino che potrebbe provocare ed alimentare il sospetto degli altri Stati comportando in futuro una guerra dell'informazione”.

Violante ha poi evidenziato che l'era digitale ha portato con sé anche lo sviluppo della robotica. Nei prossimi anni assisteremo allo sviluppo di robot che interagiranno sempre più con l'essere umano. A tal proposito ha affermato che “nessuna decisione che riguarda gli esseri umani può essere assunta dai robot senza il consenso degli esseri umani. È quindi necessario sviluppare il concetto dell'umanesimo digitale, che ha bisogno di ricerca e di regole giuridiche. È fondamentale introdurre il concetto di limite e stabilire meccanismi trasparenti e quindi affidabili per evitare che le macchine prendano il predominio sull'uomo. In definitiva, occorre rendere consapevoli le persone delle possibilità, delle opportunità e dei rischi del digitale e dell'intelligenza artificiale. Bisogna riflettere a fondo sui fondamenti della civiltà digitale, poiché è importante creare le condizioni affinché l'uomo possa essere ancora al centro nei secoli che verranno”.

Infine, il Presidente Violante ha espresso la necessità di una legislazione sovranazionale che non deve essere rivolta contro i giganti del web ma d'intesa con essi. Non bisogna però usare strumenti rigidi come quello della legge, bensì strumenti pattizi, più flessibili e più adeguati alla velocità dei cambiamenti sociali.”

L'intelligence e la crisi finanziaria generalizzata post-covid19 (Lezione di Aldo GIANNULI)

Rende (30.1.2021) – Aldo Giannuli, Direttore del Centro Studi dell'Osservatorio Globalizzazione, ha tenuto una lezione dal titolo "Intelligence e pandemia" nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Giannuli ha evidenziato che la pandemia è stata la cartina al tornasole che ha messo in evidenza limiti e pregi dei sistemi democratici e delle loro intelligence.

"Il covid19 ha permesso – secondo il docente - di verificare la capacità dell'intelligence di cogliere i fenomeni improvvisi che si verificheranno in questo secolo e che saranno sempre maggiori. Infatti l'intelligence si misura con scenari e tendenze che per definizione sono delle mere probabilità e che spesso sono in conflitto tra loro. Nessun fenomeno si può prevedere con precisione fin dall'inizio. L'unica tendenza che può prevedersi- ha affermato- è quella della massa perché può essere manipolata attraverso la propaganda, la guerra psicologica e il neuromarketing".

Tuttavia Giannuli ha ricordato che "il presidente George Bush jr., proprio su segnalazione dei Servizi, aveva previsto il possibile verificarsi di una epidemia diversa e più insidiosa rispetto a quelle del passato. A tal punto da richiedere al Congresso un finanziamento di 7,5 miliardi di dollari da destinare al contrasto epidemico. "Il piano antipandemico previsto da Bush – ha continuato- era interessante perché prevedeva il monitoraggio costante della "virus sfera", insieme allo sviluppo sulle tecnologie dei vaccini. Tuttavia la crisi economica del 2008 e la privatizzazione della sanità, non hanno consentito che questa tendenza probabilistica potesse essere adeguatamente anticipata". Giannuli ha quindi evidenziato un'altra causa del fallimento internazionale dell'intelligence. Infatti ha affermato che "alla base del fallimento vi un motivo di carattere culturale e riguarda l'indirizzo analitico, perché studiando i dettagli dei fenomeni si smarrisce inevitabilmente la visione d'insieme". "Basti pensare- ha ricordato - che il virus da covid19 ha iniziato a diffondersi in tutto il mondo partendo dalla Cina che è il Paese più sorvegliato del mondo. Sul fronte interno è attivo il sistema di controllo dei cittadini denominato Social Credit System, attraverso il quale vengono monitorati centinaia di milioni di cittadini. Ma la Cina è sorvegliata anche da Stati Uniti, Israele, Corea del Sud, India e da altri Paesi che sono molto attenti a ciò che succede in quella parte di mondo. Nonostante ciò il Presidente della Cina, Xi-Jiping ha comunicato al mondo, con un ritardo di molti mesi, di trovarsi di fronte ad un episodio pandemico molto grave". Inoltre, i Paesi occidentali hanno sottovalutato il problema, perché ritenevano si trattasse di un episodio che sarebbe rimasto confinato prevalentemente alla sola Cina.

La gestione di questa situazione è stata un totale fallimento poiché si è verificato un colpevole ritardo da parte di tutti i sistemi istituzionali”.

L’ intelligence - ha detto ancora - oggi sta concentrando le proprie energie nella “guerra” sui vaccini che sono la strada maestra per uscire dalla pandemia. Infatti le Nazioni che prima usciranno dalla pandemia avranno un vantaggio economico e sociale sostanziale sugli altri Paesi.

A tal proposito, Giannuli ha posto l’accento sulla dichiarazione del nuovo presidente degli Stati Uniti d’America, Joe Biden, che si è impegnato ad acquistare centomilioni di dosi di vaccino in cento giorni per immunizzare nel più breve tempo possibile la maggior parte degli americani. “Questo ha comportato - secondo il docente - il taglio da parte delle aziende produttrici dei vaccini delle forniture precedentemente preventivate con i Paesi Europei. E deve far riflettere- ha continuato- che i contratti stipulati tra le aziende farmaceutiche e gli Stati siano segreti. La segretezza dai contratti è giustificata dal fatto che la formula di composizione dei vaccini contro il covid19 non può essere divulgata. Ma se è vero che la formula deve rimanere segreta non è possibile accettare che quanto stipulato nei contratti, che favorisce le aziende a discapito degli Stati, debba essere mantenuto segreto. Inoltre, le case farmaceutiche Pfizer, Astra Zeneca, Moderna realizzano i propri vaccini in luoghi diversi dai luoghi dove fanno ricerca. È molto difficile, quindi, riuscire a mantenere segreta la formula. Tutto questo induce ad affermare che la concorrenza non avviene solo tra le aziende produttrici di vaccino ma anche e soprattutto tra gli Stati. E infatti la Russia e la Cina hanno concentrato gli sforzi per la realizzazione dei vaccini. La Russia, ad esempio, sta fornendo vaccini contro il covid19 sia all’Ungheria che fa parte dell’Unione Europea che a Israele, il quale ha già un contratto in esclusiva con la casa farmaceutica Pfizer.

Giannuli ha ipotizzato poi uno scenario abbastanza complesso che potrebbe verificarsi in Asia nei prossimi anni e che potrebbe far rivedere gli equilibri ed i rapporti con gli Stati Uniti d’America. Infatti, "potrebbe verificarsi dapprima un’offensiva diplomatica tra Usa e Cina e poi una guerra indiretta, che potrebbe avere come scenario l’Africa, la palestra del mondo". "I servizi di intelligence- ha concluso Giannuli - nei prossimi anni dovranno occuparsi di una crisi finanziaria generalizzata e quindi occorre lavorare sugli equilibri monetari. Non dimentichiamo, infatti, che si è verificato un abbattimento del PIL a livello mondiale e che tutti i Paesi del mondo hanno ridotto la loro ricchezza interna. Tutti eccetto la Cina che invece ha visto aumentare il suo Pil di quasi il 2%. E questo deve fare riflettere”.

Diritto ed intelligence per la deradicalizzazione (Lezione di Sabrina MARTUCCI)

Rende (30.1.2021) – Sabrina Martucci, Direttore del Master sulla deradicalizzazione all'Università "Aldo Moro" di Bari, ha tenuto una lezione dal titolo "La deradicalizzazione: il Contesto Culturale" nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Martucci ha affrontato il fenomeno del radicalismo e del deradicalismo di soggetti musulmani che si convertono al Jihad.

"La radicalizzazione – ha detto - è un tema complesso, poliedrico, scomodo ed anche fazioso, costantemente in evoluzione. La minaccia ha caratteristiche camaleontiche poiché assume le dimensioni dell'ambiente in cui opera. È un fenomeno globale che si individualizza e si adegua al singolo soggetto". "La radicalizzazione - ha continuato - è sempre veicolata da un messaggio e da un metodo religioso, poiché la fede è sempre l'elemento trainante. Le tecniche utilizzate per reclutare, cooptare e fare nuovi adepti sono sempre più raffinate". "Vi sono alcuni ambienti - ha evidenziato - in cui è molto più semplice cogliere gli indicatori ed i segnali di radicalizzazione ed operare per evitare che avvenga questo tipo di conversione. Nelle carceri, ad esempio, si possono individuare molto più facilmente questi fenomeni. In altri contesti, come la scuola, i campi profughi o le case famiglia, è difficile cogliere i segnali di radicalizzazione perché mancano regole precise.

Martucci ha sottolineato che è necessario cambiare linguaggio e questo implica anche un cambio di strategia, sia giuridica che operativa. "Bisogna laicizzare i contesti in cui si opera - ha ribadito - per segnare un percorso di deradicalizzazione. Questo processo ingloba sia la prevenzione sia il contrasto ai fenomeni estremisti. Prevenire significa, infatti, evitare la diffusione del pensiero radicale così come il compimento di un attentato. A tal proposito si stanno sperimentando misure di prevenzione sia per i radicalizzati che per i deradicalizzati in modo da limitare i contatti con le realtà estremiste. Per questi soggetti dalla nostra normativa è previsto il ritiro del passaporto, l'obbligo di firma ed il divieto di utilizzo di siti web". "Tuttavia - ha proseguito - perché possa verificarsi un reale processo di deradicalizzazione è necessario costruire una contronarrazione, che tenga conto delle indicazioni dell'Unione Europea e dell'Onu. Occorrono quindi nuove metodologie e nuovi linguaggi per bilanciare la prevenzione con la sicurezza". Martucci ha poi proseguito sostenendo che "per realizzare tutto questo è necessario un team con una leadership che proceda alla ricostruzione di un rapporto di fiducia con la persona interessata che la porti ad accettare i valori della convivenza civile. Alla metodologia jihaidista, che è globale, mediatizzata, individualizzata, sia fisicamente sia attraverso il

web, occorre rispondere con la metodologia della relazione". "In definitiva - ha concluso Martucci - per contenere la pericolosità sociale bisogna offrire al soggetto una contronarrazione costruttiva, effettuare un depotenziamento della minaccia, arrivare ad un disingaggio dell'ideologia eversiva. È in tale quadro è fondamentale il lavoro di intelligence per valutare l'impatto della previsione a medio e a lungo termine".

Il Terrorismo Internazionale e gli Anticorpi Culturali (Lezione di Stefano DAMBRUOSO)

Rende (30.1.2021) – Stefano Dambruoso, Magistrato e Questore della Camera dei Deputati dlla 2013 al 2018, ha tenuto una lezione dal titolo: "La Deradicalizzazione: il quadro giuridico" nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dambruoso ha ripercorso inizialmente le tappe della nascita del radicalismo islamico in Europa. "Il radicalismo di matrice islamica- ha detto - è emerso in maniera molto potente intorno al 2012. Allora abbiamo cominciato a comprendere che la strategia dei terroristi islamici stava cambiando, poiché sempre più singole persone interpretavano il Corano nel modo più estremo possibile".

Il 2015 è stato un anno cruciale, aperto con l'assalto alla redazione di "Charlie Hebdo" e concluso con l'assalto al Bataclan di Parigi. Nella medesima strategia del terrore si è proseguito nel 2016 e nel 2017 con attentati di particolare gravità in molti Paesi Europei. In questo quadro un ruolo fondamentale è stato svolto dall'Isis, che attraverso la propaganda svolta sul web è stato in grado di radicalizzare moltissime persone, i cosiddetti "foreign fighters", che dall'Europa si sono spostati verso il Medio Oriente".

"L'Unione Europea - sostiene Dambruoso - ha cercato di contrastare la strategia del terrore promuovendo una serie di iniziative per creare le basi di un avvicinamento culturale e religioso tra due mondi apparentemente molto lontani. È maturata l'idea che occorre intervenire prima che si verifichi la radicalizzazione delle persone".

"L'Italia - ha proseguito - oltre a porre le basi per un avvicinamento culturale e religioso con il mondo islamico, si è dotata anche di una serie di strumenti giuridici per contrastare il fenomeno del terrorismo". "Il legislatore italiano – ha affermato Dambruoso- nel 2015 ha introdotto nell'ordinamento giuridico alcune norme che restringono gli spazi di libertà per cercare di anticipare e punire comportamenti che possono rappresentare il preludio per futuri attentati. Sono state introdotte, nel nostro codice penale, fattispecie di reato specifiche che puniscono chi, ad esempio, sui siti internet insegna a costruire ordigno, organizza viaggi oppure promuove il reclutamento o l'autoreclutamento in gruppi terroristici".

"In Italia - ha ricordato - in vent'anni di terrorismo non c'è stato nessun attentato. Il merito è delle competenze maturate dalla magistratura e dalle forze di polizia che hanno contrastato il fenomeno del terrorismo politico interno negli anni più bui della storia repubblicana. Ma anche da una serie di

provvedimenti amministrativi posti in essere, tra il 2016 ed il 2018, dal Ministero dell'Interno che hanno consentito l'espulsione preventiva di circa 200 persone sospettate di essere vicine agli ambienti del terrorismo di matrice islamica”.

In conclusione ha affermato Dambruoso che "per contrastare il terrorismo - che non è ancora sconfitto - insieme alle norme è necessario predisporre anticorpi culturali. È necessario intervenire sulla formazione dei docenti nelle scuole e nelle università perché tra pochi anni la presenza degli immigrati di fede islamica sarà crescente nel nostro Paese. Così come è necessario intervenire all'interno delle carceri che spesso diventano luoghi di radicalizzazione per eccellenza”.

L'Islam ed il Terrorismo minaccia prima di tutto per i Paesi Islamici (Lezione di Enzo COTRONEO)

(Rende 30.1.2021) - Enzo Cotroneo, Ricercatore presso il Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria, ha tenuto una lezione dal titolo "Consapevolezza dell'Islam delle sue differenze e degli estremismi religiosi" nel corso del Master in Intelligence dell'Ateneo di Arcavacata, diretto da Mario Caligiuri.

Cotroneo ha esordito dicendo che per comprendere l'Islam è necessario conoscere la cultura che ne sta alla base. "L'Islam – ha affermato - come gran parte delle religioni, si fonda sull'identità, sulle radici, sulla comunità e sui concetti di sottomissione, controllo e supremazia. Al centro dell'Islam c'è l'unicità di Dio, di Allah. L'Islam è una religione seguita da un miliardo 200 mila persone che non conosce confini geografici. "Ma - afferma Cotroneo- l'Islam non è un blocco monolitico, poiché ci sono differenze interpretative e di fede, a volte profonde tra Paesi e anche nello stesso Paese. Tuttavia i pilastri geopolitici dell'Islam sono uguali per tutti: la testimonianza, la preghiera, l'elemosina, il digiuno, il pellegrinaggio alla Mecca e l'imamato. I valori posti alla base dell'Islam- ha detto - a volte coincidono con quelli occidentali mentre altre volte sono totalmente differenti. Centrale nell'Islam è il ruolo svolto dalla famiglia, prima forma di aggregazione e di società, ma altrettanto importante è la tribù. Il valore dell'amicizia che in Occidente è essenziale, nell'Islam è il legame di sangue a prevalere. In occidente la giustizia è affidata ad un patto sociale tra i cittadini e lo Stato, mentre nel mondo islamico la giustizia è ancora principalmente una questione familiare. Il tempo, la religione, la società ed il Governo sono diversamente differenziati. Mentre in occidente prevale la democrazia nell'Islam vige l'autocrazia".

Cotroneo ha poi ripercorso le tappe fondamentali dalla nascita dell'Islam fino ai giorni nostri. "L'anno zero - ha affermato Cotroneo- è il 622 D.C. quando nella notte del destino l'Arcangelo Gabriele consegna le Sure coraniche a Maometto. Tra il 610 ed il 632 d.c. il Profeta conduce il suo pellegrinaggio nella penisola arabica. La morte di Maometto scatena una guerra di successione. Emergono subito due posizioni all'interno dell'Islam: quella dei sunniti che sostengono che la guida dell'Islam deve essere assunta dal Califfato; e quella degli sciiti che sostengono che deve prevalere la linea di sangue perché a guidare il popolo dei fedeli deve essere un discendente del Profeta. La battaglia di Kerbala, nel 680, decreta la vittoria dei sunniti e quindi del Califfato. Cotroneo ha affermato che nel mondo islamico esistono anche diverse scuole giuridiche che riguardano sia il mondo sunnita che quello sciita, con differenze, a volte profonde. Esiste poi anche il sufismo, una

corrente filosofico-esoterica. La religione islamica- ha detto ancora- è destinata a diventare, tra qualche decennio, per ragioni demografiche la religione più diffusa nel mondo ma bisogna tenere in considerazione le fratture profonde che esistono al suo interno, che si intersecano e danno adito al fondamentalismo”.

A tal proposito ha affermato che "le vie che portano al fondamentalismo sono diverse. Riguardano in particolare le posizioni e le convinzioni dei salafiti, dei Fratelli Musulmani e del jihad che rappresentano le frange più estremiste dell'islam. I salafiti, in particolare, considerano le novità del mondo come il male assoluto e vanno respinte perché inquinano la fede islamica. I fratelli Musulmani sono in rivolta contro i loro stessi governanti che considerano troppo occidentalizzati e desiderano il ritorno alla Fede delle origini. Il Jihad moderno, secondo la distorsione dettata dallo sceicco Azzam, maestro di Osama bin Laden, nasce nel 1979 con la resistenza all'occupazione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica. Il 1979 è anche l'anno della rivoluzione islamica in Iran, con il ritorno di Khomeini a Teheran e l'istituzione dell'Islam politico. La guerra santa contro gli infedeli si rivolge contro il mondo occidentale ma miete più vittime all'interno del mondo islamico che fuori”.

Crotoneo ha poi evidenziato una serie di rischi che possono scaturire dal fondamentalismo islamico: "Oggi corriamo il pericolo di un attacco di natura nucleare, biologico e terroristico e, sebbene sia più remota, anche di un'aggressione militare tradizionale. Inoltre non bisogna neppure sottovalutare le conseguenze legate all'esplosione demografica, che produce un'immigrazione massiccia all'interno dell'Occidente.

Non dimentichiamo che un'immigrazione incontrollata, insieme alla povertà e alla disoccupazione, soprattutto nelle grandi megalopoli urbane, crea una miscela esplosiva, nella quale il terrorismo ha facile accesso". "Sebbene - ha proseguito - il pericolo più consistente si verifica all'interno del mondo islamico, dal contrasto ad élite politiche divenute eccessivamente occidentalizzate e questo fa sì che riemergano le tradizionali strutture etniche e tribali”. In questo quadro, ha concluso dicendo che "per cercare di prevenire e contrastare fenomeni di terrorismo di matrice islamica è fondamentale il ruolo che svolgono non solo le Agenzie Nazionali di Intelligence dei singoli Paesi islamici ma anche tutte le reti di intelligence presenti all'interno di singole confraternite musulmane".

Norme Giuridiche ed Approccio Culturale per Combattere il Terrorismo Islamico (Lezione di Francesco CONTI)

(Rende 30.1.2021) Francesco Conti, esperto di terrorismo e radicalizzazione, ha tenuto una lezione dal titolo: “Norme Giuridiche ed Approccio Culturale per Combattere il Terrorismo Islamico” nel corso del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Conti durante ha approfondito i programmi realizzati dall’Onu per il processo di deradicalizzazione dei terroristi islamici, soffermandosi in particolar modo su quello sviluppato in Arabia Saudita.

A proposito ha affermato che "il programma di deradicalizzazione dell’Arabia Saudita è uno dei migliori del mondo. Avviato nel 2005 si articola in tre fasi: il counseling, che serve per confutare le false credenze religiose; la riabilitazione che riguarda l'aspetto sociale e psicologico; la cura che si concentra su reinserimento sociale del soggetto che intende deradicalizzarsi.

Il programma – ha detto ancora - mira essenzialmente a un corretto insegnamento della shari'ah nonché al supporto psicologico, psichiatrico e medico, perché molti foreign fighters hanno avuto traumi durante la loro attività e c'è anche chi soffre di disturbi precedenti”.

Altro aspetto fondamentale nel programma di recupero e reinserimento nella comunità islamica è il supporto economico. “Molti dei soggetti che decidono di arruolarsi per combattere la guerra santa - ha precisato - provengono da zone poverissime. Consentire loro di acquistare una casa o pagare la dote della sposa significa la possibilità di cambiare vita. È fondamentale inoltre il coinvolgimento della famiglia e della tribù”.

Conti ha poi fatto riferimento a una ricerca realizzata dall’International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence: "Lo studio ha dimostrato che la maggior parte dei foreign fighters sauditi ha una scarsa educazione e conoscenza religiosa, che circa il 70% parte di essi erano celibi al momento della partenza verso lo Stato Islamico e che la maggior parte di essi proveniva da Al Qassim la regione più povera e contemporaneamente più conservatrice”.

Ha sottolineato inoltre l’importante ruolo svolto dall’intelligence saudita nel corso del programma di deradicalizzazione. Infatti, "l'intelligence ha svolto azione di controspionaggio sorvegliando i beneficiari del programma. Questa attività viene svolta per renderli maggiormente consapevoli della necessità del rispetto della legge”.

Conti ha poi fatto riferimento a due risoluzioni dell'Onu per il contrasto al terrorismo. In particolare ha sostenuto che "la risoluzione n° 2178 del 2014 del Consiglio di Sicurezza è di particolare interesse perché in essa viene definita la fattispecie dei foreign fighters, chiedendo agli Stati di prevenire e reprimere condotte che riguardano il reclutamento, l'organizzazione ed il trasporto di individui da parte dello Stato islamico. Questa risoluzione ha provocato a cascata una serie di leggi nei singoli Paesi. In tale quadro, si è inciso sull'utilizzo dei social e sull'attività di intelligence per prevenire e contrastare i fenomeni terroristici.

L'altra risoluzione di grande significato è la n° 2396 nella quale si invitano gli Stati a predisporre ed implementare programmi di riabilitazione e di integrazione calibrati e personalizzati su ogni singolo Foreign Fighters".

Conti ha concluso ricordando che presso l'Onu esiste un organo di prevenzione al terrorismo, il Terrorism Prevention Branch, che fornisce un supporto tecnico agli Stati e aiuto per il rimpatrio dei foreign fighters, basando la sua strategia su quattro pilastri: screening, prosecution, rehabilitation e reintegration.

Il disagio sociale può essere sconosciuto e sottovalutato, ma può anche essere costruito e incanalato. L'intelligence salva vite umane (Lezione di Francesco SIDOTI)

Rende (6.2.2021) – Francesco Sidoti, professore emerito presso l'Università dell'Aquila, ha tenuto una lezione dal titolo "Il Disagio Sociale Digitale", durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Sidoti ha sottolineato che la realtà può essere interpretata in diversi modi, secondo il punto di vista di ogni persona. È possibile arrivare alle stesse conclusioni seguendo percorsi differenti o seguire lo stesso percorso e arrivare a conclusioni differenti.

Innanzitutto ha distinto investigazione e intelligence: una viene "dopo" e l'altra "prima", una è ex ante e l'altra è ex post. L'investigazione nasce per spiegare chi, dove, quando, come, perché è responsabile di un fatto già avvenuto. L'intelligence dovrebbe anticipare i fatti e a volte interviene nella costruzione di uno scenario. L'una ricerca la verità, l'altra può crearla, tra le tante alternative possibili. Non bisogna confondere l'intelligence con l'investigazione.

Sidoti ha messo al centro della sua argomentazione due autori che a suo dire svettano rispetto a tutti gli altri: il generale John R. Allen e lo scienziato politico Gene Sharp, che svolgono argomentazioni separate e distinte, ma fondamentali per definire l'ambito specifico del disagio sociale digitale. Allen ha coniato e codificato, ancora nel 2020, l'idea di una "Iperguerra", nella quale è protagonista l'ultima ondata scientifico-tecnologica, fondata sull'Intelligenza Artificiale, e i processi decisionali sono in larga misura influenzati da algoritmi, per la nostra umana impossibilità di controllare l'enorme quantità di informazioni. Il disagio sociale digitale è inquadrato in questo contesto epocale di una guerra che è in atto e che si svolge in parte nel cyberspazio.

Come la guerra si caratterizza per l'estrema velocità e difficile controllabilità del contesto, così a maggior ragione i fenomeni sociali e il disagio sociale digitale, che -dice Sidoti- deve essere osservato alla luce delle indicazioni di Gene Sharp, massimo teorico della non-violenza come metodo per favorire i cambiamenti di regime, di governo, di sistema. Questa teoria è stata applicata nelle rivoluzioni di velluto e arancione, nei paesi dell'Est europeo e nelle primavere arabe, spesso in maniera esplicita e dichiarata. Le argomentazioni teoriche di John Allen e Gene Sharp sono state approfondite attraverso numerosi riferimenti alle impostazioni teoriche precedenti (da Alberoni a Giddens) e numerose esemplificazioni pratiche, dal caso Regeni in Egitto al Brasile di Bolsonaro

(Sidoti ha ricordato che in questi due casi il disagio sociale è sorto spontaneamente, ma è stato incanalato). Il disagio sociale nella nostra epoca è enorme e si esprime sia nella forma individuale (è stata citata la rilevanza del contesto sociale nella marea crescente dei suicidi) sia nella forma collettiva. L'intelligence si confronta con il disagio sociale sotto forma di tentativi di guida dall'alto e di presenza dal basso, dentro contesti comunicativi diversi, con diverse caratteristiche tecnologiche. Ogni disagio sociale di rilevante dimensione attira l'attenzione dell'intelligence: sia all'interno sia all'esterno di un determinato ambito nazionale.

Nella riflessione in proposito un caso da manuale è il 1917 e la Rivoluzione russa, nei rapporti con l'intelligence tedesca. Inoltre, in via esemplificativa, Sidoti ha ricordato vari fenomeni storici nei quali il disagio sociale è stato caratterizzato da questi due fattori: l'ambiente tecnologico specifico e una guida dall'alto, dall'invenzione della scrittura in poi. La dismisura e il sovraccarico dell'informazione è una costante, già sofferta da Socrate e poi variamente reinterpretata e riproposta in innumerevoli contesti. Ad esempio, l'invenzione della stampa da parte di Johannes Gutenberg.

"La stampa - ha continuato - ha reso possibile, ad esempio, la Riforma di Lutero. La Bibbia stampata per la prima volta in tedesco ha consentito a ciascun fedele la possibilità di leggere la Parola di Dio nella propria lingua, in autonomia e senza bisogno di intermediazione. La stampa è anche la protagonista della Rivoluzione Francese, con "L'Enciclopedia"; e i libri scritti dagli illuministi. "Il disagio sociale - ha ricordato Sidoti- è sia movimento che conflitto. Bisogna considerare che la dimensione del sociale è spesso opaca non solo per i sociologi o per i politologi, ma anche per chi ha massime responsabilità istituzionali. Ha citato ampiamente una sua recente ricerca sulle case italiane, in particolare sui furti nelle abitazioni, come esemplificazione della possibilità che gravi fenomeni sociali possano essere sconosciuti, ignorati, minimizzati.

Non dimentichiamo inoltre, ha sottolineato, che, all'incontrario, un disagio può essere socialmente costruito, creato, esacerbato, così come può essere alimentato l'odio sociale verso alcune categorie. L'odio si può esprimere in rivolte, in sommosse, in situazioni emergenziali. Mentre in epoche passate il disagio sociale culminava nelle piazze, ma si covava in tanti altri ambiti (ad esempio, nelle cucine dei paesi dell'Est, ha raccontato Svetlana Alexiéovich), adesso l'ambito centrale è quello del cyberspace, mentre le piazze continuano ad essere importanti, ma come punto finale attraverso differenti percorsi. Ovviamente, il disagio sociale può essere incanalato all'interno della democrazia, quando la democrazia c'è, oppure può essere sollecitato per aiutare una democrazia che non c'è. In Cina, in Russia, in Turchia, nel Medio Oriente c'è molta riflessione e molta pratica su questi profili.

"Chi si occupa di intelligence – ha affermato in via conclusiva - deve capire che si tratta di salvare vite umane.

Un esempio è la Seconda Guerra Mondiale e le figure luminose di Ann Caracristi e Alan Turing, una donna e un omosessuale. All'interno delle intelligence hanno operato ed operano intellettuali, scienziati, professionisti con formazioni, sensibilità e culture diverse, a dimostrazione che la diversità e le differenze rappresentano una indiscutibile ricchezza". Forme di pensiero innovative sono preziose per individuare scenari alternativi della realtà, come quelli che deve appunto ipotizzare o costruire l'intelligence, nelle strutture formalmente costituite dal decisore politico (che detiene l'ultima parola).

Attraverso un lungo percorso storico, nel quale si separa dall'attività di spionaggio, l'intelligence – ha ribadito - è soprattutto capacità di affrontare la minaccia. "Non si può circoscrivere l'intelligence soltanto all'interesse nazionale, perché ci sono tanti interessi; ad esempio, gli interessi aziendali e gli interessi personali. L'intelligence aziendale non è l'intelligence nazionale.

Quando si parla di un'intelligence nazionale si parla soltanto di un ambito specifico". "Oggi intelligence è necessaria sempre di più, perché viviamo in un mondo pieno di opportunità, dove la creatività è smisurata, ma appunto per questo occorre una maggiore capacità di individuare i problemi. Viviamo in un mondo di opportunità, dove però sono aumentati anche i rischi: questa dimensione della minaccia è specifica dell'intelligence. Per tale motivo di intelligence si devono occupare persone perbene con un'adeguata competenza nelle questioni del metodo e della morale".

Nell'ultima parte della lezione, Sidoti ha parlato del fattore umano nell'intelligence (citando una riflessione pubblicata nel 2019 su Le Monde a proposito di 59 attacchi terroristici sventati) e ha concluso affermando che, trent'anni fa, chi si occupava di intelligence era considerato una persona da guardare con circospezione perché ritenuto connesso ai fenomeni peggiori della storia italiana, dalle stragi alle mafie. Invece, Sidoti ha sottolineato di aver conosciuto soltanto galantuomini nel mondo dell'intelligence, da Fulvio Martini a Carlo Mosca, da Franco Gabrielli a Luciano Carta. "Oggi sappiamo tutti che è necessario conoscere l'intelligence e che nel settore lavorano tanti galantuomini".

L'espansione delle mafie in Europa e nel Mondo (Lezione di Antonio NICASO)

Rende (6.2.2021) – Antonio Nicaso, Professore Universitario e saggista, esperto di criminalità organizzata, ha tenuto una lezione dal titolo “Le mafie fenomeno globale. Le tendenze” durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Nicaso ha esordito affermando che secondo una recente indagine dell'Europol in Europa ci sono 5000 organizzazioni criminali e solo il 2% dei beni che loro posseggono illegalmente vengono confiscati dagli Stati.

“L'Europa- ha detto - non riesce a contrastare la criminalità organizzata per volontà politica perché, in alcuni contesti, viene vista come un'opportunità anziché come una minaccia. Oggi le mafie, purtroppo, sono diventate fondamentali per l'economia e per tale motivo sono pochi i Paesi che le contrastano seriamente. I soldi della criminalità sono stati investiti durante la crisi nelle banche e nelle imprese. Basti pensare che durante questo periodo di pandemia per il covid-19, soltanto nel nostro Paese quaratassettemila aziende hanno cambiato proprietà. Questo dovrebbe fare riflettere”.

In Europa - ha continuato - c'è stata sempre grande disattenzione nel contrasto alle mafie. Solo la Corte Suprema dell'Islanda ha provveduto ad emettere una sentenza contro alcuni banchieri che avevano agito da criminali sul piano finanziario. Ma è poco se si pensa che sulla base di un regolamento europeo del 2013 il prodotto interno lordo degli Stati è calcolato anche sulle stime dei proventi illeciti delle mafie derivanti dal contrabbando, dalla prostituzione e dalla droga”. Ma anche a livello mondiale le regole sono evanescenti. Le banche, infatti, se omettono di denunciare transazioni sospette vengono punite con una sanzione che spesso non supera il 10% del profitto accumulato. Nicaso si è poi soffermato sull'evoluzione del fenomeno mafioso nel corso del tempo ed ha affermato che le mafie sono state dapprima utilizzate dai ceti dominanti per avere maggiore controllo sociale; una specie di agenzia dei servizi che metteva a valore la violenza.

Successivamente sono diventate autonome, trasformandosi in vere e proprie imprese mafiose. Oggi sono un "fornitore di servizi globale", rappresentando uno degli attori economici di rilievo nello scenario internazionale. Le mafie, infatti, hanno due. caratteristiche importanti: l'adattamento e la capacità di relazione. Utilizzano molto bene le tecnologie, l'economia ed il capitale sociale per avere consenso e per dissimulare quello che sono in realtà.

Le mafie - ha ribadito Nicaso - hanno trasformato la violenza in forza economica, sociale, politica e culturale. Dagli anni '80 la ndrangheta, ad esempio, ha deciso di non farsi più rappresentare politicamente ma di entrare direttamente all'interno del sistema istituzionale. Ed ha investito i soldi dei proventi illeciti nei paradisi normativi, dov'è più facile riciclare denaro. Le mafie, infatti, sono contro le leggi dello Stato ma non sono contro le leggi del mercato.

" È importante- ha ribadito - riflettere sul problema etico, perché parte della politica e parte dell'imprenditoria seguono logiche di convenienza, favorendo, di fatto, l'imporre delle logiche mafiose. È altresì importante capire che le mafie offrono quello che la gente ed i mercati chiedono e quindi bisogna concentrarsi non solo sull'offerta ma anche sulla domanda. Si ha bisogno allora di una grande attività educativa, che richiami sempre il senso etico.

Nicaso ha individuato, infine, quattro fattori che alimentano la ricchezza e la potenza delle mafie. Il primo è la droga, che porta grandi profitti e potere e che consente di radicalizzarsi sul territorio ma anche di globalizzarsi a livello finanziario. Il secondo fattore sono gli investimenti effettuati nelle attività a maggiore reddito come l'agricoltura, il digitale, il turismo, l'alimentazione, la sanità e l'energia. Il terzo fattore riguarda le nuove strategie: le mafie sparano di meno e non chiedono più il pizzo ma impongono i loro prodotti. Il quarto ed ultimo fattore riguarda la capacità di adattamento e di intessere relazioni. Senza queste caratteristiche le mafie non sarebbero sopravvissute perché non avrebbero avuto legittimazione sociale, economica e politica e non sarebbero diventate un sistema di potere.

Nicaso ha concluso la sua lezione con la frase di Giovanni Falcone "Solo se riusciremo a ridurre le mafie ad un fatto criminale le potremmo sconfiggere".

Lotta alle Mafie e sistema penale unico Europeo (Lezione di Nicola GRATTERI)

Rende (6.2.2021) – Nicola Gratteri Procuratore della Repubblica di Catanzaro e Saggista, ha tenuto una lezione dal titolo “Ossigeno Illegale. Come le Mafie approfittano della crisi del Covid-19” nel corso del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gratteri ha esordito affermando che nella lotta alle mafie è necessario avere un sistema penale unico in tutta Europa.

“Oggi, infatti, le mafie investono sempre di più all’estero, in paesi ricchi come la Germania, la Francia, la Svizzera ma anche nei Paesi dell’Est Europa, dove si stanno investendo consistenti fondi europei. Il problema dell’espansione delle mafie non riguarda solo il nostro Paese ma coinvolge tutto il mondo occidentale e l’economia globalizzata. Tuttavia molti Paesi Europei sono restii ad adottare una legislazione antimafia più forte. In primo luogo perché non considerano un vero allarme le mafie; in secondo luogo perché un sistema giudiziario più pervasivo potrebbe minare la privacy dei loro cittadini, e per alcuni Stati questo non è immaginabile; in terzo luogo una legislazione più rigorosa, ad esempio, sul riciclaggio di denaro, potrebbe limitare i commerci e gli affari.

L’Italia- ha affermato - nonostante abbia uno dei sistemi normativi più evoluti del mondo nel contrasto alla mafia ed una conoscenza molto approfondita del fenomeno, non riesce ad essere incisiva in Europa per fare adottare una legislazione antimafia omogenea, che sia più incisiva nel contrasto alle mafie. “Abbiamo grandi difficoltà - ha ribadito- ad essere ascoltati su questo tema fondamentale in Europa. Significativa è la circostanza, ad esempio, che le sedi dell’Eurojust, dell’Europol e dell’Interpol siano in Olanda”.

“Oggi - ha detto Gratteri- le mafie non si manifestano all’opinione pubblica e vengono identificate solo da chi ha un rapporto diretto con esse ossia dalle forze dell’ordine, dai magistrati e dagli usurati: per tutti gli altri non esistono.

Per questa ragione il problema delle mafie non è nell’agenda politica, perché non crea allarmismo sociale. La politica- ha spiegato - in genere si muove in funzione degli argomenti che i media di élite pongono all’attenzione in prima pagina dei quotidiani e nei titoli di testa dei telegiornali. Ed a volte il sistema mediatico diffonde notizie false che indeboliscono l’attività giudiziaria della magistratura”.

Gratteri ha poi suggerito una serie di riforme che servirebbero al nostro ordinamento giudiziario per meglio agire contro le mafie.

"Credo - ha detto - che sia arrivato il momento di creare una specializzazione per i magistrati e per le forze di polizia. Occorre potenziare gli uffici delle indagini preliminari e porvi a capo magistrati attivi e brillanti.

Per quanto riguarda la polizia giudiziaria, in particolare, andrebbe ridotta la scala gerarchica a livello burocratico, per renderla più snella e concentrarla nel lavoro sul territorio. Sarebbe importante, inoltre, per le forze dell'ordine prolungare il tempo di durata dei corsi di aggiornamento che riguardano, ad esempio, le tecniche dell'affiancamento, del pedinamento, degli appostamenti e della stesura delle informative. Bisognerebbe investire maggiori risorse per consentire ai sottoufficiali delle forze dell'ordine il trasferimento presso altre sedi al fine di evitare che restino in uno stesso posto per lungo tempo. Inoltre, è necessaria l'informatizzazione del sistema giudiziario perché ne riduce i costi e ne aumenta l'efficienza. È importante riflettere su questi argomenti- ha detto Gratteri- perché creare una legislazione più efficace e migliorare il funzionamento della giustizia sono condizioni indispensabili per persuadere che non è conveniente delinquere. Occorre quindi un sistema penale, investigativo e carcerario efficiente ed efficace.

A tal proposito ha ribadito che "agli ndranghetisti ed ai mafiosi detenuti è necessario presentare progetti credibili e convenienti. Per convincerli a collaborare con lo Stato non servono discorsi etici e morali ma è necessario che si instauri un sistema che non renda più conveniente delinquere.

Non basta tuttavia- ha affermato il Procuratore- cambiare solo le regole del gioco occorre anche molta generosità personale verso gli altri; occorre impegnarsi sempre di più. Evitare un approccio burocratico al problema e tenere conto che con la propria attività di magistrato, di operatore della giustizia e delle forze dell'ordine si incide sulla qualità della vita delle famiglie, delle persone, dei territori e delle istituzioni.

Parlando poi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ha ricordato che si è giunti ad emettere sentenze definitive di condanna a carico di coloro che avevano partecipato alle stragi di Capaci e Via D'Amelio, per il lavoro incessante e serio svolto da grandi investigatori e grandi magistrati. "L'omicidio di Falcone- ha detto-era imprevedibile perché da anni non era in prima linea. Mentre, forse, la morte di Borsellino poteva essere evitata. Sia Falcone che Borsellino si sono trovati di fronte ad una mafia violenta, rappresentata da Rina, che ha voluto lanciare un guanto di sfida, perché voleva dettare l'agenda allo Stato che ha reagito con forza". A questo proposito ha detto ancora Gratteri "è bene ricordare che per proteggere i magistrati non basta solo la scorta. Altrettanto importante è la condivisione e la sinergia con gli altri apparati dello Stato. La lotta ed il contrasto ai fenomeni mafiosi non è un derby tra magistrati da un lato e mafia, ndrangheta e camorra dall'altro ma riguarda tutte le

Istituzioni della Repubblica, che nei momenti importanti devono fare squadra, dimostrando una visione e una strategia comune”.

Ha ricordato poi che i rapporti tra Ndrangheta, Cosa nostra e Camorra risalgono al XIX secolo quando nel carcere di Favignana venivano reclusi gli esponenti di queste tre consorterie malavitose e si realizzavano i primi scambi anche linguistici. Per esempio, i termini "picciotto" e "camorrista" nascono all'interno della camorra e poi vengono adattati ed utilizzati rispettivamente dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta.

“Quello mafioso - ha concluso Gratteri - è un fenomeno storico e per contrastarlo efficacemente abbiamo bisogno anche della politica ed in particolare di grandi politici, che siano in grado di disegnare scenari nuovi ed adottare strategie visionarie e lungimiranti”.

La tempesta Americana ed il Governo di Mario Draghi (Lezione di Lucio CARACCIOLO)

Rende (13.2.2021) – Lucio Caracciolo, docente, saggista e direttore di “Limes”, ha tenuto una lezione dal titolo “La Tempesta Americana. Analisi tattica e strategica del mondo che verrà” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Caracciolo ha spiegato che “per tempesta americana si intende una crisi strutturale degli Stati Uniti che ha origine in una imprecisa lettura della fine della Guerra Fredda. Gli States non sono stati in grado di prevedere e valutare la fine del loro nemico principale, l’Unione Sovietica. Non considerando che la fine dell’Urss obbligava gli Stati Uniti a gestirne la sfera d’influenza, operazione molto costosa sotto ogni profilo”. Secondo il docente, “un altro elemento che ha determinato la crisi strutturale deriva dalla riduzione sia demografica nonché del peso sociale e politico del ceppo bianco anglosassone, che dirige la società americana. In tale contesto si può parlare di “razzismo sistemico” interno agli Stati Uniti d’America, a cui si è riferito anche l’attuale Presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Le elezioni degli USA, nel novembre scorso, hanno dimostrato che la faglia più grave di questo corto circuito interno si trova nel Midwest, e colpisce la classe media americana che ha subito il processo di deindustrializzazione. Esiste poi una frattura netta tra le élite costiere liberal e l’America profonda”.

“È in crisi- sostiene Caracciolo - l’identità degli Stati Uniti d’America”. Ed a tal proposito ha citato il testo di Samuel Huntington “Chi siamo?”, che esprime la difficoltà di assimilare gli ispanici e altre popolazioni non affini al ceppo dominante, legato alla missione americana nel mondo e ai suoi principi di libertà, democrazia e di difesa dei diritti umani. È in discussione ciò che permetteva di definire gli Stati Uniti come l’impero del bene, di riporre una fiducia religiosa nella propria Nazione. Un vero atto di fede verso l’America, religione di se stessa”.

“Storicamente – ha proseguito - gli americani diventano impero nel giugno 1940, quando entrano nella seconda Guerra Mondiale, perché decidono che non può imporsi in Europa una potenza anti-americana. Alla base della nascita dello Stato Americano è posto il principio della superiorità dell’individuo sulla società, che da un lato determina la supremazia del singolo sulla collettività e dall’altro evidenzia la debolezza strutturale dello Stato. È esemplare in tal senso il secondo emendamento del 1791 alla Costituzione che riconosce il diritto al popolo di detenere armi”.

Caracciolo ha poi proseguito sostenendo che “oggi il rischio maggiore per l’America è che si costituisca un allineamento tra Pechino, Mosca e Berlino, che potrebbe avere un effetto sconvolgente sul sistema mondiale, riducendo di fatto il peso dell’America nel mondo.

Per gli Stati Uniti, la Russia e la Cina sono i principali nemici. E nello scontro per il dominio del mondo nel prossimo futuro, c’è il controllo di Taiwan, che può rappresentare il blocco o la piattaforma di lancio della potenza oceanica cinese: se la Cina prendesse il controllo dei mari l’impero americano perderebbe. Taiwan è considerata dalla Cina come una provincia ribelle che nel 2049 dovrebbe ritornare alla madrepatria. Motivo per cui l’America di Joe Biden dovrà necessariamente continuare a difendere l’indipendenza di Taiwan”.

Per tali motivi il controllo del Mediterraneo sarà sempre più importante e centrale nell’espansione geopolitica degli Stati. “L’Italia - ha detto - deve guardare al Mediterraneo non nella dimensione Nord e Sud ma Est- Ovest. Bisogna avere ben presente qual è l’interesse nazionale del nostro Paese, tenendo conto che il Mediterraneo è scenario di interessi anche per Russia e Turchia, certamente non amici degli Stati Uniti d’America. Ma sembra che il nostro Paese abbia perso di vista questo aspetto”.

Caracciolo ha infine approfondito quello che sta accadendo in Italia. “Il Governo Draghi - ha detto - non è un normale esecutivo di transizione ma rappresenta un passaggio di regime. La cosiddetta prima repubblica si è decomposta nel 1992, in coincidenza, a livello internazionale, con il crollo dell’impero sovietico e a livello nazionale con gli attentati a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

A tal proposito, Caracciolo ricorda che, dopo avere perso rovinosamente la guerra, l’Italia è costretta a sottoscrivere il Trattato di Pace del 1947, che poco si conosce e si studia poiché da questo discende gran parte di quello che è dopo accaduto. La Costituzione Italiana - argomenta ancora - richiamando la definizione di Costantino Mortati, si può considerare un Trattato Internazionale redatto sotto l’influenza di altri Paesi: gli Stati Uniti, l’Unione Sovietica ed il Vaticano, che nel 1945 era una grandissima potenza mondiale.

“Oggi - ha spiegato - tutto sta cambiando in modo vorticoso e questi cambiamenti esterni ci toccano in modo particolare. In questo quadro complesso la scelta di Mario Draghi è la premessa per superare una crisi politica, economica e sociale che perdura da anni. Draghi ha forti legami con gli Stati Uniti d’America e con l’Europa e in particolare con Francia e Germania ma soprattutto è una persona pragmatica. È certamente una personalità eminente che tuttavia dovrà dimostrare sul campo le sue capacità politiche e soprattutto geopolitiche. E dovrà, specialmente saper utilizzare bene i duecentonove miliardi del Recovery fund (probabilmente molti meno) nei prossimi mesi e anni,

redigendo progetti credibili per l'Unione Europea, le agenzie di rating e i fondi sovrani. Non tralasciando il rilancio del sud d'Italia senza il quale questo Paese rischia di deflagrare. Draghi dovrà fare tutto questo tenendo conto di due fattori: il primo è che la maggioranza dei suoi ministri provengono dal Nord ed il secondo è che non può contare su un apparato statale efficiente ed efficace. Tra pochi mesi quindi sapremo quale sarà il nostro destino che potrà avere due epiloghi: o assisteremo alla nostra rinascita oppure al fallimento della nostra politica economica e sociale. Occorre considerare poi – ha precisato - le direttrici di fondo del percorso appena avviato da Draghi: restare all'interno dell'Alleanza Atlantica, recuperandovi un ruolo; rimanere necessariamente all'interno dell'Eurozona, perché se fallisce il sistema finanziario italiano viene compromesso quello europeo e quindi quello mondiale; accentrare poteri e responsabilità, in vista di una repubblica di fatto presidenziale”. Caracciolo ha concluso precisando che “ci sono tre elementi su cui bisogna seriamente riflettere: il declino dell'influenza americana, l'aumentata incidenza della Germania ed il ruolo fondamentale della Francia. Ed è proprio in tale contesto che occorre identificare e perseguire l'interesse nazionale.

Crisi della Democrazia e Disagio Sociale (Lezione di Mario CALIGIURI)

Rende (13.2.2021) – Mario Caligiuri, Presidente della Società Italiana di Intelligence e Direttore del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria, ha tenuto una lezione dal titolo “Analisi, Valutazioni e Previsione nello scenario post-covid”, durante il corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria.

Caligiuri ha esordito dicendo che nelle società occidentali si registra una specie di ambivalenza, poiché da un lato aumenta il benessere economico delle popolazioni e dall'altro cresce il disagio sociale. Le ragioni di tali dinamiche sono molteplici e interagiscono tra di loro.

A partire dalle riduzioni demografiche, con il corollario dell'immigrazione, fenomeno nel breve periodo inarrestabile. L'aumento dell'immigrazione è dovuto a tre fattori: l'estremo squilibrio di ricchezza tra paesi ricchi e paesi poveri, il suicidio demografico dell'Occidente e l'aumento esponenziale della popolazione del continente africano. Infatti, si stima che nella sola Nigeria nel 2050 ci sarà una popolazione pari o superiore a quella di tutta l'Unione Europea.

Un'altra ragione dell'aumento del disagio sociale - ha argomentato - riguarda la diminuzione del potere d'acquisto dei cittadini occidentali, fenomeno già precedente alla pandemia. Il lavoro sta diminuendo drasticamente e si sta modificando. Nei prossimi decenni molti lavori scompariranno, perché sostituiti dall'Intelligenza Artificiale che non solo svolgerà lavori ripetitivi ma anche gran parte delle attività intellettuali. Inoltre, a livello mondiale l'occupazione precaria ha superato le dimensioni di quella stabile, dando vita a una "nuova classe esplosiva".

L'altro elemento che per Caligiuri amplifica il disagio sociale è rappresentato dalla trasformazione del potere pubblico. A tal proposito, ha richiamato il pensiero dell'intellettuale Moisés Naím, il quale ha affermato che “la trasformazione più grande alla quale noi stiamo assistendo è quella del potere. Il potere, oggi, è più facile conquistarlo ma è anche più facile perderlo e ancor più difficile mantenerlo”.

"A tutto questo bisogna aggiungere - ha affermato - che viviamo nella società della disinformazione. La dismisura delle informazioni da un lato ed il basso livello di istruzione sostanziale dall'altro creano un corto circuito cognitivo che allontana le persone dalla comprensione della realtà, in un contesto che è ricco di tecnologia ma povero di informazioni significative". A proposito ha poi evidenziato lo stretto collegamento tra l'interesse nazionale ed i condizionamenti elettorali attraverso l'uso di

internet e dei social. Il docente ha puntualizzato che "le modalità con cui vengono individuati i rappresentanti pubblici in Occidente sono principalmente mediatiche, condizionate dalla propaganda e dalla manipolazione. Questi elementi possono fare esplodere, ancora di più, il malessere incrinando il patto sociale tra Stato e cittadini. Si tratta perciò di prospettive che possono indebolire la credibilità della democrazia che si fonda su due elementi: la consapevolezza dei cittadini e la responsabilità dell'élite. In assenza di questi presupposti, siamo di fronte a una semplice procedura elettorale, determinando la crisi della democrazia che, come il sonno della ragione, genera mostri".

"L'uso di internet e dei social - ha continuato - materializza quello che Bauman definisce "la solitudine del cittadino globale". Oggi siamo tutti connessi e quindi tutti sorvegliati, tutti collegati e quindi tutti isolati. Questo ha provocato, negli ultimi anni, un aumento dei disturbi psicologici e psichiatrici".

Per Caligiuri "la Rete è oggi il principale luogo di socializzazione e diventa anche il luogo in cui il disagio si manifesta maggiormente, soprattutto

nelle giovani generazioni, che inoltre possono essere attratte dalla propaganda terroristica ed eversiva, anche se a riguardo occorre molto riflettere da chi effettivamente la genera".

"Nel post covid 19- ha affermato Caligiuri- le conseguenze non saranno solo sanitarie ed economiche ma anche politiche, psicologiche ed educative. In particolare la tenuta sociale del nostro Paese dipenderà dall'equilibrio che si determinerà tra le persone che da una condizione di normalità diventeranno indigenti e quelle che invece subiranno una non traumatica riduzione della ricchezza. È da questo equilibrio che deriverà la graduazione del disagio sociale che rischia da un lato di ampliare il bacino di reclutamento della criminalità e dall'altro di accentuare le spinte separatiste delle aree più sviluppate del Paese". "Un altro aspetto importante - ha proseguito - sarà quello di definire la politica italiana in relazione all'Unione Europea e alle alleanze internazionali, tra tradizionale appartenenza all'alleanza occidentale e rapporti con le potenze emergenti, a cominciare dalla Cina". Caligiuri si è poi soffermato sull'emergenza educativa che non può essere affrontata semplificando ulteriormente i percorsi di studio, ma bisognerà pensare di introdurre elementi efficaci di didattica e verifica degli apprendimenti in modo tale da consolidare la conoscenza, poiché le esperienze della didattica a distanza hanno segnato un punto di non ritorno, esprimendo l'opinione che le scuole e le Università non si sarebbero dovute aprire, non essendoci le condizioni per farlo.

"In tale quadro - ha ribadito - è necessario aggiornare la normativa del golden power, definendo i settori strategici del nostro Paese, tenendo conto che i rischi vanno monitorati in chiave di

intelligence, non solo nell'immediato ma soprattutto nel medio e lungo periodo. Pertanto l'intelligence ha anche la funzione fondamentale di contenere il disagio sociale, prevenire ulteriori infiltrazioni criminali e impedire l'acquisto dall'estero di asset strategici nazionali". "Le risposte al prevedibile disagio sociale – ha detto Caligiuri- non possono essere solo in chiave di propaganda, ma soprattutto politiche e culturali. Per tale motivo assume importanza fondamentale la cyber intelligence, che oggi è una dimensione naturale". Caligiuri ha concluso dicendo che "attualmente confondiamo sempre più spesso gli annunci con la realtà e la politica con l'intelligenza artificiale, per cui l'intelligence potrebbe stabilizzare il funzionamento delle istituzioni democratiche, poiché rappresenta la continuità profonda delle Istituzioni rispetto all'incerta alternanza delle maggioranze parlamentari".

Capitalismo politico ed il rapporto con guerre e rivoluzioni. Il Ruolo delle mafie durante la pandemia (Lezione di Alessandro ARESU)

Rende (20.2.2021) – Alessandro Aresu, Ricercatore e Consigliere Scientifico di “Limes”, ha tenuto una lezione dal titolo “L’analisi di Intelligence e la Diffusione delle Mafie in Italia” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Aresu ha richiamato il pensiero di Max Weber, il quale afferma che alla base del capitalismo politico vi è la relazione tra denaro e potere, col denaro utilizzato da alcuni gruppi per obiettivi che riguardano le guerre e le rivoluzioni.

"Oggi – ha detto Aresu – possiamo porre il capitalismo politico al centro del rapporto tra Stati Uniti e Cina, sulla base dell’allargamento della sicurezza nazionale e dei conflitti tecnologici". Affrontando poi in maniera più approfondita l’espansione economica cinese ha evidenziato che negli ultimi 40 anni in questo paese si è verificata una crescita economica che non ha precedenti nella storia dell’umanità. “Tuttavia- ha detto – i cinesi non ritengono che il loro modello sia un capitalismo di Stato perché i privati investono molti capitali nell’economia nazionale, e non rientra neppure nella definizione di economia di mercato libero perché lo Stato controlla ed investe molti capitali. Negli ultimi dieci anni si è assistito anche ad una forte espansione dell’innovazione scientifica e tecnologica; allo sviluppo dell’intelligenza quantica e dell’intelligenza artificiale ed alla conquista dello spazio. Paradossalmente queste innovazioni hanno rafforzato l’autoritarismo cinese. Basti pensare al ruolo svolto dal sistema di credito sociale controllato dallo Stato-Partito ed al ruolo controverso assunto da privati come Jack Ma Yun, fondatore di Alibaba”. L’economia degli Stati Uniti d’America, continua Aresu, risponde ad altre dinamiche, ma con alcune somiglianze. “Negli Stati Uniti - ha sostenuto - gli attori economici privati da sempre comprano pezzi della politica, tanto che vi alla fine dell'Ottocento quella americana era definita una democrazia degli affari. Allo stesso tempo, la sicurezza nazionale è centrale: gran parte del bilancio è destinato per finanziare le politiche della difesa, settore nel quale gli USA hanno la supremazia a livello planetario. Il Pentagono resta il maggiore investitore in ricerca e sviluppo al mondo”.

“La pandemia da Covid 19 - ha proseguito - ha rappresentato un acceleratore del capitalismo politico, che ha compiuto un ulteriore balzo in avanti, con sfere di sicurezza nazionale in competizione. Le guerre commerciali oggi sono basate sullo sviluppo e sul controllo tecnologico. I rapporti politici tra Stati sono inevitabilmente anche rapporti economici. A tal riguardo basti pensare che il volume degli scambi commerciali tra Usa e Cina, che negli anni novanta erano ridottissimi, oggi sono aumentati in

maniera esponenziale ed a tutto vantaggio della Cina, che tuttavia resta dipendente in alcuni ambiti cruciali, come quello dei semiconduttori”.

Aresu ha poi approfondito il ruolo svolto dalle mafie durante la pandemia ed a tal proposito ha affermato che “si sono registrate infiltrazioni mafiose in settori economici strategici: nel turismo, nell'energia e nei lavori pubblici. La crescita delle mafie economiche è un fenomeno deviato di capitalismo politico che va preso molto sul serio. Oggi i flussi economici globali incentivano di fatto l'economia criminale per la simmetria che c'è tra Stati legali e le organizzazioni transnazionali, tra le quali la mafia”.

Spiegando il ruolo assunto dalle mafie nel nostro Paese ha citato Max Weber e Santi Romano, il quale affermava che l'ordinamento criminale è in competizione con l'ordinamento dello Stato. Aresu ha individuato due punti nodali per cui il fenomeno mafioso in Italia è in espansione. “In primo luogo in alcuni territori il monopolio della forza non legittimo ma reale viene esercitato, di fatto, dalle organizzazioni criminali, che falsano il mercato e la democrazia. In secondo luogo, ci sono dei vuoti creati dall'inefficienza strutturale dello Stato che sono occupati dalla criminalità”.

Le mafie economiche hanno rappresentato una paradossale “unificazione” nazionale, in particolare per la crescita della loro influenza nel Nord Italia nella lunga crisi economica italiana dal 2008 in poi. Un altro paradosso, ha spiegato Aresu, richiamando il pensiero di Mario Caligiuri, è che la mafia basa l'individuazione delle sue élite su una forma di “meritocrazia”. Infatti mentre le democrazie scelgono le élite attraverso le elezioni e concorsi, le organizzazioni criminali selezionano i loro leader prevalentemente basandosi sulle capacità personali. Il motivo è che dalle capacità personali dipende la sopravvivenza dell'organizzazione criminale stessa e la sua forza nella sfida costante allo Stato”. Aresu ha poi parlato dell'evoluzione mafiosa che è capace di utilizzare la tecnologia per conquistare sempre maggiori fette di mercato. Infatti, dimostra capacità di individuare le professioni del futuro, infiltrarsi della sanità, di intercettare le risorse pubbliche per la realizzazione di opere strategiche per lo Stato. Tutto questo lo si può far risalire, nel nostro Paese, agli inizi degli anni Sessanta quando le mafie cominciano a crescere ed a diventare imprenditrici. Questi fenomeni richiedono di essere monitorati con sempre maggiore attenzione. A questo riguardo ha fatto riferimento ad Alessandra Dolci, magistrato della DDA di Milano, che evidenzia come la mafia abbia un sistema di finanziamento parallelo a quello pubblico, distorcendo il mercato e inserendosi negli appalti e subappalti, poiché sfrutta a proprio vantaggio i tempi lunghi della realizzazione delle opere pubbliche.

“La società civile- ha affermato - potrebbe costruire un argine al dilagare delle mafie. Ma per fare questo dovrebbe essere basata su una buona educazione mentre nel nostro Paese il sistema educativo

è di fatto in grave crisi. Senza dimenticare che le mafie hanno una grande capacità di adattamento e la globalizzazione favorisce oggettivamente i movimenti delle mafie, che cercano e trovano spazio in un ambito transnazionale, mentre gli Stati si muovono in un ambito nazionale. Nella consapevolezza di questo scenario, bisogna agire con sempre maggiore determinazione nel contrasto alle mafie e assieme rafforzare le capacità di investimento legale: è sui risultati e sulla loro rapidità che si gioca la credibilità dei sistemi, delle democrazie e degli Stati, soprattutto nelle grandi stagioni di investimenti economici come sono quelli del post Covid-19. "Oggi le mafie - ha concluso Aresu - non rappresentano una semplice minaccia all'ordine pubblico ma alla sicurezza nazionale. Pertanto, è necessario un intervento ancora maggiore dell'intelligence nel contrasto alle mafie".

Le regole necessarie per trascrizioni scientifiche più precise nei processi (Lezione di Luciano ROMITO)

Rende (20.2.2021) – Luciano Romito, Professore all'Università della Calabria e Direttore del Laboratorio di fonetica dell'ateneo, ha tenuto una lezione dal titolo: “La linguistica forense nei processi di Intelligence. Analisi, valutazioni e possibili previsioni” durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Luciano Romito parlando di comunicazione ha affermato che “durante una conversazione le parole non sono la parte più importante per una corretta comprensione; non bisogna infatti dimenticare tutti i parametri del linguaggio non verbale ma anche le informazioni relative al sesso, all'emozione all'intenzione ecc. veicolate contemporaneamente alle parole nello stesso canale acustico. Per comprendere bene l'informazione che viene data occorre avere certamente competenza linguistica ma occorre conoscere anche i modelli di comunicazione”. A tal proposito, ha evidenziato che per gli esperti del linguaggio è importante considerare tutte le caratteristiche pragmatiche legate ad un atto di parola. Infatti ha sostenuto che “Osservando l'interazione tra due persone è possibile comprendere, ad esempio, chi conduce la conversazione, se le persone coinvolte sono propense al comando o all'obbedienza e se nella composizione di una frase vengono utilizzati verbi che chiudono oppure favoriscono la conversazione”. Ha quindi fatto riferimento alle tecniche utilizzate dai linguisti per la comprensione e l'analisi delle conversazioni da applicare alle intercettazioni effettuate per i processi penali.

“Sappiamo - ha affermato - che praticamente non esiste processo penale senza intercettazioni telefoniche o ambientali e quindi il linguista può essere di grande aiuto nella ricerca della verità. Ad esempio, bisogna tener presente che non esiste un criterio giuridico che disciplini compiutamente le trascrizioni delle intercettazioni, sebbene molte sentenze della Corte di Cassazione hanno cercato di fare chiarezza in tal senso. Infatti l'articolo 268 del Codice di Procedura Penale prevede che il giudice disponga la trascrizione integrale delle registrazioni delle comunicazioni acquisite. Ma processo di trascrizione integrale delle intercettazioni può essere fuorviante per diversi motivi. Infatti l'applicazione del principio contenuto nell'art. 268 c.p.p., ad esempio, non tiene conto che vi può essere molta differenza tra ciò che viene detto oralmente e ciò che poi viene effettivamente trascritto. Una frase o l'intera conversazione possono cambiare di significato se si analizza il linguaggio, spesso dialettale, oppure il tono della voce con cui è stata pronunciata. Inoltre inserire un punto oppure una virgola in una parte del testo trascritto può far cambiare totalmente il significato di ciò che si è

realmente detto durante la conversazione. E sebbene l'art. 220 c.p.p. preveda che la perizia su un determinato atto processuale debba essere svolta da persone che abbiano specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche è il giudice, quale peritus peritorum, che in definitiva assume la decisione finale. E la decisione viene assunta utilizzando prove molto complesse che richiedono competenze specifiche, che di fatto l'organo giudicante non sempre possiede. Inoltre, continua Romito, bisogna considerare che le trascrizioni sono sempre frutto di interpretazione e questo è un altro inevitabile limite”.

Un linguista o un esperto può ovviare a questi problemi, così come anche la creazione di una figura professionale precisa.

Oltre alla trascrizione, è possibile giungere alla identificazione del proprietario di una voce attraverso le analisi di comparazione o di speaker recognition.

“Molto più sicuri - afferma Romito - per la costituzione della prova sono i parametri biometrici, come il riconoscimento facciale, l'esame del dna, la scansione dell'iride ed il riconoscimento dell'impronta digitale, i cui margini di errore sono molto limitati. Mentre nell'analisi della voce i margini di errore sono più elevati. Infatti, analizzare la voce naturale di un determinato soggetto determina un errore pari allo 0,01% mentre analizzare la sua voce registrata durante una conversazione telefonica determina un margine di errore pari allo 0,42%. Ed infatti mentre i metodi di indagine per il dna, le impronte, la scansione dell'iride sono standardizzati, i metodi di analisi della voce sono spesso sperimentali”.

Il professore ha poi proseguito sostenendo che “l'analisi della voce può essere svolta utilizzando parametri soggettivi oppure oggettivi. Si può incorrere, ad esempio, in un errore di falsa attribuzione della voce, poiché durante l'ascolto dell'audio si mette in atto un procedimento inconscio che condiziona la nostra percezione. Mentre i metodi di analisi oggettivi automatici e semi automatici riducono il margine di errore di attribuzione. Inoltre utilizzando i metodi di analisi oggettivi si può stabilire, ad esempio, se chi parla abbia lo stomaco vuoto oppure lo stomaco pieno ed ancora se ha una dentatura naturale oppure una protesi dentaria”.

Romito ha poi precisato che la cosiddetta statistica decisionale non è una prova. Pertanto, la similitudine tra due voci non può e non deve essere intesa come identificazione. Non è un caso, il giudice oppure il politico assumono delle decisioni in base alla verosimiglianza di una situazione e non sulla base di una certezza scientifica. Proprio per questo motivo è molto importante che i maggiori esperti siano al servizio dello Stato e non dei privati. In caso contrario si potrebbe creare, ad esempio,

una giustizia di classe e se ciò dovesse accadere sarebbero avvantaggiati coloro i quali possono permettersi i migliori periti”.

Anche l’analisi linguistica per identificare la provenienza di una voce anonima può essere molto utile in alcune indagini. La frammentarietà linguistica della nostra bella Italia aiuta molto in questo caso.

“Non dimentichiamo - ha detto infine - che il nostro Paese non ha una lingua unica. Nella nostra Penisola nelle conversazioni prevale l’uso dei diversi dialetti, che sono spesso la prima lingua che noi apprendiamo e che ci marca per tutta la vita. Nella sola Calabria esistono due grandi aree dialettali nella Calabria Latina, che si identifica più o meno con la provincia di Cosenza, e quello parlato nella Calabria Greca, che comprende sostanzialmente tutto il resto. Le differenze linguistiche tra i due blocchi sono evidenti, poiché nel dialetto di derivazione greca non vengono utilizzati i verbi all’infinito che invece sono presenti nel dialetto di origine latina. Così come molte differenze possono essere evidenziate dall’uso dei pronomi possessivi messi prima o dopo il verbo che permettono di distinguere se il dialetto sia usato nella parte tirrenica o ionica della Calabria”. In definitiva, ha concluso Romito per svolgere un buon lavoro e per comprendere il vero significato di una conversazione e la realtà circostante è necessario occuparsi di tutto ciò che sta oltre le singole parole”.

Intelligence collettiva e sicurezza urbana le grandi sfide (Lezione di Angelo TOFALO)

Rende (20.2.2021) – Angelo Tofalo, già Sottosegretario di Stato alla Difesa e componente del COPASIR, ha tenuto una lezione dal titolo: “L’intelligence Collettiva”, durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Tofalo ha esordito ricordando che "i Servizi sono uno strumento fondamentale per la democrazia di ogni Paese. Il concetto dell’"Intelligence Collettiva" parte dall’idea che se il Governo coordina la materia della sicurezza nazionale, lo Stato deve fornire ai cittadini validi strumenti giuridici e tecnologici per accrescere la cultura della sicurezza".

"In questi ultimi anni - ha ribadito - sentiamo sempre più spesso parlare di “Sistema Paese”. Con questa definizione però non possiamo identificare solo le Pubbliche amministrazioni dello Stato. Infatti, se intendiamo schematizzare questo concetto in modo più aderente alla realtà, dobbiamo pensare all’insieme di tre nodi concentrici che rappresentano le principali dimensioni che incidono in modo sostanziale sulle dinamiche collettive: il singolo individuo, l’azienda, sia pubblica che privata, e lo Stato, inteso come l’insieme di tutte le istituzioni democratiche. Se si vuole lavorare in modo efficace per la sicurezza, oggi dobbiamo considerare costantemente interconnessi questi tre nodi fondamentali, ricercando soluzioni tecniche condivise".

Tafalo ha ricordato che in Italia la prima legge che ha disciplinato il settore dei Servizi segreti è la n°801 del 1977. “Questa legge - ha affermato - nasce nell’epoca della guerra fredda e del terrorismo politico che ha insanguinato il nostro Paese. Adesso l’Intelligence, concentrata da sempre sugli aspetti militari, si è sempre più orientata verso gli ambiti economici e finanziari, occupandosi inevitabilmente anche dei domini cibernetico e spaziale. Non dimentichiamo che l’intelligence muta gli obiettivi a seconda della trasformazione delle minacce globali ed emergenti. Pertanto - ha continuato Tofalo - nel 2007 è stata emanata la legge n.124 che ha disciplinato, nuovamente, il settore dei Servizi. Oggi però è necessaria una ulteriore revisione, perché ci troviamo in un mondo profondamente trasformato e la distinzione tra minaccia interna ed esterna non è più attuale.

Tofalo si è poi soffermato sugli scenari geopolitici e sui nuovi conflitti globali. “Questa “guerra” - ha detto - è sempre più economica e finanziaria e viene combattuta nel dominio cibernetico. La vera sfida sarà quella di riuscire ad imporre il proprio modello di società digitale. In questo scenario, l’Italia da sola può fare ben poco, quindi, è fondamentale costruire un’Unione Europea sempre più solida".

"La pandemia da covid-19 - ha sottolineato - ha mostrato la fragilità e l'inconsistenza delle procedure internazionali, poiché una minaccia globale necessita infatti di una risposta globale.

Tofalo ha concluso affrontando il tema della sicurezza nei grandi centri. "Sarà importante in futuro - ha detto - progettare ambienti urbani, strade e città in maniera sempre più sicura. È necessario infatti dotarsi di dispositivi che rendano molto difficile compiere degli attacchi terroristici e criminali all'interno dei centri urbani. Bisogna dunque creare "barriere" che rendano le città più resilienti. Sono necessarie nuove tecniche di progettazione per proteggere le sedi di culto, le strade, i teatri, gli stadi e tutti i luoghi di grande affollamento. In questo modo, si può proteggere il nostro Paese e si possono salvare molte vite umane. Auspicio che si tutto questo diventi realtà in un futuro non molto lontano".

La Tutela del Patrimonio Artistico e Culturale è impegno di tutti (Lezione di Roberto RICCARDI)

Rende (27.2.2021) – Roberto Riccardi, Generale di Brigata alla guida del Comando Tutela del Patrimonio Culturale dei Carabinieri, ha tenuto una lezione dal titolo “L’analisi di intelligence per la tutela del Patrimonio Culturale” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Riccardi ha ricordato che il Comando di Tutela del Patrimonio Culturale trova origine nell’articolo 9 della Costituzione quando prevede che “La Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

“L’Italia - ha affermato - ha cercato nel corso dei secoli di salvaguardare il proprio patrimonio artistico e storico. La legge n. 1089 del 1939, ancora in vigore, vieta l'esportazione illecita dei beni culturali. Il Comando Tutela dei Beni Culturali nasce nel 1969, in coincidenza con una serie di furti di opere d'arte in Sicilia, tra i quali quello realizzato all'oratorio di San Lorenzo a Palermo dal quale fu sottratto il celebre quadro di Caravaggio “Natività”. L’anno dopo, l’Unesco invitava gli tutti Stati a dotarsi di strutture per tutelare i beni culturali e nel 1972 istituisce la Lista del Patrimonio Culturale Mondiale, all'interno della quale l'Italia ha visto riconosciuti un gran numero di siti”.

Riccardi ha anche ricordato quali sono gli ambiti di attività del Comando di Tutela del Patrimonio Culturale. “In primo luogo - ha ricordato - il Comando si occupa di contrastare l’attività illecita degli scavi clandestini dei tombaroli. Scavi e furti che negli ultimi anni hanno riguardato soprattutto le aree coincidenti con la Magna Grecia e dove gran parte del patrimonio è ancora nascosto sotto terra. E nell’ultimo anno, con l’aiuto della tecnologia e soprattutto con delle attività di prevenzione finanziarie, si è registrata una diminuzione dei furti pari al 30%. Il Comando ha sedici nuclei regionali che operano all'interno del territorio italiano, che si occupano di contrastare questi fenomeni criminali con la proficua collaborazione del Ministero dei Beni Culturali e dell’Avvocatura Generale dello Stato”. “Non bisogna dimenticare -ha poi ricordato - che a livello internazionale operano, nel contrasto alle attività illecite per la tutela del patrimonio artistico, l’Unesco, l’Europol, i Caschi Blu della Cultura nonché l’Istituto Internazionale per l’Unificazione del Diritto Privato. Inoltre, le Corti Europee e le Corti Internazionali hanno equiparato il furto di opere d’arte ai crimini di guerra e la Convenzione Internazionale dell’Aja del 1954 cerca di contrastare a livello internazionale il fenomeni dei furti di opere d’arte legate alle guerre. L’Italia, ha proseguito, conferma la sua attenzione alla tutela dei beni culturali, poiché il Comando ha la banca dati più importante del mondo, avendo

provveduto a censire un milione e trecentomila opere d'arte rubate. Ed il Comando dell'Arma dei Carabinieri attraverso la sua incessante attività ha recuperato, in più di mezzo secolo, tre milioni e mezzo di opere d'arte che sono state restituite all'Italia ed al mondo. “ È fondamentale - ha concluso Ricciardi- difendere il patrimonio artistico e culturale del nostro Paese per consegnarlo ai nostri figli possibilmente arricchito al fine di aggiungere bellezza al mondo. Sono convinto che coinvolgendo e collaborando insieme ai cittadini si può fare un lavoro decisivo per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale”.

Normativa Nazionale ed Internazionale dell'Antiriciclaggio (Lezione di Roberto POLLARI)

Rende (27.2.2021) – Roberto Pollari, Ufficiale della Guardia di Finanza del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, ha tenuto una lezione dal titolo “L’analisi di intelligence nel riciclaggio e nei crimini finanziari” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Pollari ha esordito affermando che il sistema finanziario di un Paese è la spina dorsale delle società democratiche avanzate, in un contesto globale in cui gli Stati sono concorrenti. “Nella logica della globalizzazione - ha affermato - le distinzioni ideologiche sono inesistenti ed ogni Stato opera in concorrenza con gli altri, per attirare risorse all'interno ed esportare beni e servizi all'esterno. La pandemia dovuta al covid 19 ha accentuato questo scenario. Pertanto ogni Stato per tutelarsi ha necessità di produrre norme specifiche e di elaborare informazioni pregiate. Pertanto, occorre che i dati diventino informazione e che l'informazione diventi conoscenza. L’informazione può essere ottenuta attraverso il processo di intelligence, che permette di arrivare alla conoscenza necessaria per assumere decisioni adeguate”. Pollari ha poi proseguito sostenendo che "l'aspetto finanziario è strettamente collegato all’attività di intelligence, perché bisogna tenere conto di alcuni fattori essenziali ed analizzarli. Occorre quindi capire, ad esempio, com’è strutturato il sistema fiscale di uno Stato, com’è organizzato il suo bilancio, come viene determinato il mercato immobiliare. È necessario, inoltre, tener conto della tutela industriale che presenta interessi economici relevantissimi".

Per il docente "l'intelligence è chiamata a preservare la sicurezza e l'interesse nazionale, occupandosi anche di riciclaggio. In tale quadro, la Guardia di Finanza nel 1976 ha creato il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, che ancora oggi si occupa di valute e di mercati finanziari. Nel corso degli anni è stata perfezionata la disciplina antiriciclaggio che presuppone una collaborazione informativa tra pubblico e privato, che non sempre è agevole e non sempre si verifica". Il docente ha poi ribadito che "il sistema antiriciclaggio, nel corso degli anni, si standardizzato a livello mondiale e si basa su tre principi di fondo: l’identificazione della clientela, il rispetto della legge e la collaborazione tra Autorità Giudiziaria e Polizia. A livello internazionale è stato creato il Gruppo d’Azione Finanziaria Internazionale (Gafi) , che ha lo scopo di promuovere le strategie di contrasto al riciclaggio, affiancandosi ad altri organismi di carattere nazionale". "Il sistema di antiriciclaggio - ha continuato Pollari - è molto complesso e mette in forte tensione sia il segreto bancario, poiché le banche devono

segnalare le operazioni sospette, sia il segreto societario. Inoltre l'obbligo di segnalazione non è legato a un limite preciso di importi ma al contesto complessivo all'interno del quale si verifica. La segnalazione di operazioni sospette, tuttavia, non rappresenta automaticamente una segnalazione di reato. Inoltre, i dati legati ad operazioni di antiriciclaggio devono essere conservati per dieci anni. Nonostante la normativa, tuttavia contestare tale reato è molto complesso, poiché spesso legato a reati di corruzione". Pollari ha quindi concluso sostenendo che "per un maggiore contrasto all'attività di antiriciclaggio, è necessario ripensare ad una nuova collaborazione tra pubblico e privato che si basi su presupposti molto diversi rispetto a quelli attuali".

Lo Stato deve prevalere nella supremazia informativa (Lezione di Pasquale ANGELOSANTO)

Rende (27.2.2021) – Pasquale Angelosanto, Comandante del Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri, ha tenuto una lezione dal titolo “L’analisi di intelligence per il contrasto alle mafie” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Angelosanto, ha introdotto il tema evidenziando «la strettissima relazione che intercorre tra le indagini complesse - come quelle che mirano alla disarticolazione di organizzazioni criminali - e l’intelligence quale “attività che si sostanzia nella ricerca ed elaborazione di informazioni” e che risponde, in primo luogo, ad una esigenza di conoscenza del nemico. Tale attività, quantomai lontana dal concetto di approssimazione, si sviluppa attraverso una minuziosa e profonda pianificazione che parta col definire con chiarezza quale sia l’esigenza informativa, il fabbisogno informativo, gli ambiti di ricerca e quindi le procedure di elaborazione”. Ha poi proseguito sostenendo che "l’intelligence deve pervenire a quadri di situazione e previsionali oggettivi e attendibili che, nel caso delle indagini antimafia, corrispondono ad una rappresentazione esaustiva del fenomeno criminale di interesse"

"Il risultato finale a cui tende il processo di intelligence nel contrasto alle mafie - ha affermato il generale - è quello di individuare i Centri di Gravità delle organizzazioni investigate ove orientare gli sforzi operativi. Concetto questo del Centro di Gravità di derivazione militare che, applicato all’ambito delle indagini, sta ad indicare gli elementi dai quali una organizzazione criminale trae la sua fonte di forza che le consente di portare a termine il proprio disegno criminoso al venir meno dei quali la struttura vede compromesse le proprie capacità di funzionamento".

"In tale contesto - ha precisato - va considerato che, al pari delle Forze di Polizia e della magistratura, le mafie evidenziano le stesse esigenze di conoscenza del “nemico” che si concretizzano in vere e proprie attività di informazione sulle attività giudiziarie in corso e di “difesa” rispetto alle indagini svolte dagli organi inquirenti. Al riguardo, rileva la “segretezza”, caratteristica che informa l’agire e le procedure degli apparati mafiosi e garantisce loro elevatissima impermeabilità. Se dovessimo comparare il grado di segretezza del sistema delle informazioni nell’ambito del contrasto alle mafie e quello delle mafie, potremmo notare che il primo è meno intenso del secondo per via della necessaria pubblicità connaturale alle attività di organi inquirenti i quali, in determinati momenti del procedimento penale, dovranno dare corso ad atti partecipativi proprio verso i soggetti investigati". Angelosanto ha poi proseguito ribadendo che "vanno considerate le attività di disinformazione, nelle quali vanno ricomprese le c.d. "collaborazioni autorizzate" (di pentiti e confidenti/informatori) da parte dei sodalizi mafiosi, finalizzate alla diffusione di notizie infondate o alterate/distorte al fine di

depistare le indagini od orientarle in un particolare senso ma anche di notizie vere, e quindi riscontrabili, ma non più attuali, che hanno l'effetto di mantenere impegnati gli organi inquirenti su filoni di indagine improduttivi generando ritardi nelle manovre investigative (esempio indicazioni di covi di latitanti da poco abbandonati, conflittualità esistita e poi risolta, ed altro). Attività queste spesso realizzate con il coinvolgimento, in alcuni casi inconsapevole, di esponenti del mondo delle professioni, di appartenenti alle Forze di Polizia o infiltrando gli ambiti massonici al fine di poter sfruttare le reti relazionali tipiche di tali contesti". Il generale si è poi soffermato sul processo di intelligence che "presenta alcune vulnerabilità implicite che possono alterare o compromettere il processo di intelligence stesso e conseguentemente alterare o compromettere valutazioni e decisioni assunte. In primo luogo, va considerata la potenziale dannosità dell'eccesso di informazioni che potrebbe impedire di cogliere, nella moltitudine di conoscenze disponibili, le informazioni realmente vere e rilevanti. Vanno evitati, inoltre, l'eccessiva confidenza nei propri mezzi e la frammentazione delle attività di raccolta e analisi delle informazioni tra più organi impegnati nel contrasto alle mafie». Angelosanto ha concluso precisando che «il sistema di contrasto del ROS alle mafie, pur essendosi costantemente perfezionato, ha mantenuto, secondo gli insegnamenti del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, sempre fermo il principio della necessità di una approfondita conoscenza del nemico e dell'adozione di soluzioni investigative tecnologicamente avanzate. Il processo di intelligence e conseguentemente di metodi di lavoro basati su di esso diventano qualcosa di ineludibile. Solo l'applicazione di un rigoroso processo di intelligence consente di dare una lettura estesa e sistematica a fenomeni criminali di straordinaria complessità e di avviare manovre investigative coerenti con tale complessità e dotate di quella profondità e ampiezza che sole possono portare a risultati in grado di compromettere il funzionamento delle organizzazioni mafiose».

Nuova organizzazione del sapere digitale ed il Progetto Syllabus (Lezione di Evgeny MOROZOV)

Rende (6.3.2021) – Evgeny Morozov, sociologo di fama internazionale, ha tenuto una lezione dal titolo “Syllabus per un nuovo web democratico” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Morozov ha svolto un'approfondita riflessione sull'evoluzione digitale negli ultimi venticinque anni.

A proposito, ha affermato che mentre negli anni '80 e '90, il cyber spazio era concepito come un ambito dove non applicare le regole del mondo reale, ora si è compreso che il cyber spazio non è un mondo a parte. Pertanto, è necessario riflettere su come le piattaforme possano aiutare, in maniera concreta, la società. Stessa analisi storica riguarda l'evoluzione dei fenomeni dell'economia digitale.

Infatti, all'inizio degli anni duemila l'aspetto preminente delle piattaforme digitali era la vendita della pubblicità, utilizzata per promuovere il consumismo. Adesso, invece, le aziende digitali hanno compreso che attraverso le piattaforme potevano offrire ulteriori servizi, in maniera gratuita. Hanno intuito che questo era un altro modo di fare affari nel settore del digitale. "Amazon- ricorda Morozov- aveva compreso, in coincidenza con la crisi economica del 2008, che le proprie infrastrutture digitali potevano essere utili anche ad altre aziende. Aveva compreso, quindi, che il settore dove realizzare maggiori ricavi economici campo non era rappresentato dalla vendita dei prodotti ma dal training computing e dall'intelligenza artificiale. Amazon aveva intuito, in definitiva, che investire in questi settori avrebbe consentito maggiori profitti dei settori tradizionali".

"Negli ultimi anni - ha proseguito - la Softbank Group Corporation, holding finanziaria giapponese, ha investito in Uber, azienda che pur non avendo profitti rilevanti ha quotazioni molto alte in borsa, in quanto si sulla redditività futura, quando sarà ridotta la concorrenza".

"L'attore principale dell'economia digitale - ha affermato - non è più il singolo utente ma le altre aziende ed i Governi, che intendono investire nel digitale per innovare la società nei settori pubblici di maggiore interesse come, per esempio, la sanità e l'istruzione". " Non è un caso - ha ribadito il docente - che il capitalismo globale ha potentemente investito nell'economia digitale, come dimostrano gli esempi dei fondi sovrani sauditi, emiratini, cinesi e giapponesi".

Per Morozov, "oggi la merce più importante sul mercato è rappresentata dai dati posseduti ed elaborati dalle aziende che operano nel mondo del digitale. Infatti, c'è un vuoto molto pericoloso creato dall'assenza della politica poiché i partiti non hanno ancora capito l'impatto che avrà sulla società

l'ideologia del decisionismo tecnologico, che fornisce diagnosi e impone soluzioni. In questa logica i cittadini sono solo dei consumatori e non sono liberi di scegliere né di proporre delle soluzioni, poiché queste vengono imposte dai giganti del web. I problemi, infatti, non vengono discussi ma vengono risolti in maniera verticistica". Il sociologo ha poi proseguito che "non bisogna dimenticare che il mondo digitale è anche uno strumento che può trasformare il modo di fare politica, poiché è in grado di analizzare i bisogni dei cittadini in tempo reale. In tal senso le cosiddette fake news possono essere uno strumento di condizionamento. Le aziende digitali, infatti, hanno tutto l'interesse a veicolare le notizie false, perché generano più traffico, sono quelle più lette e in grado di catturare l'attenzione degli utenti, condizionandoli".

A proposito, Morozov ha poi approfondito il complesso programma politico delle aziende della Silicon Valley, che mirano da un lato a evitare la tassazione dei loro profitti e la limitazione della concorrenza e dall'altro cercano di contrastare le aziende cinesi. Infatti le aziende cinesi sono estremamente temibili perché godono di due vantaggi: una forte partecipazione statale negli investimenti e la sorveglianza di massa utilizzata come strumento di politica commerciale, che ha bloccato l'espansione di Google nel territorio cinese e consentito, di fatto, alle aziende nazionali, come Alibaba, di svilupparsi a livello globale.

Il contesto geopolitico occidentale favorisce, comunque, il mantenimento dello status quo, perché limitare o contrastare le aziende di Silicon Valley significa automaticamente favorire le aziende cinesi.

Tuttavia, Morozov ha auspicato la modifica della regolamentazione digitale a cui sta lavorando l'Unione Europea, anche se questa può essere interpretata come un attacco nei confronti degli interessi cinesi. "L'Europa - secondo Morozov - ha sviluppato una sorta di sindrome di Stoccolma digitale. Infatti, pur essendo consapevole che le aziende digitali creino seri problemi alla democrazia e all'economia sembra concentrata e terrorizzata dalle sole aziende cinesi. Bisogna invece comprendere che il digitale è un tema politico, che può fornire una risposta ed una soluzione alla crisi democratica ed ecologica degli Stati".

Per il sociologo "i dati posseduti dalle aziende digitali devono essere considerati come bene pubblico e non come merce di scambio. È necessario pertanto avere un'infrastruttura dei dati che sia pubblica, perché questo consentirebbe di avere più democrazia, più partecipazione e più trasparenza. Sono questi gli anni chiave per verificare se è possibile creare una diversa visione della politica e della conoscenza a livello europeo".

A proposito ha illustrato il progetto "Syllabus", da lui ideato. "Gli attuali algoritmi di Google - ha spiegato - non sono in grado di individuare la differenza tra lo scritto di un premio Nobel e quello di un giovane ricercatore. Sia Google sia Facebook, infatti, seguono la logica della popolarità e non quella dell'attendibilità e della qualità

dell'informazione". "Il progetto "Syllabus" - ha proseguito - è stato realizzato da esperti di varie discipline di tutto il mondo, che hanno sviluppato un algoritmo in grado di indicare i testi più significativi che trattano un determinato argomento ed è in grado anche di individuare gli autori più interessanti, che sono poco noti o sconosciuti all'interno del mondo del web". "Oggi Syllabus - ha affermato - è una realtà aziendale con 25 mila clienti, fornisce servizi personalizzati e nel suo archivio sono presenti ben sessanta mila file. Il progetto "Syllabus" è un messaggio inviato ai Governi di tutto il mondo sulla possibilità e la necessità di organizzare in modo diverso il sapere digitale. Ad oggi, infatti, la maggior parte dell'informazione viaggia attraverso infrastrutture che la distribuiscono gratuitamente ma questo è molto pericoloso per il futuro delle democrazie". Secondo Morozov " è necessario studiare cosa c'è nel black box degli algoritmi, ossia la logica interna che li fa funzionare. Bisogna capire come funzionano e non accettare che il mercato digitale sia l'unico luogo dove poter esercitare la politica. È necessario allora un progetto politico che richieda un'ampia partecipazione per elaborare una diversa visione di società".

"Oggi - ha concluso - le democrazie sono concentrate su come preservare il welfare state o tassare le big company di internet ma sono discorsi limitativi e burocratici. Occorre, invece, un'analisi intellettuale del mondo contemporaneo, perché è difficile creare un'alternativa con le multinazionali del digitale che sono, probabilmente, il soggetto politico più importante del mondo contemporaneo, soprattutto nelle società democratiche".

Scontro tra intelligenze (Lezione di Derrick DE KERCKHOVE)

Rende (6.3.2021) – Derrick De Kerckhove, esperto di media di livello internazionale e allievo di Marshall McLuhan, ha tenuto una lezione dal titolo “Scontro tra intelligenze” nel corso del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

De Kerckhove ha iniziato il suo intervento affermando che esistono quattro forme di intelligenza che si sono sviluppate e succedute nel corso dei secoli: orale, alfabetica, digitale ed infine artificiale.

“L’intelligenza artificiale - ha affermato - è stata poco valorizzata verso la fine degli anni Novanta. Ma successivamente con l’utilizzo dei big data, del Machine Learning e della potenza crescente nel Central Processing Unit, CPU presente in ogni Computer, ha acquisito un ruolo sempre più importante. Nel prossimo futuro prenderà il sopravvento, invece, l’Intelligenza Quantica, che ha una natura globale e per due motivi: ingloba ed utilizza tutti i parametri, i saperi e le intelligenze ed è necessaria a tutti i Paesi del mondo.

Il termine “intelligenza” - ha precisato - deriva da “inter-legere, ossia legare le cose insieme, connetterle. Mentre l’intelligenza artificiale è lineare, poiché un bit, un segnale segue un altro. L’intelligenza quantica, invece, riesce a unire tutte le dimensioni, con una visione d’insieme dei fenomeni. “La connettività – ha affermato dunque de Kerckhove - è la caratteristica principale dell’intelligenza ed è propria dell’organizzazione mentale naturale”.

Tutte le forme di intelligenza- ha detto de Kerckhove- dipendono da connessioni. Anche l’intelligenza degli esseri viventi, siano essi animali o uomini, si è sviluppata nel corso dei millenni attraverso leconnessioni. Ovviamente le connessioni sono maggiori negli uomini che negli animali e dipendono dalla cultura e dal luogo in cui si è nati e si vive. Ad esempio, ha detto il docente, “il fatto che in Europa le persone scrivano da sinistra verso destra ha una spiegazione razionale, non è un automatismo creato dal cervello, ma deriva dall’organizzazione della scrittura pensata e creata da una determinata civiltà. Infatti in Oriente, dove si è sviluppata la cultura semitica, la maggior parte delle persone scrivono e leggono da destra verso sinistra”. Questo non implica che sono meno ‘intelligenti’ degli Occidentali, ma che la loro scrittura non essendo indipendente del contesto per mancanza di vocali (non indispensabili per rappresentare una lingua dove il lessico è costituito di consonanti e i fonemi vocali sono solamente destinati ad indicare i rapporti grammaticali tra le parole), ci obbliga a conoscere di cosa si tratta nel testo non solo per capirlo, ma più di tutto per leggerlo. Noi possiamo tranquillamente leggere il polacco senza conoscere la lingua, in lettere ebraiche non si può. Perché

c'entra? Perché l'accesso completo via la scrittura alla lingua ci permette di spostare il testo da un contesto a un altro e così inventare (finzione o tecnologie).

“Nella cultura orale – argomenta - l'uomo aveva necessità di condividere il linguaggio non solo per comunicare con i suoi simili ma anche per dare vita non solo all'organizzazione sociale ma anche alle dimensioni politiche e religiose che si basano sul linguaggio orale e sulla comunicazione tra soggetti. Tutto questo significa che è l'abitudine che orienta la nostra mente, in maniera del tutto incosciente, a leggere, scrivere o comunicare in un determinato modo, condizionando il nostro orientamento spaziale”. Guardate qui:

Secondo la scrittura che usi, credi automaticamente senza pensarci che la diagonale sale a destra o a sinistra.

“La cultura digitale - ha poi sostenuto - ha rappresentato il “Big Bang” dell'intelligenza connettiva. Basti pensare all'invenzione del World Wide Web, uno dei principali servizi di internet che permette di navigare ed usufruire di un insieme vasto di contenuti. Fondamentale anche l'invenzione del TAG che permette l'interconnessione tra tutti gli aspetti e le parole pertinenti per una determinata ricerca. Con i TAG, inoltre, si dissolve la gerarchia dei dati molto rigida passando a una molto più flessibile. Ma il grande salto del Web arriva con l'algoritmo Page Ranking di Google, che assegna ad una pagina web un valore numerico in base alla quantità e qualità dei link che una specifica pagina riceve. Pertanto, il Page Ranking dà vita ad un'intelligenza totalmente nuova ossia all'intelligenza della valutazione”.

De Kerckhove ha poi proseguito sostenendo che “con il machine learning si arriva ancora ad una evoluzione importante dell'intelligenza artificiale. Infatti mentre i programmi iniziali davano solo delle risposte in base a dati già inseriti, oggi si è in grado di leggere continuamente i dati grezzi, combinandoli con la conoscenza esistente e producendone una nuova. Sono in grado, in definitiva, di dare nuove risposte e nuove spiegazioni”.

“In un futuro prossimo – ha affermato - dal mondo dell'intelligenza artificiale arriverà il Generative Pre-training Transformer-3 (GPT-3), un'invenzione dell'azienda OpenAI finanziata da Elon Musk.

Il GPT3 è l'intermediario tra l'intelligenza artificiale della cultura digitale e quella della cultura quantistica, essendo un modello di predizione linguistica, capace di produrre articoli come si scritti da giornalisti professionali o realizzare un software funzionante a partire di semplici comandi. Può, inoltre, generare immagini, comporre musica, trovare nuove idee di business, scrivere testi, poesie, creare post su blogger, compiere operazioni bancarie. Il GPT3 cambierà il modo di lavorare, poiché

simula molto bene le prerogative e le caratteristiche umane. Inoltre l'arrivo 5G, cambierà ulteriormente la realtà dell'intelligenza artificiale, collegando velocemente algoritmi, società, persone e ambiente. Tutto questo, in definitiva, cambierà il modo di vivere e di lavorare degli esseri umani, i quali genereranno dati comportamentali che verranno comprati e venduti sui mercati virtuali".

"In definitiva - ha concluso de Kerckhove - per comprendere quello che sta accadendo nella società è importante

distinguere le figure dello sfondo. Le figure visibili delle culture escono di sfondi sconosciuti, secondo Marshall McLuhan, il quale affermava che per capire come funziona una società bisogna scoprire il suo sfondo, ossia la sua base dalla quale si proiettano le sue figure. Dunque per comprendere la base delle culture che si sono succedute nel corso del tempo e che hanno dato vita all'intelligenza orale, alfabetica, digitale e quantica, è necessario riconoscere e comprendere quali sono le caratteristiche e linee direttrici del loro sfondo".

La Nuova intelligence nel XXI secolo (Lezione di Antonio TETI)

Rende (13.3.2021) – Antonio Teti, Responsabile del Settore Sistemi Informativi e Innovazione Tecnologica di Ateneo e docente dell'Università "G. D'Annunzio" Chieti- Pescara, ha tenuto una lezione dal titolo "Deep web: Istruzioni per l'uso. Virtual Humint Intelligence" nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Teti ha affermato che "l'utilizzo del

Cyberspace, soprattutto nell'ultimo decennio, ha raggiunto una rilevanza assoluta nelle attività condotte dai Servizi poiché fornisce strumenti straordinari per gli operatori di intelligence".

"Le operazioni di intelligence – ha affermato - non sono condotte solo dalle tradizionali agenzie di intelligence governative, ma utilizzate anche da una molteplicità di entità, come i partiti politici, le aziende, i personaggi dello spettacolo, le forze dell'ordine e le organizzazioni no-profit. La globalizzazione ha prodotto la nascita di un ecosistema informativo globale, in cui si annidano informazioni e dati che possono essere acquisiti rapidamente e in tempo reale, con tecniche e metodologie impensabili fino a pochi anni fa. Il tutto per produrre un "prodotto di intelligence" da offrire ai vertici dell'organizzazione il quali devono assumere in tempi rapidissimi le migliori decisioni da assumere in quel particolare momento. L'informazione è potere e la preziosità dei dati viene definita in funzione della capacità di saperle "raffinare" e "fonderle". Vincerà chi sarà in grado di distinguere l'informazione dalla disinformazione, e chi saprà avvalersi di specifici algoritmi basati su piattaforme di intelligenza artificiale in grado di elaborare continuamente il flusso dati generati dal web e dai social.

Noi tutti immettiamo quotidianamente, spesso senza rendercene conto, informazioni di ogni genere, finanche riservate, all'interno del mondo virtuale. Sono informazioni che possono rivelare molto di noi, delle nostre pulsioni, dei nostri comportamenti, dei nostri pensieri e perfino dei nostri più intimi desideri. Persino le "emoticons" che inseriamo nei post possono essere analizzate da applicazioni in grado di valutare il "sentiment" dell'individuo. È necessario, quindi, essere consapevoli del valore di ogni singola e apparentemente insignificante informazione che inseriamo all'interno del web, poiché rimarrà per sempre nella Rete, anche in contrasto con le normative internazionali che tendono a garantire la tutela della privacy o il cosiddetto "diritto all'oblio". "Non è più possibile pensare - continua il docente - che sussista ancora una linea netta di demarcazione tra il modo reale e quello virtuale. Tutto ciò che produciamo nel mondo virtuale ha delle conseguenze su quello reale e viceversa".

"Lo smartphone - ha affermato - è diventato un prolungamento del nostro corpo, lo strumento che soddisfa in nostro irrefrenabile bisogno di sentirci costantemente online. Basti considerare che solo in Italia abbiamo circa 80 milioni di connessioni basate su dispositivi mobili". "I cellulari – ha sostenuto ancora - sono il principale strumento che consente di svolgere tutte le attività legate alla sfera personale, professionale, formative e lavorative. La predilezione dell'utilizzo dei social è riferibile soprattutto alle due maggiori peculiarità che possiedono: semplicità e rapidità di utilizzo. Ed è per questo motivo che rappresentano il "piatto più ghiotto" per la conduzione delle attività di intelligence. Non è certamente un caso che le prime quattro applicazioni maggiormente utilizzate in Italia nel 2020 siano state YouTube, WhatsApp, Facebook e Instagram. È stato calcolato, ad esempio, che in soli sessanta secondi vengono creati 701.389 login su Facebook; 69.444 ore di video guardati su Netflix; 150 milioni di email inviate; 1389 corse prenotate su Uber; 527.760 foto condivise su Snapchat; 2,78 milioni di video visualizzati su YouTube; 347.222 nuovi tweets e 38.194 post su Instagram".

"Non è certamente un caso- ha asserito - che le figure maggiormente richieste per svolgere queste attività di ricerca, acquisizione e raffinazione delle informazioni siano i Data Scientist, ovvero quegli "scienziati dei dati" in grado di valorizzare le informazioni presenti nel "mare magnum" di internet, trasformandole in un prodotto di intelligence".

Il mondo virtuale rappresenta una sorta di ecosfera in cui è possibile liberare a livello emozionale tutti i desideri più reconditi che mai sarebbero svelati nella vita reale. Il Cyberspace azzera completamente, a livello inconscio, tutti i timori della psiche dell'individuo, trasformando integralmente le sue metodologie comportamentali. Il mondo virtuale consente anche di eliminare la risposta immediata tipica dell'interazione diretta, che impone risposte immediate; nel mondo virtuale l'interazione viene stravolta, e i tempi di risposta possono essere gestiti a proprio piacimento. Questa sorta di "zona sicura" rappresenta un elemento di grandissima utilità per le attività di ricerca e acquisizione di informazioni.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'interazione tra le varie piattaforme hardware e software è un processo consolidato. Le piattaforme per condurre efficacemente e a costi ridottissimi delle attività di intelligence sono ormai fruibili a tutti i livelli.

Vale come esempio la produzione di falsi profili per cercare di carpire le informazioni per mezzo dei "fake profile". Tali profili possono essere generati da sistemi di machine learning denominati Generative Adversarial Network (GAN), in grado di generare dei volti falsi ma straordinariamente reali. Il più popolare è il portale web ThisPersonDoesNotExist.com(<https://thispersondoesnotexist.com/>). Questa piattaforma è stata

utilizzata per la conduzione di una delle più eclatanti operazioni di intelligence del 2019. Si tratta del caso noto come “Katie Jones”, per mezzo della piattaforma LinkedIn. Utilizzando la tecnica “attractingtargets”, destinata ad attrarre possibili bersagli di interesse, il profilo falso di una giovane ed avvenente ragazza (Katie Jones) è riuscito ad accumulare più di 52 collegamenti “reali” che hanno fornito numerose informazioni “riservate”. Tra le quali diverse personalità di spicco, comparivano politici di Washington, come un vice Segretario di Stato aggiunto, un senior assistant di un senatore e un noto economista della Federal Reserve.

Non è semplice comprendere se il profilo con il quale si entra in contatto all'interno di un social media corrisponde ad una identità reale o falsa, poiché l'analisi del profilo osservato è circoscritta a ciò che l'applicativo mostra.

Le informazioni fluttuano da un dispositivo all'altro in maniera del tutto inconsapevole. Questo scenario è destinato a complicarsi con l'avvento dell'Internet of Things (IoT), ossia con la possibilità di collegare, ad esempio, la nostra automobile ad Internet così come altri dispositivi che noi usiamo comunemente. In questo modo anche la più piccola informazione rappresenta un elemento indispensabile per comporre un puzzle ed ottenere una serie di indicazioni utili per i processi decisionali.

"La relazione virtuale - continua il docente - presuppone da parte dell'operatore di intelligence, un approccio psicologico e sociologico particolare. Bisogna che l'operatore utilizzi la cosiddetta “Social Penetration Theory”, sviluppata nel 1973 da Irwin Altman e Dalmis Taylor, i quali sostenevano che le relazioni si formano e si sviluppano man mano che le informazioni vengono scambiate gradualmente tra due o più persone. Gli individui coinvolti nella relazione si scambiano le informazioni in funzione dell'analisi costi-benefici, quando i benefici percepiti superano il rischio di divulgare informazione si formerà una relazione e le poche barriere che tendevano a mantenere protetta l'area più intima, più personale dell'individuo vengono abbattute e si attiva una relazione diretta. Questa metodologia si basa su una serie di step attraverso cui l'operatore di intelligence deve studiare le caratteristiche dell'individuo con il quale vuole interagire. Deve verificare la quantità e la tipologia delle informazioni scambiate per comprendere, ad esempio, gli interessi del proprio interlocutore, le sue peculiarità caratteriali, come reagisce di fronte alla trattazione di un determinato argomento, qual è il suo orientamento politico.

Tali metodologie possono essere utilizzate solo attraverso una serie di strumenti che sempre di più oggi richiedono l'uso di algoritmi e dispositivi particolari ovvero di piattaforme e di Macchine Learning. È indispensabile utilizzare delle piattaforme di apprendimento automatico, perché le

informazioni che vengono prodotte in rete sono talmente tante che è praticamente impossibile fare un'analisi "manuale".

Inoltre, le piattaforme di Machine Learning possono consentire di effettuare il "sentiment analysis", ovvero elaborare e attribuire un "senso" a tutti i post, i tweet, gli hashtag prodotti sui social media come Facebook, Instagram, Twitter. Sulla base di queste informazioni raccolte, nel momento in cui ad esempio un personaggio politico fa un'esternazione è possibile capire che tipo di sentiment viene generato: positivo, negativo o neutro e quante volte quella notizia viene condivisa.

Il docente ha poi fatto riferimento al Deep Web al Dark web. Se il Surface web – ha asserito - è un web di superficie dove sono presenti le informazioni che tutti possono conoscere, all'interno del Deep Web e soprattutto del Dark Web, che rappresenta circa il 96% dell'intera rete, è possibile prelevare informazioni di ogni genere non prelevabili per mezzo dei più comuni motori di ricerca. Si tratta di metadati prelevati e presenti ad esempio all'interno dei forum non controllati da password, oppure di informazioni presenti nelle VPN (Virtual private network) o accessi a siti web che forniscono accessi free temporizzati.

L'obiettivo, da un punto di vista tecnico, del dark web è quello di rendere anonimo l'indirizzo IP. È utilizzata principalmente per traffici illegali quali la compravendita di armi, il traffico di stupefacenti ma anche per la propaganda politica terroristica, la pornografia e pedofilia, quindi una buona parte che viene dal web oscuro è occupato da attività criminali. Tuttavia, in questo mondo sommerso, sono presenti non solo i criminali ma anche esponenti delle forze dell'ordine e delle Agenzie d'intelligence. "Oggi- ha concluso il docente- si inizia ad intravede una nuova forma di attività di intelligence, che prevede la collaborazione dei cittadini, e viene definita come "Intelligence collettiva". Tale forma di intelligence collettiva viene utilizzata da molti Stati nel mondo. La Cina nel luglio del 2018 ha, addirittura, varato una legge che impone a tutti i cittadini sia residenti che non residenti nel Paese di fornire qualsivoglia informazione che possa essere utile in termini non solo di sicurezza nazionale ma anche in termini di vantaggio economico. Pertanto, un cittadino cinese che opera in una struttura di ricerca straniera ha il dovere di fornire informazioni che possono consentire di diminuire la competitività del Paese ospitante e migliorare la competitività della Cina. Questa attività apre scenari e risvolti nuovi sul piano dello spionaggio internazionale e tuttavia la strada ormai è tracciata, poiché sempre di più a un livello internazionale si ricerca la collaborazione dei cittadini per svolgere attività d'intelligence".

Intelligenza artificiale ed Intelligenza Umana a Confronto (Lezione di Gian Luca FORESTI)

Rende (13.3.2021) – Gian Luca Foresti, Direttore del master in ICT all’Università di Udine e Presidente dell’Associazione italiana per la Ricerca in Computer Vision, Pattern Recognition e Machine Learning, ha tenuto una lezione dal titolo “Algoritmi e Sicurezza: un’Analisi di Intelligence” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria , diretto da Mario Caligiuri.

“La storia dell’intelligenza artificiale - ha esordito Foresti - inizia con Alan Turing che negli anni Quaranta elabora il primo calcolatore artificiale. Da quel momento sembrò che le macchine potessero, nel giro di qualche tempo, sostituire l’uomo. Lo stesso Turing, infatti, affermò che le macchine avrebbero potuto in un futuro sostituire totalmente la coscienza umana. Successivamente sul finire degli anni Ottanta, David E. Rumelhart ebbe l’intuizione di collegare in una rete dei neuroni artificiali (algoritmi), cercando di riprodurre quello che avviene nel cervello umano. Ma l’incapacità di questi primi neuroni artificiali nella risoluzione di problemi non lineari bloccò l’ambizioso progetto”.

Foresti ha poi proseguito affermando che “una rivoluzione importante nel campo dell’intelligenza artificiale si è verificata in anni recenti, quando sono stati elaborati sistemi di calcolo in grado di analizzare e risolvere problemi complessi che sono esclusiva prerogativa dall’uomo”.

“Sappiamo - ha affermato - che il cervello umano è costituito da circa 100 miliardi di neuroni e che in buona parte sono connessi da sinapsi: circa 100.000 per neurone. Il cervello umano funziona, dunque, attraverso una serie di collegamenti tra i neuroni. La forza cognitiva del cervello è quindi data dal numero di connessioni tra i neuroni. Il cervello funziona allora compiendo operazioni parallele, ossia diverse zone del cervello operano contemporaneamente ed a volte collaborano per risolvere uno stesso problema. Altro aspetto importante del cervello umano è la capacità di provvedere ai guasti della rete, che si auto-addestra per sopperire al mancato funzionamento di una parte dell’organo stesso. Inoltre uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l’aspetto umano è la capacità, attraverso la vista, di ricevere segnali complessi, rappresentati dalle immagini del mondo reale, che vengono acquisite, analizzate e interpretate dal cervello. Attraverso le connessioni neuronali, in definitiva, avviene l’apprendimento cerebrale”.

“Tutte queste operazioni riportate ad una macchina – ha precisato - non sono così semplici da attuare. Sebbene da un punto di vista matematico il neurone sia stato riprodotto molto facilmente. Infatti, la caratteristica importante di un neurone biologico è la capacità di trasmettere un segnale che, a volte, è associato ad una informazione. Quando il neurone si accende, superando il valore soglia, trasmette energia agli altri neuroni, che formano una rete, calcolando un valore binario e trasmettendolo ad altri

neuroni. Tuttavia mentre il cervello umano può arrivare ad avere 125.000 miliardi di connessioni calcolato per il numero di neuroni, nel processore artificiale abbiamo un ordine di grandezza inferiore”.

Foresti ha poi affrontato il tema del machine learning definendolo “la capacità di acquisire una determinata conoscenza da una serie di informazioni. Nella fase di apprendimento un aspetto fondamentale è demandato alla supervisione umana che ha il compito di costruire base di dati in cui ci sono gli esempi che vengono utilizzati per addestrare la macchina nonché per addestrare il sistema, osservando la capacità dell' algoritmo di elaborare o meno determinate operazioni. Il sistema si addestra a classificare determinate situazioni e a riconoscerle, oppure ad identificare situazioni che non possono essere classificate sulla base dei dati con cui è stato programmato l' algoritmo. In definitiva il machine learning consiste nella capacità dell' algoritmo, partendo da un insieme limitato di esempi di generalizzare compiendo la corretta classificazione dei casi non conosciuti. L'apprendimento si trasforma, quindi, nella capacità di generalizzazione, ossia di trovare una funzione in grado di associare la nuova immagine come più vicina alla classe studiata nella fase di addestramento”.

“Un esempio interessante di applicazione di algoritmi di machine learning - ha affermato il docente - è la guida autonoma, sebbene ponga dei problemi complessi su cui si sta lavorando, legati a situazioni impreviste che l' algoritmo non è stato in grado di prevedere e di evitare e che evidenzia problemi etici non facilmente risolvibili da un sistema artificiale”.

Foresti ha concluso rilevando che “la tecnologia si sta rapidamente evolvendo ma ci sono molti problemi da risolvere. L'equivalenza fra intelligenza artificiale e naturale è ancora lontana sebbene bisogna considerare che un sistema naturale evolve lentamente, mentre i processori artificiali possono migliorare molto rapidamente”.

La Cina. La Cultura del Paese del Dragone (Lezione di Giuseppe RAO)

Rende (13.3.2021) – Giuseppe Rao, professore a contratto dell'Università di Sassari e Dirigente Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha tenuto una lezione dal titolo: “Scontro Usa - Cina, multilateralismo e ordine mondiale”, nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Giuseppe Rao, che ha lavorato per otto anni presso l'Ambasciata d'Italia a Pechino, ha ripercorso la storia della Cina: il “Secolo dell'umiliazione straniera”, iniziato con la prima Guerra dell'Oppio nel 1839; la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 e i primi trenta anni della leadership di Mao Tse-tung caratterizzati dalla chiusura del Paese.

Nel 1978 sale al potere Deng Xiaoping, che avvia le quattro modernizzazioni: agricoltura; industria; scienza e tecnologia; apparato militare.

Il leader introduce la nuova strategia: un'economia socialista di mercato, con graduale apertura dell'economia ai privati, soprattutto stranieri. A partire dagli anni '90 la leadership del Paese viene affidata a dirigenti del Partito Comunista laureati in ingegneria e discipline tecniche e scientifiche.

Si afferma il concetto della “visione scientifica dello sviluppo”, con l'obiettivo di trasformare la Cina in una potenza tecnologica e industriale, processo favorito dalla presenza delle maggiori multinazionali occidentali, che trasferiscono tecnologia e metodologie organizzative.

La Costituzione affida al Partito Comunista il compito di elaborare le direttive per i Piani di sviluppo a medio e lungo periodo, mentre gli organi dello Stato devono trasformare le direttive in azioni concrete.

Il 15 novembre 2012 Xi Jinping viene eletto Segretario Generale del PCC e il 14 marzo 2013 l'Assemblea Nazionale del Popolo lo elegge Presidente della Repubblica. Nel suo primo discorso Xi Jinping traccia la linea politica: parla di riscatto dal Secolo dell'umiliazione straniera; di ringiovanimento della Nazione e di costruzione di un Paese moderno, prospero, forte, democratico e soprattutto "armonioso".

"Xi Jinping - afferma ancora Rao - sa che la stabilità del Paese è minacciata dalla corruzione dilagante e avvia una campagna contro i grandi (“le tigri”) e i piccoli (“le mosche”) funzionari del Partito e dello Stato corrotto. Promette di combattere l'inquinamento. Introduce la Rule of Law, ovvero leggi contro gli arbitrii delle autorità. Infine si rivolge all'Esercito Popolare di Liberazione per rinvigorirne l'orgoglio e promettendo la modernizzazione dell'apparato militare.

Xi Jinping comprende che sta iniziando una nuova epoca in cui la Cina si propone come una superpotenza, sia pure rivendicando un mondo multipolare. Questa sfida, “la nuova era”, richiede la coesione attorno ai principi del “socialismo con caratteristiche cinesi” e allo stesso pensiero del Presidente, che viene inserito tra i capisaldi della Costituzione. Ciò comporta un maggiore controllo sull'opinione pubblica e sulla libertà di espressione”.

A questo riguardo, il docente sottolinea che la Cina può essere definita – lo scrive anche il "New York Times" – un sistema autoritario e non una dittatura. Xi Jinping – ricordiamo che è stato rimosso il vincolo dei due mandati – non è un uomo solo al comando e risponde alla nomenclatura del partito: i 7 membri del Comitato Permanente; i 25 del Politburo e i 370 del Comitato Centrale. Lo Stato è rappresentato innanzitutto dal Consiglio di Stato (il governo, guidato da Li Keqiang), i Ministeri, le Province, le Municipalità.

"In Cina - afferma Rao - vige il primato della politica sull'economia. Anche le imprese private devono rispettare gli indirizzi macroeconomici del governo e subiscono limitazioni nelle attività internazionali: per esempio gli investimenti all'estero devono essere autorizzati dallo Stato.

Il sistema produttivo ha subito una metamorfosi: è migliorata la produzione manifatturiera, alimentata da una moderna industria dei servizi vi sono stati massicci investimenti – anche grazie alla ampia disponibilità di un capitale umano, sia qualificato che altamente specializzato – nei settori tecnologici emergenti e nelle piattaforme digitali.

La crescita della classe media, la presenza di un “ascensore sociale” efficiente e le aspettative positive per i giovani costituiscono la forza del “patto sociale” che lega il Partito con la Nazione”.

"Lo studioso americano Daniel Bell - ricorda ancora Rao - nel suo libro “Il modello Cinese”, spiega alcuni fattori alla base del successo economico: classi dirigenti selezionate su base meritocratica; la formazione permanente; il ricambio generazionale.

Nel 2020, anno della pandemia, il PIL è cresciuto del 2%, destinato a diventare, secondo il Fondo Monetario Internazionale, il + 6% nell'anno in corso.

La Cina è un Paese complesso, al cui interno convivono 56 comunità etniche”.

"Giada Messetti - ha detto Rao - nel libro ‘Nella testa del drago’, spiega la distinzione tra “l'American dream”, che è un sogno sostanzialmente individuale, ed il “sogno cinese”, che è, invece, un sogno in cui si intersecano aspirazioni individuali e collettive. La Cina ora si trova ad affrontare le sfide internazionali: i difficili rapporti con i Paesi confinanti; la propria influenza in Africa e in

numerosi Stati in via di sviluppo; il rapporto complesso con i Paesi BRICS. La geopolitica è ora condizionata dall'Amministrazione Biden, che invoca una alleanza con l'Europa per fermare lo strapotere economico, finanziario e commerciale e il soft power di Pechino. Inoltre, l'Occidente, in particolare dopo lo scoppio della pandemia, ha compreso che la delocalizzazione dell'industria manifatturiera da una parte ha favorito la produzione di beni a basso costo, mentre dall'altra ha consentito il trasferimento tecnologico e la perdita di posti di lavoro e lo ha reso dipendente dalle importazioni persino di beni a basso valore aggiunto, come l'eclatante caso delle mascherine ha dimostrato. La vera sfida è ora rappresentato da una nuova governance del pianeta, che necessita di un riequilibrio dei fattori produttivi, degli scambi commerciali e di una competizione basata su regole più eque, come quelle alla base del Comprehensive Agreement on Investment firmato lo scorso 30 dicembre fra Cina e Unione Europea, che introducono criteri per una maggiore competitività delle imprese europee in Cina.

Rao ha concluso sostenendo che per conoscere, comprendere e interpretare questo Paese occorre abbandonare i paradigmi culturali, istituzionali e economici dell'Occidente perché occorre studiare e immedesimarsi con la storia di un Paese con una cultura millenaria.

La società digitale e le App condizionano il Mondo (Lezione di Michele COLAJANNI)

Rende (20.3.2021) – Michele Colajanni, professore dell'Università "Alma Mater" di Bologna, ha tenuto una lezione dal titolo "Profili di Cyber Intelligence: criticità e prospettive", durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Colajanni ha evidenziato che "oggi tutto è digitale. Le trasformazioni avvengono a una velocità impressionante e tuttavia molti tendono a non accettare che il mondo è profondamente cambiato, per sempre. Viviamo in una Pangea digitale ancora in formazione". Mentre negli anni Ottanta si connettevano i computer, negli anni Duemila si sono connesse le persone; adesso si stanno interconnettendo le cose e in futuro saranno messi in rete altri esseri viventi, forse noi stessi senza intermediazioni visibili. In un contesto in cui tutto è interconnesso sfumano i confini fisici tradizionali, culturali e mentali, ed è necessaria una grande apertura mentale per interagire con gli altri settori disciplinari e i differenti contesti nazionali, culturali e religiosi". "Per affrontare la società digitale - ha affermato Colajanni - l'unico modo è quello di studiare costantemente, verticalizzare le proprie competenze, ma potenziare anche la capacità di parlare e confrontarsi con gli altri".

Ha poi proseguito dicendo che "nella Pangea digitale sfumano i confini tra privato e pubblico, dove il legale è legato ai confini nazionali e l'illegale può approfittare di una rete dove le notizie vengono condivise in modo rapidissimo e gli attacchi possono essere sferrati in secondi su scala mondiale. Anche i rapporti di forza tra Stati si stanno modificando, per cui Paesi piccoli, come ad esempio la Corea del Nord o Israele, possono diventare potenze digitali e competere con i Paesi molto più grandi."

"In questa società digitale", ha aggiunto, "i dati rappresentano il nuovo petrolio e i due mercati totalmente digitali più ricchi, misurabili in centinaia di miliardi di dollari all'anno, sono rappresentati dalla compravendita dei dati e dal cybercrime. Gli stessi social sono nati appositamente per acquisire i nostri dati: non è vero che ce li rubano; siamo noi che glieli diamo senza leggere i termini di utilizzo. Anche l'applicazione cinese Tik Tok nasce con l'obiettivo apparente di far divertire i giovani, ma soprattutto per acquisire i loro dati che sono fondamentali, perché l'80% delle scelte importanti che ciascuno compie nella vita vengono effettuate prima dei vent'anni. Analoga motivazione ha spinto nel 2014 Facebook ad acquistare WhatsApp per 19 miliardi di dollari; basti pensare che l'Audi sarebbe costata solo 14 miliardi di dollari e 18 l'intera Louis Vuitton. Nonostante Facebook avesse già un

miliardo di utenti, non aveva i giovani perché loro fuggono dai social dove ci sono troppi adulti: prima WhatsApp, oggi Tik Tok, domani chissà".

Colajanni ha infatti proseguito dicendo che "oramai si sviluppano molte app con il reale motivo di acquisire dati e anche chi è nato per motivi differenti, oggi tende allo stesso scopo. Non a caso, nei soli Stati Uniti sono state censite oltre cinquemila società di Data Broker, di cui gli utenti non sanno nulla ma che raccolgono, elaborano dati personali di tutti i tipi, inclusi quelli sanitari, genetici, bancari. In questo contesto, il confine tra legalità e illegalità è molto labile e tutto dipende dalle leggi di uno specifico Paese che tuttavia non si applicano in un altro. Inoltre, sempre in America, il 30% delle persone utilizzano gli assistenti digitali, che sono facilitatori nella ricerca delle informazioni che però vengono filtrate sulla base di regole di utilizzo ignote, senza alcun vero controllo personale, ben al di là di ogni legge sulla privacy. La Pangea digitale, fondata su tecnologie di elaborazione e di comunicazione estremamente più rapide di qualsiasi capacità umana ha enormi problemi costitutivi a livello di principi etici, legali, economici, che si evidenziano nella carenza di organismi internazionali che devono deliberare, vigilare e far rispettare le leggi. In uno scenario senza confini per criminali, attaccanti cyber, Big Tech e data broker, ogni legge nazionale rischia di essere velleitaria. È un'epoca nuova per l'umanità, interessante e sfidante che ci apre a tutti gli orizzonti possibili: dagli scenari orwelliani, già realtà in diversi Paesi, a un ottimismo della volontà che ci contraddistingue. Tutti gli Stati sono in difficoltà, ma le democrazie soffrono più degli stati autoritari che riescono a imporsi sulle proprie aziende tecnologiche, e il recente caso di Alibaba è esemplare. Tuttavia, ritengo probabile che tutti i Paesi dovranno arrivare a qualche forma di compromesso con le Big Tech che, non va dimenticato, sono i fondatori del mondo digitale, e ai padri fondatori vanno riconosciuti dei meriti e anche dei crediti. La strada migliore è il compromesso piuttosto che una guerra intestina che qualcuno inopinatamente suggerisce. Siamo sicuri che provare a parcellizzare Amazon, Google, Microsoft faccia gli interessi delle democrazie occidentali quando analoghe realtà titaniche sono state create in Paesi non democratici?".

"Anche l'intelligence - ha evidenziato - deve adeguarsi a uno scenario molto diverso da quello in cui era depositaria di tutti i segreti, quando le fonti aperte erano poche, controllate e in gran parte censurate. Quel mondo non esiste più: tutti i cittadini sono reporter con una telecamera in tasca; tutti hanno la possibilità di diffondere notizie vere, false, false ma credibili, magari generate dai nuovi strumenti di deepfake, tecnica basata sull'intelligenza artificiale, con la quale si combinano video e parole per creare dichiarazioni che sembrano inquivocabilmente credibili mentre sono totalmente false. Alcune informazioni classificate vengono pubblicate sul web, come ha dimostrato Wikileaks e

altri siti del dark web; altre informazioni delicate appaiono su Twitter prima che possano arrivare all'intelligence. In questi scenari, è diventato fondamentale saper gestire le fonti aperte con strumenti adeguati, umani e tecnologici, e saper integrare il tutto con le informazioni riservate proprie dell'intelligence. No, i computer non rimpiazzeranno gli uomini, quelli sono scenari hollywoodiani, ma gli uomini che sapranno avvalersi della potenza dei computer e delle informazioni digitali rimpiazzeranno quelli che non lo sapranno fare. È sempre stato così con la tecnologia: l'uomo con l'aratro ha rimpiazzato il contadino a mani nude, e l'uomo con il trattore ha rimpiazzato il contadino con l'aratro. Trovo normale e corretto che, in uno scenario così nuovo, tutte le organizzazioni di intelligence, fondamentali per la tutela degli interessi dei Paesi, stiano rivalutando le proprie forze, instaurando collaborazioni e acquisendo nuove competenze che dovranno arricchire non sostituire quelle tradizionali. Tuttavia, per tutte le organizzazioni, c'è una nuova sfida mondiale da considerare che è rappresentata dalla competizione per l'acquisizione e la tutela delle migliori menti e competenze. Google, Amazon, Tesla, McKinsey in competizione tra loro e con Intelligence, Difesa, Università, negli Stati Uniti come in Italia, grande madre di cervelli molto apprezzata all'estero".

"Queste menti sono fondamentali per competere nella Pangea digitale dove - ha sostenuto - operano i soliti tipi di avversari degli interessi di un Paese ma con nuovi strumenti; c'è chi ha motivazioni ideologiche, chi motivazioni criminali, chi di business, chi di ruolo. Ma in realtà, ci sono solo due grandi categorie: i competenti, pericolosissimi, e i non competenti, un tempo non particolarmente pericolosi, ma che oggi possono utilizzare strumenti e servizi di attacco provenienti dal mercato o da reti criminali-statali, dove anche in questo caso i confini sono sempre più sfumati. Le informazioni sugli obiettivi, le vulnerabilità, gli strumenti di attacco e i mezzi per diffonderli si possono trovare, comprare e anche scambiare. In queste attività, gli Stati, tutti gli Stati, si sono trovati in ritardo e hanno dovuto ricorrere a società specializzate, la cui efficacia è indubbia, mentre talvolta è discutibile il rigore sui principi e sul rispetto delle regole. Pertanto, l'auspicio è che certe competenze possano essere sviluppate all'interno e tutelate, con tutte le difficoltà già evidenziate sul riuscire a trattenere le persone più competenti. Non è un caso se la Gran Bretagna sta investendo dal 2012 novecento milioni di sterline all'anno per rendere la propria nazionale il territorio informatico più sicuro, e per difendere le aziende inglesi in qualunque area del mondo operino. E lo sta facendo assumendo competenze, anche di centinaia di ragazzi italiani. L'Italia è più indietro rispetto ad analoghe nazioni. Si è mossa in ritardo, sconta una complessità legislativa in grado di emanare rapide dichiarazioni di principio e leggi manifesto che trovano attuazione operativa dopo anni, magari in uno scenario differente, e non ha il coraggio di affrontare il tema eticamente e giuridicamente complesso della difesa pro-attiva.

Quando poi si emanano leggi senza oneri per lo Stato, è improbabile che si riescano a tutelare gli interessi digitali, economici e sociali del Paese. Ma sono fiducioso, voglio essere fiducioso perché qualche segnale positivo si intravede".

Colajanni ha concluso affermando che “l'intelligence oggi deve tutelare una superficie di attacco sempre più ampia anche perché vale sempre la massima: mentre i dilettanti attaccano i sistemi, i professionisti attaccano le persone. Quindi, aumenta la necessità di difendere il Paese sia da attacchi cyber al nostro patrimonio aziendale sia da influenze esterne digitali, in quanto i mezzi di profilazione e persuasione per influenzare l'acquisto di un bene sono analoghi a quelli adottabili per orientare il consenso elettorale. Ogni società in ogni epoca ha dovuto trovare il proprio bilanciamento tra sicurezza e libertà. In questo scenario digitale, la democrazia, sebbene in crisi, rimane la massima garanzia di libertà che ciascuna generazione deve saper comprendere e difendere anche dai moderni cantori di modelli autoritari. Nella complessità di tutte le sfumature della società digitale, l'intelligence preposta alla tutela della democrazia e dei nostri interessi nazionali costituisce un asset fondamentale del Paese, da tutelare, rispettare e potenziare, non da conquistare. Ed è bene ricordarlo a tutti i partecipanti di un Master sull'intelligence di cui dobbiamo ringraziare il prof. Caligiuri”.

Gli algoritmi producono un nuovo modo di pensare. L'intelligenza artificiale funzionale agli umani (Lezione di Domenico TALIA)

Rende (20.3.2021) – Domenico Talia, Professore dell'Università della Calabria, ha tenuto una lezione dal titolo "Dall'Algoritmo definitivo all'Algoritmo Democratico" nel corso del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Talia ha iniziato il suo intervento richiamando il pensiero di uno dei più grandi filosofi del '900, Martin Heidegger, il quale affermava che "le conseguenze della tecnologia sono tutt'altro che tecnologiche".

"L'informatica - ha affermato - ha un impatto nella vita delle persone e l'algoritmo è l'agente politico trasformativo più importante del XXI secolo. I calcolatori sono stati inventati negli anni '40 ed oggi sono gli oggetti intelligenti più diffusi nel mondo. Le prime tracce di algoritmi però risalgono addirittura a 3000 anni fa. Questo dimostra che le conoscenze antiche producono nuovi risultati, che, come nella maggior parte dei casi, sono imprevedibili anche da coloro che hanno cercato di metterle in pratica. Oggi gli algoritmi mediano il mondo esterno e producono un nuovo modo di pensare, ma il loro potere di influenza è in gran parte ancora sconosciuto e sottovalutato.

Esistono algoritmi in grado di apprendere, come nel caso del Machine Learning, da grandi quantità di dati, che consentono attività predittive e sono capaci di compiere ragionamenti induttivi ossia da casi particolari riescono a creare regole generali. Sebbene questo pone problemi sociali e politici importanti, poiché il funzionamento degli algoritmi di Deep Learning a volte non è conosciuto". "A Detroit - ha ricordato - nel 2019 venne arrestato ingiustamente Robert Julian-Borchak William sulla base di una previsione fatta da un algoritmo programmato su base statistica, influenzato dall'idea che le persone di pelle nera delinquono molto di più rispetto alle alle persone di pelle chiara".

"A tal proposito - ha evidenziato ancora Talia - l'Unione Europea cerca di garantire la trasparenza degli algoritmi e la protezione dei dati personali attraverso la normativa contenuta nel General Data Protection Regulation. L'articolo 22 del GDPR, infatti, prevede che le decisioni assunte da un algoritmo debbano essere spiegate a chi è sottoposto a quelle decisioni, poiché gli algoritmi decidono sulla base dei dati che vengono forniti loro.

Tuttavia è bene sottolineare che l'Unione Europea è marginale nella lotta per il controllo del digitale perché, di fatto, dipende da Stati Uniti e Cina". Per Talia "non bisogna dimenticare che gli algoritmi sono strettamente legati ai sistemi di governo, quelli autoritari in questo momento storico, sono

avvantaggiati rispetto ai sistemi democratici. La globalizzazione, infatti, prevede decisioni veloci che i sistemi democratici a differenza di quelli autoritari, di quelli criminali e di quelli terroristici non sono in grado di assicurare". Il docente ha poi precisato che "prevale la tecnica sulla politica, sulla religione e sui valori, provocando un senso di vuoto nelle persone.

Gli algoritmi modificano non solo il nostro modo di agire ma anche il nostro modo di pensare. Siamo di fronte alla algocrazia che è un sistema di governo al pari della monarchia, dell'aristocrazia e della democrazia. Gli algoritmi di data mining classificano aspetti rilevanti: è l'algoritmo che decide, ad esempio, il costo di una polizza sanitaria. Le persone sono oggetti calcolabili, sia nella sfera privata che nella sfera pubblica".

"Tuttavia - ha concluso Talia - bisogna guardare a quello che sta accadendo con una logica non apocalittica ma in maniera critica, perché bisogna puntare sulla coabitazione tra macchine e uomini con la consapevolezza che le macchine devono essere funzionali all'umano. Occorre, in definitiva, una nuova conoscenza e consapevolezza dei cittadini, come auspicato nel suo nuovo saggio sul ruolo degli algoritmi in uscita per l'editore Rubbettino."

Guerra Psicologica e Protocolli segreti (Lezione di Solange MANFREDI)

Rende (27.3.2021) – Solange Manfredi, Giurista e Saggista, ha tenuto una lezione dal titolo “La guerra psicologica in Italia: i protocolli segreti” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Manfredi ha esordito affermando che la guerra psicologica è una guerra occulta, che si combatte attraverso pressioni di diverso tipo. È una guerra senza limiti, sostenuta da interessi molto potenti, che emerge solo quando si manifestano i suoi effetti.

“I cardini fondamentali della guerra psicologica - ha affermato Manfredi - sono essenzialmente tre. Il primo cardine è la propaganda, che può essere di medio o di lungo periodo. Gli investimenti economici sulla propaganda sono enormi, secondi a livello mondiale solo agli investimenti per gli armamenti. Non è un caso, infatti, se le agenzie di public relations presentano un fatturato, in tutto il mondo, superiore a quello delle industrie automobilistiche". "Non dimentichiamo - ha continuato - che nella guerra psicologica si utilizza la disinformazione per raggiungere gli obiettivi prefissati. Bisogna considerare, a tal proposito, che una popolazione poco istruita rende la disinformazione più efficace".

Manfredi ha poi proseguito sostenendo che "il secondo cardine della guerra psicologica sono le operazioni psicologiche, i cui effetti sono rapidissimi. A tal proposito è utile sottolineare l'esperienza del Presidente degli Stati Uniti d'America Thomas Woodrow Wilson, il quale, dopo aver vinto le elezioni, nel 1916, dichiarò che non avrebbe trascinato l’America nel conflitto in corso in Europa. E tuttavia l’anno successivo istituì una Commissione per organizzare la propaganda in favore dell’intervento degli Stati Uniti nella Prima guerra mondiale. A tale scopo furono inviati 75.000 mila conferenzieri nelle piazze e nelle scuole per cercare di influenzare l'opinione pubblica. Fu realizzata una potentissima campagna di volantinaggio e servizi giornalistici per narrare atrocità poste in essere dai soldati tedeschi ed austriaci, in realtà mai compiute. In soli sei mesi l'opinione pubblica americana cambiò orientamento e si dichiarò favorevole ad un intervento diretto degli Stati Uniti nella Prima Guerra Mondiale".

"Il terzo cardine della guerra psicologica - ha spiegato - è rappresentato dalle azioni di rinforzo del personale straniero. Le operazioni di guerra psicologica, infatti, richiedono una profonda conoscenza dell’obiettivo che si vuole colpire. Nel caso sia rappresentato da uno Stato, è necessario conoscerne

la lingua, la cultura ed i modelli di comportamento. Pertanto, è fondamentale contare sulla collaborazione di cittadini locali oppure di persone che abbiano vissuto molto tempo nel Paese interessato e che quindi ne conoscano il contesto sociale". A tal proposito, la docente ha richiamato il pensiero di Francesco Cossiga, il quale, nel suo libro "Abecedario", spiega che è necessario far raggiungere al personale di rinforzo straniero gli alti livelli della vita politica, burocratica, scientifica e finanziaria del Paese, utilizzando le loro posizioni per raggiungere gli scopi prefissati nell'attacco.

"Le operazioni di guerra psicologica - afferma ancora Manfredi - vengono definite attraverso un preciso protocollo, e prevedono una o più azioni per raggiungere l'obiettivo. Si tratta di mettere in atto delle tecniche precise e sperimentate: prima si creano bisogni (sicurezza, lavoro, giustizia o altro), poi si impedisce per un certo periodo che i bisogni possano essere soddisfatti, quindi si suggerisce il comportamento, ovvero l'azione, per raggiungerli, in tutto in parte".

"In Italia nel corso degli anni - ha affermato - si sono combattute diverse guerre psicologiche. Nel 1947, ad esempio, è iniziata una vasta operazione per influenzare il processo educativo che poi è stata estesa ad ogni settore della cultura del Paese. Nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino, nel nostro Paese vi sono verificati una serie di avvenimenti molto particolari. Il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti cercò di modificare la politica economica italiana. Ed il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, resosi conto che era crollato un sistema, cercò di spronare la classe politica italiana a cambiare strategia prima di essere travolta. Ma il suo messaggio rivolto alle Camere nel 1991 restò inascoltato. Nello stesso anno venne arrestato Mario Chiesa, esponente milanese del Partito Socialista Italiano, per aver accettato una tangente di sette milioni di lire. Nel 1992 scoppiò il caso tangentopoli e vengono uccisi dalla mafia il politico siciliano Salvo Lima ed i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. In quello stesso anno venne eletto Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro. Inoltre, dal 1990 al 1994 vennero compiuti circa cinquecento attentati nel nostro Paese, sotto la sigla "Falange Armata" che secondo alcuni era espressione di azioni statali di depistaggio mentre secondo altri derivazione della mafia. In quegli anni ed in quel clima politico termina la Prima Repubblica.

E la fine della guerra fredda, in definitiva, segna l'inizio della guerra economica e della guerra normativa". A tal proposito, Manfredi ha ricordato che "la giurista Katharina Pistor, nel suo libro "Il Codice del Capitale", spiega molto bene che non esiste la mano invisibile del mercato ma le dinamiche economiche vengono determinate dalle leggi elaborate dagli uffici legali delle multinazionali che condizionano l'economia degli Stati. A questo stato di cose, è difficile porvi rimedio sia perché le norme penetrano all'interno degli Stati non perché vincolanti, ma perché seguite

da tutti, sia perché possono coinvolgere anche altri Stati. Pertanto, non serve più influenzare i singoli parlamenti, basta operare dove si formano le leggi per indirizzarle a produrre un determinato esito. Non è un caso se le banche dati e le più importanti riviste giuridiche sono in mano a multinazionali straniere".

In conclusione, ha affermato Manfredi che "la guerra economica è soprattutto guerra normativa, devastante, nascosta e molto pericolosa. Per difendersi è necessario creare al più presto strutture di intelligence giuridica e costruire un nuovo modello educativo che non sia più iper-specializzato, non essendo strutturalmente in grado di far comprendere la realtà complessa dovuta all'avvento di internet ed alla globalizzazione".

Economia e Sistema Economico Italiano (Lezione di Massimo FRANCHI)

Rende (27.3.2021) – Massimo Franchi, Strategic Advisor per Organizzazioni Militari e Docente, ha tenuto una lezione dal titolo “Intelligence Economica e Sistema Economico Italiano” durante il corso del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Massimo Franchi ha iniziato il suo intervento affermando che, in questa fase storica, nel mondo si combattono tre tipi di conflitti: quelli convenzionali, quelli non convenzionale e quelli ibridi. La caratteristica che accomuna questi conflitti è l’utilizzo delle spie. Lo spionaggio è lo strumento che gli Stati utilizzano per esercitare il controllo reciproco e per supportare i decisori politici nelle loro scelte. Oggi l’attenzione degli Stati è rivolta verso: gli investimenti diretti esteri, la geopolitica dei vaccini e l’aumento del prezzo delle materie prime metalliche.

Per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria dell’Italia, Franchi ha affermato, che in seguito alla pandemia dovuta al covid19, si è registrata una riduzione significativa, pari a 150 miliardi di euro, del prodotto interno lordo. Nel 2020 in Italia e nel Regno Unito si sono registrati investimenti diretti esteri passivi minimi a differenza della Cina e dell’India dove si sono avuti i maggiori incrementi in questo settore. Inoltre, il nostro Paese ha visto aumentare il numero dei disoccupati, il numero oscilla tra i 400 ed i 500 mila, con una ricchezza delle famiglie in termini di consumi che è diminuita di circa 30 miliardi di euro.

Tuttavia, ha affermato Franchi, guardando i dati a livello globale, sembrerebbe che la crisi della Lehman Brothers, del 2008, sia stata molto più severa rispetto a quella che si è verificata con il sopraggiungere della pandemia dovuta al covid-19. Infatti mentre i settori del turismo, dell’ospitalità, la vendita al dettaglio di cibo e bevande, hanno avuto un arresto, altri settori come l’agricoltura, il farmaceutico, la grande distribuzione, l’e-commerce e l’informatica hanno registrato una forte espansione.

Nel 2021, ha detto il docente, si dovrebbe registrare un aumento di c.a. il 3% del prodotto interno lordo a livello mondiale. In particolare, i mercati emergenti, come per esempio quello africano, dovrebbero avere una crescita moderata mentre i mercati europei dovrebbero avere una crescita più lenta rispetto a Stati Uniti e Cina.

Inoltre le sfide maggiori, ha evidenziato Franchi, sono legate alla crescita dell’economia globale, alla riduzione del debito pubblico degli Stati, agli scambi globali, al clima nonché agli investimenti nel

settore tecnologico, alla geopolitica dei vaccini, alla deindustrializzazione ed alla politica industriale. Determinante è altresì la lotta per la conquista dello spazio e non è un caso se è un privato, come Amazon, sta lanciando satelliti nello spazio.

Per comprendere in quale direzione sta andando il mondo industriale e produttivo a livello mondiale il docente si è soffermato sul tema del deposito dei brevetti. I settori maggiormente interessati dai brevetti, ha detto Franchi, nell'anno 2020 sono stati: la tecnologia medica, la comunicazione digitale e le tecnologie informatiche. In Italia, sono stati depositati 4.600 brevetti a fronte degli oltre venticinquemila della Germania. Nel nostro Paese i maggiori brevetti sono stati presentati dalla G.D S.p. A. azienda leader nel settore dei Macchinari del Tabacco, dalla Prysmian Group società che opera nel settore dell'energia e delle telecomunicazioni e dalla Pirelli & C S.p.A. multinazionale che opera nel settore automobilistico, che non è più a guida solo italiana. Mentre in Europa le aziende che hanno richiesto più brevetti sono state quelle straniere quali la Samsung, Huawei e Zte. I grandi marchi che si sono imposti a livello globale anche nel 2020 sono stati quelli tecnologici: Apple, Amazon, Microsoft e Google.

Nel futuro, ha detto Franchi, l'intelligence economica sarà sempre più importante e sarà altresì fondamentale fare rete tra Stato e settore produttivo. Non dimentichiamo, ha continuato il docente, quali sono i settori forti del nostro Paese: il turismo, l'industria con le 4F e la cultura. Ovviamente, essi sono quelli che maggiormente interessano gli altri Stati.

Bisogna tener conto, tuttavia, che il modello di business delle imprese è cambiato, poiché si è puntato sempre di più sulla digitalizzazione. In Italia ci sono circa 3000 grandi imprese e sebbene si sia realizzata la digitalizzazione forzata della Pubblica Amministrazione e delle imprese, il nostro Paese rimane fermo al ventiseiesimo posto delle classifiche mondiali. Le imprese più virtuose, non a caso, sono quelle che maggiormente internazionalizzano e che almeno per l'ottanta per cento esportano nei mercati esteri. È fondamentale, quindi, ricostruire un sistema camerale all'interno e all'esterno del nostro Paese, così come è necessario dare stabilità al sistema degli incentivi per sostenere le aziende italiane.

Al termine del suo intervento Franchi ha parlato del Golden Power e quindi dei settori strategici, primi fra tutti l'energia e la difesa, a cui si aggiunge l'automotive e la meccanica di precisione, il turismo e la cultura, il farmaceutico e il settore agricolo/alimentare. A tal proposito ha affermato che i fondi sovrani di investimento devono essere dotati di decine o centinaia di miliardi, altrimenti non ha alcun senso ricorrere a tale strumento. Intelligence, Giuseppe Gagliano al Master dell'Università della Calabria “La guerra economica è una guerra di carattere finanziario ed ha un potere distruttivo

maggiore della guerra militare. È guerra psicologica, strategica, cognitiva e dell'informazione, ed il campo di battaglia è dappertutto”.

Guerra Cognitiva ed Intelligence Economica (Lezione di Giuseppe GAGLIANO)

Rende (27.3.2021) – Giuseppe Gagliano durante il suo intervento ha affermato che “la guerra economica è una guerra totale che coinvolge Stati ed imprese. Si è imposta a livello globale dopo la guerra fredda ed è in grande crescita.

Il concetto di guerra economica è stato elaborato in maniera molto precisa da Bernard Esambert nel suo libro “La guerra economica mondiale” del 1991, in cui viene confutata la teoria che dopo la guerra fredda ci sarebbe stata una pace perpetua. Anche Edward Luttwak aveva capito lucidamente quello che stava accadendo assimilando le imprese agli eserciti e i disoccupati alle vittime delle guerre. Non a caso teorizza il turbo-capitalismo. A tale proposito Gagliano ha opportunamente sottolineato:” La guerra economica, ha affermato ancora Gagliano, altro non è che la prosecuzione della guerra militare combattuta con altri mezzi”.

La guerra economica si basa su tre elementi: guerra delle informazioni, presenza degli Stati e delle imprese dei territori stranieri e “normalizzazione”.

“La guerra dell’informazione, ha detto il docente, tende a condizionare gli attori politici attraverso la disinformazione e l’opinione pubblica attraverso la manipolazione dell’informazione. Per quanto riguarda, invece, la presenza degli Stati e delle imprese nei territori stranieri un ruolo fondamentale viene svolto dalle camere di commercio, che hanno il compito di sostenere e controllare le imprese. Mentre per “normalizzazione” si intendono i procedimenti politici e le tecniche giuridiche che regolano opportunità e vincoli che tendono a proteggere i mercati interni e consentono agli Stati di espandersi all’esterno del proprio territorio.

In questo contesto, ha affermato Gagliano, un ruolo fondamentale viene svolto dell’intelligence attraverso lo spionaggio economico. “A tal fine è importante utilizzare agenti dei servizi segreti ma anche le imprese, poiché l’intelligence economica ha il compito di raccogliere le informazioni, di elaborandole in modo chiaro per poi trasmetterle nelle mani del decisore politico”.

Il professore Gagliano, si è soffermato sul caso ArcelorMittal, colosso industriale nel settore siderurgico, quale esempio di guerra economica combattuta a livello europeo e mondiale. “L’ Offerta Pubblica d’Acquisto (Opa) da parte di Mittal Steel Company su Arcelor produttore dell’acciaio in Europa (Spagna – Francia - Lussemburgo), è un esempio di scuola per comprendere la tecnica utilizzata e gli effetti che può produrre la guerra economica. La multinazionale indiana Mittal, infatti, per riuscire a portare a termine l’Opa sull’azienda europea Arcelon, ha influenzato tutti i protagonisti dell’azione pubblica, in una battaglia che ha visto la partecipazione di molti attori tra cui: le agenzie

di comunicazione, gli studi legali, i rappresentanti politici, le banche, le multinazionali e le agenzie di rating. Riuscendo in tal modo a neutralizzare ogni azione di Arcelor. Questa operazione ha avuto anche delle implicazioni geopolitiche, poiché è stata posta in essere per preservare l'Europa dall'espansionismo cinese nel settore siderurgico. Ma in tal modo l'Europa ha dimostrato di svolgere, sullo scacchiere internazionale, un ruolo irrilevante”.

La guerra economica è una guerra anche di carattere finanziario ed ha un potere distruttivo analogo a quello della guerra militare. È, infatti, guerra psicologica, strategica, cognitiva e dell'informazione, ed il campo di battaglia è dappertutto.

Nella guerra dell'informazione operano non solo gli Stati e le multinazionali ma anche le organizzazioni non governative. Greenpeace, organizzazione non governativa, utilizza la destabilizzazione informativa per contrastare la globalizzazione attraverso il movimento no global. Unitamente ad Attac è riuscita attraverso questa guerra informativa -che è anche cognitiva- a condizionare il Governo francese e la stessa OCSE sugli accordi multilaterali degli investimenti costringendo il governo di Lionel Jospin Aspen a ritirarsi da questi accordi.

La guerra economica, ha detto Gagliano, per essere combattuta richiede una trasformazione profonda e un rafforzamento del ruolo dello Stato, perché il concetto di potenza si è profondamente modificato. Infatti, come aveva ipotizzato Alvin Toffler si è passati dall'hard Power al soft Power, che è influenza e conoscenza, meno costoso e più efficace dell'hard power.

Gagliano ha poi ricordato che uno degli obiettivi della guerra economica è il mantenimento dell'occupazione industriale. Non dimentichiamo, infatti, che la disoccupazione industriale ha creato la nuova classe esplosiva dei precari ed incide sulle delocalizzazioni delle imprese. Un altro aspetto della guerra economica è relativo alle risorse. Non è un caso se si stia registrando una lotta feroce tra l'Usa e la Cina per il controllo del petrolio e delle terre rare. Pensiamo a tale proposito a Huawei e al 5G. Un altro aspetto che il docente ha sottolineato e certamente il risveglio delle potenze asiatiche come la Cina ma anche come l'India che stanno contribuendo a modificare profondamente l'equilibrio mondiali a conclusione della guerra fredda.

Gagliano ha definito la guerra economica anche come una guerra politica e strategica, che prevede l'indebolimento degli Stati concorrenti. Le sanzioni ed i dazi economici sono utilizzati per fare cambiare politica interna ed estera degli Stati che ne sono colpiti. Basta ricordare alle sanzioni del 1936 contro l'Italia a causa della Guerra di Etiopia all'embargo delle armi in Siria o a quelle relative alla annessione russa della Crimea.

È evidente, ha affermato Gagliano, che la guerra economica significa un ritorno ed un rafforzamento degli Stati Nazionali cioè ad una sorta di neomercantilismo. Tutto questo smentisce, quindi, le teorie

che profetizzavano la fine degli Stati-Nazione e che vedevano la mano invisibile del mercato regolare tutte le cose. Ci riferiamo in particolare alla Scuola austriaca - Von Mises e Von Hayek - a Milton Friedman e, in Italia, a Bruno Leoni. A differenza della scuola austriaca la griglia di lettura che pone l'enfasi sulla guerra economica sottolinea il ruolo altamente conflittuale del mercato, conflittualità questa che si concretizza anche attraverso l'uso della guerra dell'informazione e dell'intelligence economica.

Anche in questa fase di grande difficoltà per il mondo a causa della pandemia da covid-19 ci sono Stati come la Cina e la Russia che si stanno rafforzando. In particolare, la Cina ha posto in essere una postura basata sul soft power incrementando la propria presenza ed influenza in Africa e nel sud America. Ma nonostante la gravità della pandemia gli equilibri delle grandi potenze si stanno nuovamente rafforzando come dimostra in modo evidente la contrapposizione tra Stati Uniti e Cina sia sotto l'amministrazione Trump che sotto l'amministrazione Biden. Tuttavia gli equilibri tradizionali si stanno rafforzando ancora di più. Gli Stati Uniti e la Cina sono sempre più protagonisti sulla scena mondiale mentre l'Unione Europea ha un ruolo ancora marginale.

In ultima analisi, contrariamente ad una visione pacificata del mondo lontanissima dal realismo politico, la fine della cold War ha semplicemente riproposto una nuova conflittualità di natura multidimensionale. Oggi infatti le guerre si combattono su tutti i fronti - da quello tradizionale a quello cyber o a quello economico - come è stato opportunamente osservato nel celebre saggio Guerra senza limiti redatta dai colonnelli cinesi Qiao Liang e Wang Xiangsui.

Diplomazie ed Intelligence due facce della stessa Medaglia (Lezione di Michele VALENSISE)

Rende (10.4.2021) - Michele Valensise, diplomatico, Segretario Generale del Ministero degli Esteri dal 2012 al 2016, ha tenuto una lezione dal titolo “Diplomazia e intelligence nel XXI secolo” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

La diplomazia ha subito un’evoluzione nel corso dei secoli, accompagnando i cambiamenti politici, economici e sociali, economici della storia dei popoli. Oggi la diplomazia continua a favorire i rapporti tra gli Stati e si estende in nuovi spazi, come ad esempio vediamo nella “diplomazia dei vaccini”. Per gli Stati uscire per primi dalla pandemia significa non solo superare la crisi sanitaria, ma anche riattivare la propria economia con vantaggi competitivi su altri Stati.

“Occorre trovare un punto d’equilibrio - ha osservato l’ambasciatore Valensise - tra la necessità di collaborazione e la volontà di competizione”. Nel secolo scorso dopo la Prima Guerra Mondiale è stata costituita la Società delle Nazioni, dopo la Seconda Guerra Mondiale nacque l’Organizzazione delle Nazioni Unite, due istituzioni con una base concettuale comune, fondata sul dialogo e sulla collaborazione tra gli Stati. Dopo la pandemia vivremo una nuova stagione di cooperazione internazionale o un ripiegamento sulle politiche nazionali?

Per l’Italia i cardini restano chiari, Unione Europea e NATO, al di là di qualche recente polemica nei confronti dell’Ue per ritardi e inefficienze in materia di acquisizione di vaccini. Un po’ paradossalmente il ruolo dell’Unione Europea nel mondo è allo stesso tempo debole e forte, “accanto alla forza economica e al suo mercato, l’Unione ha istituzioni e procedure che meritano di essere rafforzate”. Circa l’Alleanza atlantica, è da notare il cambio di strategia politica degli Stati Uniti, dalla distanza, quasi lo scetticismo di Trump verso la Nato, alla maggiore attenzione di Biden per un raccordo con gli alleati per fronteggiare, auspicabilmente coesi, le incognite e la concorrenza di Cina, Russia e altri attori importanti sulla scena internazionale. D’atra parte la rinnovata assertività di Pechino e in particolare di Mosca impone cautela verso chi ha interessi strategici, geopolitici, economici diversi dai nostri. Sul piano dell’azione di intelligence, il fatto di non poter realisticamente immaginare a breve una struttura comune di intelligence europea non deve impedirci di promuovere un maggiore raccordo operativo tra le agenzie dei Paesi membri dell’Ue.

Diplomazia e intelligence - ha concluso Valensise - si confermano sfere strettamente connesse e complementari, quasi due facce della stessa medaglia, la proiezione estera dello Stato. L'informazione, la rappresentazione e il negoziato, essenza dell'azione diplomatica, saranno tanto più efficaci quanto più ampia e solida sarà la base di conoscenza, anche alla luce di elementi e valutazioni di intelligence. Per converso quest'ultima potrà utilmente avvalersi, per il migliore orientamento della propria azione, sia delle fonti aperte su cui opera la diplomazia sia del riferimento alle priorità e agli obiettivi specifici stabiliti nell'ambito della politica estera dello Stato.

L'intelligence necessaria per capire la complessità del mondo contemporaneo (Lezione di Alberto F. DE TONI)

Rende (10.4.2021) – Alberto F. De Toni, già rettore dell'Università di Udine e oggi Presidente della Fondazione CRUI, ha tenuto una lezione dal titolo “Capire le complessità” durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

De Toni ha iniziato affermando che “l'intelligence dovrebbe essere patrimonio trasversale a tutte le discipline, in quanto aiuta a comprendere la complessità del reale. Oggi stiamo vivendo due rivoluzioni: quella digitale e quella dettata dalla globalizzazione. Per comprendere la complessità dei nostri tempi, interpretare il presente e anticipare il futuro, l'intelligence può essere di grande aiuto”.

“L'età contemporanea - ha ricordato - nasce con la Rivoluzione Francese alimentata dall'illuminismo, secondo cui solo utilizzando la ragione si può interpretare la realtà, facendo leva sul metodo scientifico. Tuttavia nell'interpretare la realtà odierna, il metodo scientifico basato sulla razionalità e sulla sperimentazione non è sufficiente. I fenomeni sociali non sono riconducibili a modelli quantitativi, né possono essere soggetti a sperimentazioni. Viviamo contemporaneamente in tre mondi: quello fisico, quello biologico e quello sociale. Viviamo, dunque, in una realtà complessa, che necessita di approcci sia scientifici che umanistici”.

A proposito, De Toni ha richiamato la teoria delle decisioni a razionalità limitata, del premio Nobel per l'economia, Herbert Simon, il quale affermava che, durante il processo decisionale, “la razionalità di un individuo è limitata dalle informazioni che possiede, dai limiti cognitivi della sua mente e dalla quantità finita di tempo di cui dispone per prendere una decisione”.

La complessità si manifesta quando delle proprietà, che non appartengono alle parti stesse, emergono dalle interazioni tra le parti: così ci spiega il premio Nobel per la fisica Philip W. Anderson nel suo articolo “More is Different”, che può essere considerato un manifesto delle scienze della complessità.

Nel mondo la complessità aumenta sempre, figlia della continua competizione per la sopravvivenza. Esiste il lato chiaro della complessità, la complessità amica, quella generata per aumentare il proprio grado di sopravvivenza, ed esiste il lato oscuro della complessità, la complessità nemica, quella subita, alla quale bisogna adattarsi per sopravvivere.

“Nella lotta per la sopravvivenza – sostiene De Toni - si può decidere di cooperare oppure di competere. A riguardo il matematico Premio Nobel per l'economia John F. Nash ha dimostrato che

la cooperazione è più conveniente rispetto alla competizione. Inoltre la competizione può promuovere comportamenti opportunistici che deteriorano la società”.

De Toni ha proseguito dicendo che “siamo immersi nelle complessità, sia come persone sia come organizzazioni. E i sistemi complessi richiedono immaginazione e creatività per essere compresi. Dobbiamo essere pronti ad accettare le novità. Nella complessità è impossibile fare previsioni, perché il cambiamento è interconnesso, accelerato e discontinuo. Il passato è intrecciato al presente ed il futuro è più vicino ed imprevedibile”.

Per cercare di governare il cambiamento per il professore bisogna tentare di “anticipare” il futuro. “Cogliere i segnali deboli, studiare i trend (i segnali forti), immaginare “spazi bianchi”, lavorare per scenari, prevedere percorsi molteplici. Bisogna essere efficienti e contemporaneamente flessibili, tempestivi e resilienti. Spesso l'errore che viene commesso è di concentrarsi sulle dinamiche del passato mentre occorre studiare il presente”.

Ha poi evidenziato che “non bisogna separare i fenomeni nell'illusione di semplificarci la vita, poiché così facendo restano incomprensibili. Abbiamo bisogno di una visione di insieme per sviluppare la capacità di anticipare il futuro. Occorre cercare soluzioni con un approccio sistemico e non analitico, e questo significa andare oltre il nostro il modo classico di pensare”.

In definitiva, per affrontare i fenomeni complessi, dobbiamo imparare ad apprendere i loro comportamenti che si modificano continuamente in tempo reale. A tale proposito, al fine di aumentare il benessere economico e ampliare la giustizia sociale, è decisivo sia il ruolo delle classi dirigenti sia il ruolo dell'intelligence come metodo per la ricerca di informazioni e soluzioni utili a imprese, settori e stati.

L'Intelligence Opera in Realtà Complesse agli Albori di una Nuova Guerra Fredda (Lezione di Fabio MINI)

Rende (17.4.2021) – Fabio Mini, Generale e Saggista ha tenuto una lezione dal titolo: “Le guerre del futuro tra geoeconomia e sicurezza privata” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Fabio Mini ha inizialmente analizzato alcuni interventi tenuti durante il master in intelligence dai relatori, che lo hanno preceduto. Ed ha affermato che “cercare di definire l’intelligence è profondamente incerto, poiché potrebbero alimentarsi le confusioni sulle finalità e le azioni. È importante, invece, capire che l’intelligence opera in una realtà complesse in cui le informazioni possono essere manipolate, accentuando errori e ritardi.

A proposito, il generale ha affermato che "nel contesto della globalizzazione si è passati dalla interdipendenza alla competizione, fino ad arrivare al conflitto tra Stati. Esiste, inoltre, una sovrapposizione di minacce che possono essere criminali, sociali, economiche, finanziarie, psicologiche e militari. E tuttavia la sicurezza pubblica ha abdicato alla sua funzione in favore della sicurezza privata, che ha assunto il sopravvento. Ma non bisogna dimenticare che la sicurezza privata è la sicurezza che viene svolta nell'interesse privato in contrapposizione all'interesse pubblico.

Mini ha quindi sostenuto che sulla scena internazionale si muovono attori, comprimari, sostituti e comparse e spesso le funzioni e le azioni di questi soggetti vengono confuse. “Infatti -ha spiegato - i comprimari fanno da supporto agli attori principali, i sostituti combattono le guerre per conto di altri e le comparse sono utilizzate per comodità di azione. A riguardo, basti pensare alla funzione del terrorismo internazionale, ad esempio all'Isis, oppure ai sistemi criminali, che operano per conto ed in sostituzione di altri soggetti, che rimangono dietro le quinte”.

"In questo scenario internazionale complesso - ha detto il generale- siamo agli albori di una nuova guerra fredda. E pertanto bisogna aspettarsi l’aumento dei conflitti

sia diretti che indiretti. Già da tempo si sta combattendo una guerra dell’informazione ed una guerra per il controllo del cyberspazio".

La guerra fredda globale, ha evidenziato, non è affatto finita nel 1989. “Dal secondo dopoguerra in poi abbiamo assistito a varie fasi che hanno distinto l’ordine mondiale: da 1945 al 1991 la fase bipolare della guerra fredda, quella più stabile. Successivamente dal 1991 al 2001 sono prevalse le logiche economiche, anche all'interno dell’intelligence. Il periodo compreso tra il 2001 fino al 2009

è stato segnato dalla lotta al terrorismo. Mentre il periodo compreso tra il 2009 ed il 2017 è stato caratterizzato dalla dottrina di Barack Obama sul disimpegno degli Stati Uniti dai conflitti regionali mondiali, tuttavia determinandone altri. Dal 2017 al 2021 tutti gli Stati hanno cercato, seppur con difficoltà, di promuovere una politica di protezionismo, cercando di tutelare gli interessi nazionali. Oggi siamo nella fase del Covid 19 e non sappiamo quando finirà. Il dato certo è che la guerra pandemica provocherà conflitti generazionali e la prevalenza della scienza e della tecnologia sarà permanente; dovremo allora abituarci a convivere con i virus e con le vaccinazioni di massa".

"Nel prossimo futuro - ha argomentato Mini ci saranno guerre ambientali per l'acquisizione di spazi territoriali, come sta già avvenendo per il controllo dell'Africa da parte della Cina. Lo scontro sul Global Commons per il controllo delle risorse comuni, dei fondali marini, del cyberspazio e dello spazio sarà sempre più duro. Lasciemo, quindi, in eredità alle giovani generazioni: insicurezza, il primato delle tecnologie sulla strategia ed una guerra combattuta attraverso gli algoritmi ed i social media, per ottenere il controllo della mente umana. Saranno costruite delle megalopoli iper-tecnologizzate ed il capitalismo della sorveglianza porterà alla completa eliminazione della privacy. Il ventunesimo secolo sarà, altresì, caratterizzato da una lotta senza quartiere tra stati legali e poteri criminali"

"In tale scenario - ha concluso il docente - il mondo va ripensato. Sono necessari nuovi equilibri di potenza. Nei cambiamenti che si profilano gli organi di intelligence devono valutare le informazioni digitali, confrontarsi con quelle quantistiche che aumenteranno in modo esponenziale e metteranno in crisi i sistemi organizzati degli Stati. E' necessario, quindi, avere uomini al comando con spiccate capacità decisionali. Inoltre è necessario ridurre i tempi biologici di apprendimento delle persone diversamente, altrimenti saremo sommersi e guidati dall'intelligenza artificiale. Non è un caso, se la Defense Advanced Research Projects Agency dal 1994 porta avanti un progetto per aumentare i processi cognitivi e le capacità decisionali degli esseri umani attraverso lo stimolo, con strumenti tecnologici, di alcune aree del cervello. Al momento gli studi compiuti hanno già permesso di migliorare la capacità d'interazione simbiotica fra uomo e computer o uomo e macchina in campo militare e civile".

Nuovo Ordine Mondiale. Il Ruolo di Europa ed Usa (Lezione di Carlo JEAN)

Rende (17.4.2021) – Carlo Jean, Generale di Corpo d' Armata, saggista e geopolitico, ha tenuto una lezione dal titolo: "La geoeconomia nel mondo post-covid. Dalla globalizzazione agli accordi regionali", durante il Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Jean ha iniziato affermando che l'economia ha un forte impatto sulla politica. "E' l'economia che garantisce i mezzi alla politica per poter agire e sviluppare i propri programmi. Mentre la mano visibile della legge dello Stato deve garantire la sicurezza interna ed esterna e la coesione sociale, attraverso un'equa distribuzione della ricchezza. Tuttavia la globalizzazione, che si è imposta soprattutto negli ultimi venti anni del secolo, ha aumentato le diseguaglianze sia tra gli Stati, sia tra il nord e sud, l'est e l'ovest del mondo provocando un'immigrazione incontenibile ma anche crescenti disuguaglianze tra classi sociali. Il XXI secolo segna il ritorno al sovranismo e al protezionismo, sia per alcuni fallimenti della globalizzazione

sia perché le politiche di alcuni movimenti all'interno dell'Europa e dell'America di Donald Trump hanno rinvigorito queste tendenze".

A proposito, il docente ha ripercorso i rapporti storici intercorsi tra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese, protagoniste della costruzione del nuovo ordine mondiale.

"Gli Stati Uniti - ha affermato il docente - nei primi anni del Novecento hanno scelto di appoggiare, durante guerra civile scoppiata tra nazionalisti e comunisti cinesi, il generale Chiang kai-shek che perse nello scontro con il comunista Mao Tse-tung e fu costretto ad isolarsi a Taiwan. Da quel momento gli USA hanno avuto rapporti molto conflittuali con questo Paese, ritenendo la Cina un satellite dell'Unione Sovietica. Nel 1972 i due Paesi avviarono un rapporto di collaborazione, dopo un viaggio in Cina del Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e del Segretario di Stato Henry Kissinger. Tuttavia questo rapporto si interrompe intorno al 2010 quando la Cina lancia la strategia della "nuova via della seta", cercando di unificare l'Eurasia sotto il proprio controllo e di migliorare i collegamenti e gli scambi commerciali, inglobando anche la direttrice polare con investimenti in Islanda ed in Groenlandia, che riguardano l'energia ma soprattutto le terre rare"

Richiamando il pensiero di Giulio Tremonti, il docente ha affermato che gli USA hanno perso una serie di vantaggi da quando la Cina è entrata nell'Organizzazione mondiale per il commercio, poiché alla libertà di commercio non è corrisposta da parte della Cina un uguale rispetto dell'ambiente e delle

condizioni di lavoro. “Questo ha prodotto - secondo Jean - delle asimmetrie a vantaggio della Cina, che è diventata la fabbrica del mondo. Si stima che l'impero del dragone eguaglierà il prodotto interno lordo degli Stati Uniti d'America intorno al 2030, anticipando di 5 anni questo risultato. Tuttavia, è bene precisare che il raggiungimento della ricchezza non significa eguagliare la potenza americana, perché a livello militare gli Stati Uniti hanno un predominio non facile da equiparare. Inoltre la Cina ha una serie di problemi interni di non facile soluzione. In primo luogo è svantaggiata geograficamente perché lo Stretto delle Malacche, lungo 700 chilometri, è monitorato costantemente dalla quinta flotta americana del Pacifico con base a Singapore. Inoltre, le tensioni tra le regioni del nord, che sono a prevalenza contadine, e le regioni del sud, più industrializzate, rendono instabile il Paese. L'insufficienza di acqua, poi, impedisce la produzione di cereali e proteine per soddisfare il fabbisogno alimentare, rendendola dipendente da altri Paesi. Anche il debito cinese potrebbe trasformarsi in una trappola perché tanti Stati non sono in grado di restituire i prestiti e questo potrebbe alimentare delle politiche anti-cinesi. La Cina non può neppure contare su relazioni internazionali solide. L'unico alleato sicuro è il Pakistan, che ha forti tensioni con l'India, paese quest'ultimo molto ostile verso la Cina”.

Ha quindi sostenuto che "non è un caso se gli Stati Uniti hanno siglato accordi con l'India, il Giappone e l'Australia, che operano nell'area di influenza della Cina. Inoltre il Presidente americano Joe Biden ha rilanciato l'alleanza con le democrazie occidentali ed in particolare con l'Europa. Tuttavia nello scenario internazionale per la costruzione dell'ordine mondiale, l'Unione Europea è la grande assente. Il Vecchio Continente, infatti, non ha una politica di difesa comune perché è divisa al suo interno, in quanto i Paesi hanno interessi confliggenti. Inoltre l'uscita dalla zona euro della Gran Bretagna l'ha resa certamente più debole sul piano internazionale”.

"Nel contesto europeo e internazionale - ha argomentato il generale - ancora meno importante è il ruolo dell'Italia. Storicamente, infatti, la nostra non è mai stata una Nazione indipendente. La nascita dello stato unitario è stata favorita dalla Gran Bretagna, mentre la Germania ha contribuito a creare l'industria e le banche del nostro Paese. Nel secondo dopoguerra, dopo essere stata sconfitta, l'Italia è stata ridotta ad una potenza di rango inferiore. Solamente durante la guerra fredda il nostro Paese è riuscito ad avere una sua autonomia, sia per la presenza ideologica del Partito Comunista più forte dell'Occidente, sia per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo che ha permesso di costruire ottimi rapporti con i Paesi Arabi. Alla fine della guerra, l'Italia pur essendo entrata a far parte della Comunità Europea è riuscita a mantenere una stretta relazione con gli Stati Uniti d'America”.

Oggi il nostro Paese ha diversi problemi, ha sostenuto Jean, "primo tra tutti un forte divario economico tra il nord ed il sud del paese ed un declino demografico rilevante. Anche la presenza delle mafie nei nostri territori impedisce un sostanziale sviluppo. Pertanto, l'Italia non potrà assolutamente svolgere un ruolo da protagonista all'interno dell'Unione Europea ed a livello internazionale fino a quando non riuscirà a colmare queste diversità territoriali, realizzando così una crescita economica consistente".

Lo spionaggio industriale priorità per l'intelligence del nostro Paese (Lezione di Antonino VACCARO)

Rende (17.4.2021) – Antonino Vaccaro è Professore Ordinario e Direttore del Center for Business in Society dello Iese Business School, prima business school al mondo in diversi ranking tra cui quello del Financial Times per executive education e quello dell'Economist per gli MBA. Il professore ha tenuto una lezione dal titolo: "L'analisi di intelligence tra spionaggio aziendale e industriale" al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Vaccaro ha iniziato il proprio intervento sottolineando l'importanza dell'aggiornamento e della continua innovazione dei processi tecnici dell'intelligence. "Oggi - ha spiegato - chi è deputato a tali attività è spesso oberato dalla gestione di complesse dinamiche che afferiscono a due mondi: quello burocratico-amministrativo e quello politico. Ne consegue scarsa attenzione verso importanti aspetti tecnici e verso nuove soluzioni offerte dalla ricerca e dalla pratica internazionale. Tali lacune sono spesso presenti nelle decisioni di chi è deputato a gestire e programmare le attività di intelligence, con gravi conseguenze sull'efficacia di tutte le attività che caratterizzano il ciclo di intelligence. Infatti, per comprendere lo spionaggio industriale e quello economico finanziario è importante essere ben coscienti dei meccanismi che regolano il funzionamento organizzativo. In questo senso, si potrebbe dire che l'Italia deve investire maggiori risorse per acquisire una cultura organizzativa dell'intelligence più aggiornata e scientificamente supportata".

Vaccaro ha poi proseguito, sostenendo che "lo spionaggio industriale e quello economico finanziario riguarda l'acquisizione e l'utilizzo illecito di informazioni che non sono rese nella disponibilità del pubblico, ma al contrario dovrebbero essere mantenute nel riserbo dell'organizzazione che le detiene, come le imprese di traduzioni, enti finanziari ed altro. È importante sottolineare che tali attività rappresentano a tutti gli effetti la declinazione illecita delle attività di business intelligence". "Il passaggio dal lecito all'illecito - ha sostenuto - avviene attraverso la manipolazione di individui o gruppi di persone che vengono controllati attraverso fenomeni di distorsione cognitiva, minuziosamente descritti negli ultimi 50 anni dalla ricerca scientifica organizzativa. Tra questi vale la pena ricordare le distorsioni attuate attraverso la triade degli incentivi individuali e organizzativi (finanziario-relazionale-etico), attraverso le dinamiche del slippery slope, della ethical neutralization, degli ethical spillovers, ed altro. Tali dinamiche permettono di fare leva sulle deficienze individuali, come le percezioni riguardo la mancanza di sistemi meritocratici. Allo stesso tempo consentono di

evidenziare i limiti dei gruppi, come la competizione tra individui e gruppi all'interno di un'organizzazione che favoriscono l'acquisizione di informazioni sensibili di grande valore".

Vaccaro ha poi approfondito i temi dello spionaggio da parte di chi è deputato alla sicurezza organizzativa, invitando a guardare le tabelle di rischio dei modelli di compliance o le cosiddette red-flag lists delle medie imprese italiane. "Ad oggi, statistiche alla mano - ha detto che - neanche l'1% di queste imprese hanno considerato seriamente il rischio dello spionaggio strutturando i necessari sistemi di prevenzione ed eventuale identificazione. Si tratta di una grave e pericolosa lacuna per l'Italia che è la seconda potenza industriale d'Europa. Infatti, lo spionaggio aziendale ed economico-finanziario è oggi una scorciatoia per le imprese e per i paesi che vogliono aumentare la propria competitività mondiale semplicemente perché un'operazione di spionaggio è molto meno costosa rispetto alle attività di ricerca e sviluppo o di acquisizione specifica di conoscenze. Si tratta quindi di un pericoloso strumento utilizzato da tante potenze industriali nel perseguimento della guerra economica mondiale, che sta segnando l'epoca contemporanea".

Agli Albori di Nuove Guerre è necessaria Nuova Riforma dell'Intelligence Italiana (Lezione di Alberto PAGANI)

Rende (24.4.2021) – Alberto Pagani, Deputato e Membro della Commissione Difesa, ha tenuto una lezione dal titolo “Per un nuovo sistema di Intelligence italiano nel contesto globale”, durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Pagani ha esordito affermando che l’intelligence, nella sua forma organizzativa e nei suoi strumenti operativi, ha sempre una radice storica e culturale. E richiamando il pensiero del filosofo Karl Popper, secondo il quale “l’osservazione pura, priva di una componente teorica, non esiste”, ha affermato che l’intelligence senza una componente teorica è una pratica senza cervello: è soltanto spionaggio. Compito dell’intelligence è fornire le informazioni necessarie al Governo affinché la politica possa decidere in maniera informata e consapevole, ma è anche agire concretamente, su indicazione politica, per minimizzare i rischi e massimizzare le opportunità per il Paese, perseguendo l’interesse Nazionale”.

Pagani si è poi soffermato sulla nascita dell’intelligence italiana. A tal proposito ha affermato che “l’impianto organizzativo dei nostri servizi di intelligence nasce dopo la Seconda Guerra Mondiale, sotto l’egida dei servizi segreti americani, in un Paese liberato, ma sconfitto, e quindi oggettivamente a sovranità limitata. In quel periodo storico, caratterizzato dalla Guerra Fredda, sia le forze di polizia che le forze armate, e quindi l’intelligence del Servizio Informazioni Forze Armate e poi del Servizio Informazioni Difesa avevano prioritariamente il compito di difendere l’Italia dal comunismo e gli interessi nazionali e occidentali all’interno dei confini nazionali. Questo significava esercitare non solo una funzione di controspionaggio all’interno del nostro territorio, ma anche una funzione di spionaggio politico, in direzione dei partiti di sinistra e degli uomini e della cultura di sinistra”.

"Questo sistema di intelligence - ha affermato - rimase inalterato fino al 1977, quando venne votata la prima legge sui servizi segreti nel nostro Paese, nel pieno della Guerra Fredda. Ma il 1977 è anche l’anno di grandi stravolgimenti all’interno della nostra Nazione. Infatti, si verifica il ravvicinamento dei due partiti più importanti della scena politica italiana: il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana. Inoltre, lo Stato è impegnato nel contrasto al terrorismo interno di matrice politica. In tale contesto politico e sociale, con la legge n. 801/1977 vengono riorganizzati i servizi segreti ed istituiti il Servizio Informazione e Sicurezza Militare (Sismi) , che si occupava di controspionaggio e di Difesa e faceva riferimento al Ministro della Difesa; ed il Servizio per l’Informazione per la Sicurezza

Democratica (Sisde) che si occupava della tenuta del sistema democratico dalle minacce eversive e faceva riferimento al Ministro dell'Interno".

"Nel 1989 - ha proseguito - si verifica una svolta epocale. L'Occidente vince la Guerra Fredda ed ha l'illusione di poter esportare in tutto il mondo il proprio modello, che tiene insieme il capitalismo e la democrazia liberale. Francis Fukuyama a tal proposito affermò che "è la fine della storia". Molto più acuto fu, invece, il politologo Samuel Huntington che, descrivendo lo scontro di civiltà, capì che la globalizzazione avrebbe prodotto una reazione identitaria e che i nuovi contrasti non sarebbero stati più politici o ideologici, ma avrebbero riguardato la cultura dei popoli, la loro storia e la loro religione, cioè quello che caratterizza le diverse civiltà. Questa nuova visione del mondo è stata compresa molto bene dalla Cina di Deng Xiaoping, e sintetizzata in un testo scritto da due colonnelli, Qiao Liang e Wang Xiangsui, che elaborarono la teoria della "guerra senza limiti", nella quale la guerra si combatte in ambiti diversi da quello militare, ed i metodi della guerra caratterizzano le altre sfere della vita collettiva, dall'economia alla politica. Solo dopo l'attacco alle torri gemelle del 2001, che furono un fallimento dell'intelligence occidentale e la presa di coscienza piena della minaccia jihadista, nel 2007 si ha la seconda riforma dell'intelligence italiana".

"La legge 124/2007 - argomenta Pagani - è una riforma molto importante, perché modernizza il sistema, senza però stravolgere l'ossatura di base dei servizi segreti, che non cambia rispetto alla riforma del 1977. Infatti, il Sismi diventa Aise (agenzia di informazioni per la sicurezza esterna) e il Sisde diventa Aisi (agenzia di informazioni per la sicurezza interna). I servizi sono ancora a guida militare o di polizia e le cariche di direttore e vice direttore delle nuove agenzie sono ricoperte quasi sistematicamente da appartenenti alle forze dell'ordine ed alle forze armate". "Il mondo cambia velocemente - ha detto il parlamentare - tanto che oggi siamo davanti a un nuovo un cambio di paradigma, essendo prioritarie per la sicurezza nazionale le nuove minacce, che riguardano l'ambito economico-finanziario e il cyber. Nel sistema economico finanziario si è verificata, una modificazione dei rapporti di potere globali che ha segnato la fine del dominio occidentale nel pianeta, che durava da circa cinque secoli". Ha poi ricordato che "nel libro "Armi , Acciaio e Malattie" di Jared Diamond viene spiegato che il colonialismo, la rivoluzione industriale e lo sviluppo tecnologico sono i fattori che hanno determinato il dominio dell'Occidente in tutto il pianeta. Tuttavia oggi la metà dell'umanità vive nel nord est asiatico, cioè nella parte di mondo che ha il più alto tasso di sviluppo economico del pianeta. Pertanto è inevitabile che, come sostiene Henry Kissinger, l'ordine mondiale fondato sul "Washington consensus" sia finito. Inoltre, per governare il mondo globalizzato, gli Stati nazionali hanno ceduto sovranità attraverso degli accordi ad una complessa rete di organismi

internazionali, dall' ONU alle FMI, dal WTO alla Banca Mondiale, che hanno una governance dominata dall'occidente".

Pagani ha poi detto che "si sono oggettivamente modificati gli equilibri del potere economico su scala globale e quindi è inevitabile che si modifichi, prima o poi, anche la struttura di questi organismi. Basti pensare all'organizzazione Mondiale della Sanità, oppure all'Unione Europea, dopo la pandemia Covid 19, per capire che non potrà rimanere tutto come prima". Pagani ha poi sostenuto che "oggi corriamo molti rischi, ma i più preoccupanti per la sicurezza nazionale e la stabilità dell'Italia sono quelli che derivano da questa nuova forma di guerra, dove si combatte più sul terreno economico che su quello strettamente militare. Siamo agli albori di una nuova epoca, nella quale la guerra psicologica, la guerra d'influenza e manipolazione dell'opinione pubblica, la guerra d'informazione, la guerra finanziaria, sono nascoste negli eventi della nostra quotidianità. Ed in questo contesto l'Occidente appare in grande difficoltà. L'Italia, in particolare, nel corso degli anni ha trascurato le due grandi aree che riguardano il mondo cyber ed il mondo economico-finanziario, all'interno delle quali si è verificato non solo un trasferimento di potere ma anche un gigantesco trasferimento di ricchezza".

Pagani ha quindi rilevato che "per combattere questa nuova guerra saranno fondamentali la Human Intelligence e la Cyberintelligence. Ci sarà bisogno, quindi, di operatori in grado di comprendere, di confrontarsi e di operare anche in maniera nuova all'interno di simili contesti. Infatti, per contrastare efficacemente le iniziative di altri Stati, è necessario avere operatori capaci di agire nel mondo economico e finanziario e cyber nella maniera più efficace possibile. È dunque necessaria un'ulteriore innovazione dell'intelligence del nostro Paese. Ma per fare questo bisogna che il confronto non sia solo interno al mondo politico, ma che venga promossa una riflessione molto più ampia, coinvolgendo sia gli apparati di sicurezza che le istituzioni economiche e finanziarie, il mondo del sapere, dell'Università e della scienza". Citando Freud, il padre della psicanalisi, Pagani ha concluso che "vi è un tempo per guardare e un tempo per pulire le lenti. Inforcare le lenti e cominciare a guardare senza avere chiari gli strumenti di osservazione può essere tanto dannoso quanto passare il tempo esclusivamente a pulirli".

L'Intelligence Economica Fondamentale per la Sicurezza Nazionale (Lezione di Alfio RAPISARDA)

Rende (24.4.2021) – Alfio Rapisarda, Responsabile Security del Gruppo Eni, ha tenuto una lezione dal titolo: “La sicurezza aziendale e l’interesse nazionale” durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Rapisarda ha ricordato che Eni è un’azienda multinazionale dell’energia, operativa in tanti Paesi del mondo, con una solida presenza in particolare in Africa, dove ha consolidato una lunga storia di integrazione e di sostenibilità.

"La storia di Eni - ha ricordato - nasce in realtà da una precisa volontà del governo italiano, guidato da Ivanoe Bonomi nell'immediato secondo dopoguerra, di far chiudere l'Agip perché non ritenuta utile al Paese, e da una forte spinta ribelle e da una grande intuizione di Enrico Mattei, nominato liquidatore dell'azienda ma sulle cui orme l'azienda costruisce un futuro di successi inimmaginabili. Mattei si rese cioè conto dell'importanza del petrolio per la ripresa economica del Paese e avviò una fitta campagna di relazioni e di iniziative industriali in Italia, in Nord Africa e in Medio Oriente, che rese nel giro di pochi anni l'Ente nazionale idrocarburi (Eni) una grande azienda multinazionale, in grado di confrontarsi con un mercato che fino ad allora era egemonizzato in maniera rilevantissima da sette compagnie petrolifere, soprattutto angloamericane, che gestivano più dell' 80% delle riserve mondiali di petrolio.

"Da allora Eni – ha costruito un solido percorso improntato alla cooperazione, alla internazionalizzazione ed allo sviluppo di un business sostenibile in ogni suo componente. Rapisarda ha poi richiamato l'importanza della protezione aziendale come uno dei pillar fondamentali su cui vengono misurate le capacità di gestione dei rischi d'impresa, in un contesto globale che ha visto accrescere, specie dopo l'undici settembre del 2001, il bisogno di sicurezza da parte delle popolazioni. Questa mutata percezione di insicurezza, di timore, derivante da un clima di tensione amplificato da tanti episodi di violenza soprattutto di matrice confessionale, che hanno segnato gli ultimi 15 anni in molti paesi anche europei, ha radicalmente mutato il nostro comune modo di porci nella collettività, accettando controlli e limitazioni alla nostra libertà per il bene comune, ha segnato in modo indelebile anche la postura di security delle aziende e del loro senso di responsabilità giuridica ma ancor prima etica nei riguardi dei propri dipendenti. La security aziendale, in altre parole, è entrata a far parte in maniera strutturata delle organizzazioni e del proprio sistema normativo, sviluppando sempre più competenze e know how sulla sicurezza fisica, ma anche la capacità di analisi di dati e di fenomeni

necessari a comprendere la dimensione dei rischi e delle minacce, oltre che delle modalità per mitigare e minimizzare tali rischi. Una security volta a sviluppare processi sempre più tecnologici ed integrati con le esigenze del fare “business responsabile”, che necessita di due elementi imprescindibili: una consapevole maturità di security di tutte le persone d’azienda e una efficace azione di collaborazione con le autorità centrali e locali chiamate ad assicurare l’incolumità nei territori e il contrasto alle illegalità. Una sinergia tra Stato e imprese, in particolare quelle strategiche per la tutela degli interessi nazionali, che è fondamentale venga consolidata da un profilo legislativo al passo con i tempi, ma che disponga anche di idonei strumenti di cooperazione operativa in grado di prevenire minacce non solo alla sicurezza delle imprese ma anche alla sicurezza nazionale. Basti pensare alle rapide evoluzioni delle minacce in campo cibernetico, prive di frontiere, dematerializzate e rapidissime nell’agire, cioè in grado di colpire ed affondare chiunque – quindi anche le imprese, non importa di che dimensioni – e che non possono essere contrastate con meccanica burocrazia. Esempio questo di come la security delle aziende stia sempre più adeguandosi ad una dimensione di contrasto anche cyber, mantenendo una serrata e fondamentale partnership con il mondo ICT che è anche owner delle infrastrutture e ne governa l’integrità funzionale. Ma che senza una adeguata interazione con le Istituzioni e con il mondo delle imprese rischia di perdere la capacità di stare al passo con il fronte di rischio, esponendo le aziende ad un rischio inaccettabile, o peggio ancora se gli stessi rischi mettono a repentaglio anche una rilevante quota di valore di quell’interesse nazionale che alimenta le più comuni logiche di sicurezza nazionale.

“La Cina. La “Nuova Via della Seta” può rappresentare una “futura via della pace” (Lezione di Lifang DONG)

Rende (24.4.2021) – Lifang Dong, Avvocato e Presidente dell'Associazione Silk Council, ha tenuto una lezione dal titolo: “Il sistema di intelligence in Cina ai tempi della Nuova Via della Seta e del Covid-19”, durante il Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Lifang Dong ha iniziato il suo intervento ricordando l’evoluzione della storia cinese che "inizia nel secondo dopoguerra, quando Mao Zedong, dopo la Lunga Marcia conquista il potere per governare fino al 1976. In questo periodo, vengono realizzate una serie di attività e di riforme. Nel 1978 sale al potere il Presidente Deng Xiaoping e sulla scia del suo predecessore attua un’altra serie di riforme che hanno favorito, di fatto, l’apertura del Paese. Inoltre ha promosso l’industrializzazione ed ha favorito l’attrazione di investimenti esteri avviando, da un lato, il processo di riduzione della povertà assoluta di 770 milioni di persone e, dall’altro, ha consentito alla Cina di diventare una potenza economica mondiale. Nel 2012 viene eletto Presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping, che avvia due straordinari progetti: il “Made in China 2025” e la “Nuova Via della Seta”. In particolare, il progetto della “Nuova Via della Seta” si basa su una strategia economica, politica e culturale che ingloba diverse direttrici: terrestre, marittima, digitale e che si estendono dall’Artico fino all’Antartico. Inoltre, punta sul soft power, ossia a promuovere l’eguaglianza, la non ingerenza, la sovranità dei popoli, la non aggressione, la coesistenza pacifica e la reciprocità delle relazioni".

Ha poi proseguito sostenendo che "queste riforme avviate da oltre quarant’anni e che hanno portato la Cina ad uscire dal suo isolamento e ad aprirsi al mondo, hanno consentito, nel 2020 in piena crisi pandemica per il Covid-19, di essere stato l’unico Paese al mondo ad incrementare il proprio Prodotto Interno Lordo. Questo è stato possibile perché la Cina di fronte ad un prevedibile crollo della domanda esterna ha puntato sul mercato interno. Ed è riuscita a farlo perché le riforme avviate, nel corso degli anni, hanno permesso anche la nascita di una classe media molto benestante, orientata al consumo".

"Inoltre - ha evidenziato - nel marzo 2020 è stato approvato il quattordicesimo piano quinquennale, dal 2021 fino al 2025. Attraverso questo piano è stata ridefinita la strategia politica della Cina nel mondo. Gli obiettivi sono: la crescita del PIL del 6% nel 2021 con l’obiettivo di realizzare 11 milioni di posti di lavoro. Oggi la disoccupazione è pari al 5,5% su una popolazione di un miliardo e quattrocentomila persone. Inoltre nel piano è previsto un incremento di investimenti pari al 7%, per la ricerca e lo sviluppo in settori strategici quali l’intelligenza artificiale, la robotica, i satelliti, l’aeronautica, l’ingegneria dei trasporti, nonché la medicina, i semiconduttori, le terre rare ed i veicoli

smart. Ed ancora la Cina investirà nei prossimi anni tra i 10-15 miliardi di dollari per lo sviluppo della fisica e delle tecnologie quantistiche. Tutto questo è possibile perché c'è un sistema politico che consente una grande stabilità delle istituzioni e di conseguenza consente una programmazione economica-sociale. Non a caso, in Cina gli indirizzi politici sono fonte di diritto".

Lifang Dong ha poi illustrato la nascita dell'intelligence cinese, ricordando che "può farsi risalire intorno all'anno Mille, quando nella Cina Imperiale, nei villaggi sperduti i capifamiglia erano i responsabili dell'armonia delle comunità, poiché tenuti a vigilare sia sulla famiglia sia sulla società, compreso il pagamento delle tasse all'imperatore. Nel 1949 Mao Zedong ha creato un sistema di intelligence su base militare, all'interno del sistema sociale cinese. Questa struttura fu migliorata da Deng Xiaoping e poi da Xi Jinping. L'evoluzione, in questo settore, ha portato allo sviluppo della business intelligence, in cui lo Stato tutela le imprese e la loro crescita, tenendo ben presente le regole delle relazioni internazionali tra gli Stati. Oggi l'intelligence cinese sostiene lo sviluppo dell'economia nazionale".

"L'intelligence - ha proseguito - si occupa anche di sicurezza interna, attraverso lo sviluppo del great firewall, un sistema tecnologico che blocca alcuni contenuti sul web, che possono riguardare le attività più diversificate, da quelle illecite fino alla censura delle critiche politiche rivolte al Governo cinese. Ed ancora attraverso la Smart City in cui le tecniche d'intelligence sono utilizzate per migliorare la qualità della vita e la sicurezza dei cittadini. In tal senso sono stati realizzati progetti per l'installazione di 176 milioni di telecamere per il riconoscimento facciale. Questo dovrebbe comportare l'identificazione facciale di quasi tutta la popolazione cinese in un breve arco di tempo. Infine, l'intelligence si occupa di sicurezza interna anche attraverso il Social Credit System, che consiste in una sorta di reputazione sociale del cittadino, valutata su quattro elementi precisi: la lealtà e l'onestà verso il Governo, l'integrità commerciale, la credibilità sociale e una condotta giudiziaria irreprensibile. Il rispetto di questi elementi consente ai cittadini di ottenere dei meriti sociali che consentono di ottenere dei vantaggi, come per esempio pagare meno tasse oppure godere di agevolazioni sui servizi pubblici".

Lifang Dong ha poi ricordato che "l'intelligence cinese si occupa anche del cyberspazio. A tal proposito è stata istituita l'agenzia autonoma del Cyberspace Administration, con compiti di vigilanza sulla corretta applicazione della normativa di settore da parte degli operatori di rete e delle infrastrutture informative critiche appartenenti a settori strategici come radio, televisione, energia, trasporti, tutela delle risorse idriche, servizi finanziari e servizi pubblici. In caso di violazione della normativa di settore, le sanzioni sono molto severe e possono consistere nella confisca di tutti i

guadagni illeciti, multe e pene detentive. Il governo cinese ha attuato un'ulteriore riforma dell'intelligence nel 2017. In essa è contenuta la norma che statuisce che tutti i cittadini cinesi siano tenuti a collaborare, in qualunque parte del mondo si trovino, con i servizi di intelligence".

Infine, la docente ha ricordato i rapporti che legano la Cina all'Europa ed in particolare all'Italia. Con riferimento alle relazioni bilaterali con l'Unione Europea rivestono particolare rilevanza l'Accordo sugli Investimenti Cina-UE (i cui negoziati si sono conclusi il 30 dicembre 2020), l'Accordo Cina-UE sulle indicazioni geografiche per l'export di alimenti e bevande (entrato in vigore il 1 marzo 2021) ed il China Central and Eastern Europe Countries Summit del 9 febbraio 2021. Sulle relazioni tra Cina e Italia, ha ricordato che il 2020 è stato il 50° anniversario delle Relazioni Diplomatiche tra i due Paesi e il 16° anno dalla firma del partenariato strategico. Inoltre, durante la visita del Presidente Xi Jinping in Italia tra il 21 e il 23 marzo 2019, Italia e Cina hanno firmato un "Memorandum d'Intesa" per la cooperazione nel Progetto della Nuova Via della Seta. Alla X Sessione del Comitato intergovernativo Italia-Cina del 29 dicembre 2020 sono stati inoltre individuati i seguenti settori strategici della collaborazione: energetico, petrolchimico, siderurgico e infrastrutture, con progetti che si svilupperanno sia nel mercato cinese, che in Paesi terzi e che vedranno la collaborazione tra aziende cinesi ed italiane. Lifang Dong ha inoltre fatto riferimento ad alcuni casi di successo di cooperazione come il Parco Ecologico Sino-Italiano di Ningbo, creato nel 2014 e in cui l'Associazione da lei presieduta "Silk Council" ha firmato un accordo di cooperazione strategica. Si tratta dell'unico parco ecologico della provincia dello Zhejiang e uno degli 8 parchi per la cooperazione internazionale in Cina. Il parco è strategicamente situato nel delta del fiume Yangtze nella provincia dello Zhejiang. Ospita anche un incubatore e un centro di ricerca e sviluppo in collaborazione con la Tsinghua University ed è attivo nei settori Automotive, Environment, Green Economy e Life Sciences.

"La Cina - ha concluso Lifang Dong - ha avviato sul piano internazionale una politica che si basa sul multilateralismo, poiché ci si è resi conto che bisogna cercare soluzioni pubbliche pratiche per soluzioni pubbliche globali. E' evidente, infatti, che le politiche pubbliche contemporanee presentano larghissimi limiti, e le vicende pandemiche lo hanno dimostrato chiaramente. E' necessario, dunque, un nuovo approccio alle regole internazionali, per definire un ordine mondiale più giusto e più equo e la "Nuova Via della Seta" sotto questo profilo può rappresentare una "futura via della pace", per rendere migliore questo mondo e favorire la convivenza del genere umano".

L' Intelligence tra Passato e Presente (Lezione di Umberto BROCCOLI)

Rende (8.5.2021) – Umberto Broccoli, archeologo, saggista ed accademico, ha concluso le lezioni del Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri, tenendo una lezione dal titolo: “L'intelligence con parole mie: le ragioni culturali”.

Broccoli si è soffermato sull'importanza della cultura e della contestualizzazione delle vicende storiche nonché sul ruolo fondamentale del “fattore umano” negli eventi che riguardano l'intelligence.

“È fondamentale comprendere – ha detto - che il fattore umano è un elemento essenziale dell'intelligence. La fonte umana è determinante nella gestione dei conflitti”.

Nel ripercorrere la storia dell'intelligence italiana, ha evocato la figura del nonno, il Generale Umberto Broccoli, che è stato capo del Sifar tra il 1951 ed 1952, uomo al servizio delle istituzioni, reduce della battaglia di El Alamein, che era “allo stesso tempo rigorosamente anticomunista

e rigorosamente antifascista, perché patriota innamorato del suo Paese. Si deve anche al Generale Broccoli la nascita dell'organizzazione paramilitare denominata “Stay Behind”, presente in tutta Europa occidentale, strutturata in vista di un'ipotetica invasione sovietica dell'Europa occidentale. Nel nostro Paese, questo esercito parallelo, aveva il compito di controllare le mire espansionistiche di Tito, il quale sognava una grande Jugoslavia che si espandesse fino alla pianura Padana. È importante contestualizzare le vicende storiche per comprendere gli avvenimenti accaduti nel corso del tempo. Questo non solo al fine di essere in connessione con il nostro passato, e capire quindi il nostro presente, ma anche perché aiuta a comprendere il rapporto che c'è tra la conoscenza e la tecnica. Non dimentichiamo, infatti, che la conoscenza ha inventato la tecnologia e non viceversa. Tuttavia, oggi, viviamo in un mondo capovolto dove la tecnologia si sta ibridando e sta prevalendo rispetto alla conoscenza. Inoltre, nella società odierna le immagini hanno un potere molto pervasivo, sono molto importanti mentre nei secoli passati avevano grande rilevanza le parole. Basti pensare che il patrimonio culturale veniva trasmesso oralmente, senza l'utilizzo della scrittura”.

Broccoli ha quindi parlato anche dell'importanza dell'intelligence culturale, citando il libro “La Disfatta della CIA” di Robert Baer, il quale affermava che bisogna avere una visione totale per comprendere la realtà. Nessuna immagine fotografica per quanto dettagliata può far comprendere cosa c'è dentro un edificio o nella mente umana, poiché per interpretare la realtà è necessario visitare

i luoghi ed incontrare le persone. E' essenziale comprendere le persone ed il contesto culturale per assumere decisioni consapevoli ed ottimali".

A tal proposito ha citato l'archeologo Lawrence d'Arabia, uno dei protagonisti della Prima Guerra Mondiale, che ha favorito in maniera determinante l'autonomia e l'indipendenza dei popoli arabi rispetto all'Impero Ottomano.

Broccoli ha ricordato che "Lawrence d'Arabia conosceva molto bene la storia, la lingua, la cultura araba nonché la religione islamica. E la sua grande competenza gli ha permesso di comprendere e sostenere le ragioni del mondo arabo".

Infatti, la conoscenza umana ed il fattore umano sono stati determinanti anche per portare avanti operazioni di intelligence ed evitare conflitti tra i popoli.

A tal proposito, ha ricordato la figura di Fulvio Martini, ammiraglio ed agente segreto che per diversi anni ricoprì la carica di direttore del Servizio per le informazioni e la Sicurezza per l'estero. "Martini - ha affermato - quando era ufficiale di marina fu inviato nel Bosforo per controllare i mercantili sovietici che attraversavano il Mediterraneo. Mentre era impegnato in questa operazione ebbe l'intuizione di fotografare le navi russe. La sua azione di intelligence consentì agli americani la scoperta di alcuni pezzi di missili che dovevano essere installati a Cuba. Inoltre, riuscì a comprendere ciò che stava accadendo nei Paesi oltre cortina semplicemente monitorando i giornali locali, riuscendo in questo modo di definire in modo abbastanza preciso gli organigrammi dei vari reparti delle forze armate".

Ha quindi ricordato la vicenda del colonnello dell'Armata Rossa Stanislav Evgrafovic Petrov che ha dimostrato che per chi si occupa d'intelligence è necessaria la capacità di discernimento. Infatti, ha ricordato che "sebbene Petrov avesse ricevuto diversi segnali, tutti inequivocabili, di un attacco missilistico da parte statunitense verso l'Unione Sovietica, non effettuò le procedure automatiche previste, perché capì che poteva trattarsi di un errore di sistema. Infatti, con la sua decisione, impedì lo scoppio della terza guerra mondiale. Questi episodi dimostrano che è molto importante non fidarsi mai di quello che si vede perché non sempre quello che appare rappresenta la realtà".

"Il fattore umano - ha affermato - è stato e sarà sempre preponderante nelle vicende dell'intelligence. Lo dimostra anche la vicenda di Charles- Maurice de Talleyrand, vescovo, politico, scrittore e diplomatico francese, il quale per avviare e portare avanti le trattative durante il Congresso di Vienna per ridisegnare la carta dell'Europa e ripristinare l'ancien regime, chiese di avere un buon cuoco e del buon cibo. Anche Umberto Federico D'Amato, direttore dell'Ufficio Affari Riservati del

Ministero dell'Interno, definito nel libro di Giacomo Pacini "La spia intoccabile", era profondamente convinto che la buona tavola è uno strumento fondamentale per condurre azioni di spionaggio. Infatti, D'Amato, come Talleyrand, conosceva l'importanza della buona tavola collegata con le attività dei Servizi d'Intelligence a tal punto che firmò con lo pseudonimo di Libero Godio le recensioni su "L'Espresso" e diede vita a prima guida gastronomica d'Italia".

"Inoltre non dimentichiamo - ha ribadito, che la "Guerra Fredda" è stata combattuta con le spie e con le informazioni che queste riuscivano a procurarsi. In quegli anni agivano anche i cosiddetti "agenti Romeo" della STASI che facevano innamorare persone inconsapevoli per ottenere direttamente o indirettamente informazioni sensibili. Inoltre, ha ricordato la vicenda di John Profumo, Segretario di Stato britannico alla guerra nel Governo conservatore di Harold Macmillan, che aveva una relazione con la spogliarellista Christine Keeler, che era anche l'amante del colonnello russo Eugenij Ivanov, agente segreto del KGB. La vicenda fece cadere il governo dell'epoca"

Broccoli ha concluso affermando che "tutte le vicende dimostrano che l'uomo d'intelligence deve essere un ricercatore, un filosofo, un uomo di pensiero, di analisi e di riflessione. È molto importante a tal fine coltivare ed alimentare con lo studio e la conoscenza la dimensione umana, pur essendo consapevoli dei limiti e delle debolezze umane che sono insite in ciascuno di noi".

Intelligence, “Studi di intelligence 2. Unire i punti”

La nuova ricerca degli studenti del Master dell'Università della Calabria in un volume curato da Mario Caligiuri. Veste grafica originale e innovativa per la collana accademica.

Rende (16.3.2021) - "Studi di intelligence 2. Unire i punti": è questo il titolo del volume, curato da Mario Caligiuri ed edito da Rubbettino, nato dall'esperienza scientifica e culturale del Master in Intelligence dell'Università della Calabria. Il testo contiene le sintesi aggiornate delle tesi del Master in Intelligence dell'edizione 2017-2018 e arricchisce la collana editoriale del Laboratorio di Intelligence, raccogliendo i contributi discussi che, in una visione d'insieme rivolta al futuro, fanno il punto sugli studi di Intelligence in Italia. La pubblicazione contiene dodici saggi che affrontano tematiche di strettissima attualità: dagli interessi italiani alla luce della nuova via della seta (Davide Acquaviva) al ruolo italiano nello sviluppo futuro dell'Africa (Marco Blanchini); dall'importanza delle perizie foniche nelle intercettazioni all'utilizzo degli algoritmi per individuare le frodi fiscali (Maria Rosaria Caira). È stato, inoltre, approfondito il ruolo fondamentale dei Servizi di informazione dei micro-stati (Enzo Simone Di Sanzo); è stata analizzata la crescente necessità dell'intelligence economica di integrare pubblico e privato (Cristiano Cardinali) e l'utilità delle fonti open source per prevedere fenomeni storici (Vincenzo Cardinali). Ancora: ci si è soffermati sulla decisiva funzione dell'analista di intelligence per interpretare la realtà (Francesco Rodoquino) e sulla previsione degli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza nazionale (Gino Russo). Una riflessione ha interessato anche il tema della manipolazione delle informazioni a tutela degli interessi aziendali, come nel caso Marchionne (Alessia Salamone), come pure sulla decisiva dimensione della sicurezza cibernetica nello strategico settore marittimo e portuale (Andrea Sberze), concludendo con lo studio delle operazioni psicologiche indirizzate alle opinioni pubbliche attraverso la deformazione mediatica e social (Giorgio Serio).

«L'idea è stata quella di dare un apporto all'evoluzione delle ricerche sull'intelligence in Italia, attraverso le tesi dei nostri studenti. – Ha dichiarato Mario Caligiuri, Direttore del Master in Intelligence dell'Università della Calabria: "Non a caso, i temi che sono contenuti nel volume individuati per lo svolgimento del lavoro finale sono sempre collegati con l'attualità e le emergenze di questo tempo. E ancora una volta, l'intelligence si conferma come un punto di incontro di ambiti e saperi, discipline e competenze, previsioni e imprevisti. E appunto per questo, secondo noi, l'intelligence si può considerare un'indispensabile scienza del futuro perché aiuta a unire i punti per consentire alle persone di comprendere quanto davvero ci circonda». La pubblicazione esce per la

prima volta con una rinnovata e innovativa grafica della collana, curata da Emilio S. Leo e Andrea Caligiuri. Per lo scopo è stato scelto un codice tipografico che riscrive il titolo dei volumi creando una sorta di immagine deformata ma suadente e misteriosa, quasi “da decodificare”. Il rimando estetico è quello dei titoli di coda di alcuni film di James Bond ma cita anche molta grafica "optical", tipica dell'arte omonima sviluppatasi proprio negli anni Sessanta, quelli del trionfo del genere dello spionaggio nel cinema e in letteratura nel tempo più agitato della guerra fredda, combattuta soprattutto a base di spie.

Visto che gli argomenti sono spesso immateriali questa soluzione permetterà non solo di avere coerenza visiva ma soprattutto grande originalità che farà emergere la collana del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria – e i temi trattati – nel panorama italiano rendendola anche immediatamente riconoscibile in libreria.

L'Università della Calabria e la Società Italiana di intelligence stanno già organizzando la presentazione del volume.

L'Università della Calabria e la Società Italiana di intelligence stanno già organizzando la presentazione del volume.

Intelligence, Seminario all'Università della Calabria sulla Relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la Sicurezza del 2020.

Rende (30.3.2021) - Il Master in Intelligence dell'Università della Calabria ha organizzato via webinar mercoledì 31 marzo 2021 alle ore 18 un seminario per approfondire la Relazione del Dipartimento delle informazioni per la Sicurezza, presentata al Parlamento all'inizio di questo mese.

Introduce i lavori il Direttore del Master in Intelligence Mario Caligiuri che illustrerà le linee essenziali della Relazione.

Intervengono gli studenti del Master in Intelligence dell'Ateneo calabrese, che, dopo avere svolto dei lavori di gruppo, esporranno considerazioni sui capitoli della Relazione del DIS: crisi regionali e proiezioni d'influenza (Mariano Bastanza); minacce all'economia nazionale (Giuseppe Fuggetta); minaccia cibernetica (Andrea Leoni); minaccia ibrida (Sara Cutrona); terrorismo jihadista (Gaetano Vrola); immigrazione clandestina (Ignazio Pirrotta e Remo Benito Candalise); criminalità organizzata (Francesca Di Carmine); eversione ed estremismi (Guido Ruggiano).

Spionaggio Russo, Walter Biot, Alexey Nemudrov e Dmitri Ostroukhov diventano un caso di studio al Master in Intelligence dell'Università della Calabria.

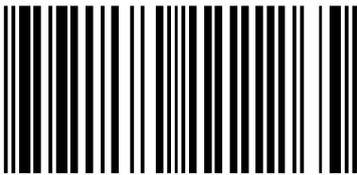
Rende (8.4.2021) – La vicenda di spionaggio militare che nei giorni scorsi ha visto coinvolti l'ufficiale della Marina italiana Walter Biot e i diplomatici russi Alexey Nemudrov e Dmitri Ostroukhov diventa un caso di studio per gli studenti del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Infatti, oggi dalle ore 18 alle 20 si terrà un'esercitazione che approfondirà molteplici aspetti sulle recenti attività di spionaggio verificatisi in Italia e che investono una serie di aspetti di diversa natura. L'obiettivo del seminario, coordinato da Andrea de Guttry della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, è quello di analizzare gli eventi da un punto di vista giuridico e politico per individuare le questioni più controverse ed elaborare nuove piste di riflessione che potrebbero essere utili per gestire in futuro casi simili. Oltre a Mario Caligiuri e Andrea de Guttry, interverranno anche Alberto di Martino e Serena Giusti della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Alla fine del caso studio i partecipanti procederanno, con il supporto dei docenti, ad elaborare un elenco di lezioni apprese da questo incidente e ipotizzeranno una serie di raccomandazioni su come gestire in maniera efficace in futuro situazioni simili. E' intenzione degli organizzatori condividere i risultati dell'esercitazione con gli organi istituzionali nazionali per rafforzare le interazioni tra mondo accademico e quello dell'intelligence.

Editoria, in libreria “Studi di Intelligence 3. Avvicinarsi alla realtà”.

Il libro, curato da Mario Caligiuri e pubblicato da Rubbettino, è il ventiseiesimo volume della collana e contiene i testi degli studenti del Master in Intelligence dell’Università della Calabria

(Rende 11.8.2021) – “Studi di intelligence3. Avvicinarsi alla realtà” curato da Mario Caligiuri ed edito da Rubbettino è il ventiseiesimo volume della collana del Laboratorio sull’Intelligence dell’Università della Calabria. Il volume contiene le sintesi dei lavori finali di studenti del Master in Intelligence dell’ateneo calabrese. In particolare ci sono i contributi di Raffaella Amodio (L’Intelligence e le garanzie funzionali), Rossella Cerbelli (Organizzazione di un archivio digitale tramite intelligenza artificiale e analisi di Intelligence), Carmine Coscarella (Difesa civile contro gli attacchi terroristici NBCR 45 e nuove forme di Intelligence), Valentina De Rose (Il ruolo dell’Intelligence nel definire l’interesse nazionale in vista di futuri scenari mondiali: Italia e Cina a confronto), Francesco Femiano (Soundscape e Intelligence: uno spunto per ulteriori approfondimenti), Massimo Luigi Floris (La contraffazione farmaceutica: un problema di Intelligence), Giovanni Gambino(Intelligenza artificiale. Scenari di Intelligence tra etica e cambiamenti sociali, democrazia e Deep State), Rosa Maria Granato (La digitalizzazione e la messa in sicurezza dei dati), Mourad Jaballi (Intelligence tunisina prima e dopo la primavera araba), Francesco Napoli (Il ruolo dell’Intelligence nel potenziamento del protocollo di legalità. Proposte operative per contrastare l’infiltrazione criminale), Luigi Rucco (Quantum information science: opportunità e sfide per l’Intelligence), Andrea Trevisan (L’intelligenza artificiale applicata alla giustizia: per un’Intelligence del diritto), Marcello Trisolini (Intelligence di polizia. Le forze di polizia come human sensors nell’attività di Intelligence). Il curatore della pubblicazione Mario Caligiuri ha commentato che “Al bisogno di “avvicinarsi alla realtà” potrebbero contribuire gli studi di intelligence presenti in questa pubblicazione. I saggi affrontano temi che disegnano un quadro da cui emerge la necessità di affrontare i problemi, contestualizzandoli in modo rapido e interdisciplinare. Solo così è possibile cogliere i segnali deboli da sottoporre alle valutazioni dei decisori pubblici, che hanno la responsabilità di indirizzare il lavoro dell’intelligence, controllarlo e saperne utilizzare il prodotto. Gli argomenti trattati partono dalla necessaria cornice legislativa, considerando l’interesse nazionale come pietra miliare mentre la protezione cibernetica richiede un’attività specifica e crescente, dove prima di tutto occorrerebbe mettere in sicurezza i dati di persone ed organizzazioni. L’intelligenza artificiale rappresenta un ambito di riflessione ineludibile per l’intelligence, anche per affrontare lo scomodo tema degli algoritmi che si sostituiscono all’intelligenza umana in settori che sembravano intoccabili come l’esercizio della giustizia. Infine, l’intelligence non può che essere

creativa perché si pone ai bordi del caos, sulla cima di un'onda per vedere l'orizzonte più lontano: lo studio della trasformazione del paesaggio sonoro può avere, attraverso il cambiamento dei suoni nel tempo una capacità predittiva? La contraffazione dei farmaci è un rilevante problema sociale che mina la salute e quindi la sicurezza dei cittadini e dello Stato? Quanto la conoscenza delle intelligence degli altri paesi, a cominciare da quelli mediterranei, può aiutare la soluzione dei problemi italiani e favorire una collaborazione internazionale? La scienza dell'informazione quantistica renderà inviolabili le comunicazioni aumentando a dismisura la velocità delle informazioni? I singoli rappresentanti delle forze di polizia potranno rappresentare dei sensori umani nelle smart city risultando più efficaci delle tecnologie? Anche a questi interrogativi cerca di dare risposta un volume che affronta anche temi urticanti, ma tutti da valutare. In definitiva da questa raccolta emerge la necessità di approfondire e affrontare argomenti inesplorati, confermando come l'intelligence possa rappresentare il terreno privilegiato dello studio del futuro". È in preparazione la quarta raccolta delle tesi degli studenti del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, il cui bando per l'undicesima edizione sarà disponibile sul sito dell'Università della Calabria per i primi di settembre 2021. Le lezioni inizieranno sabato 27 novembre 2021 con il convegno "Enrico Mattei e l'intelligence. Energia e interesse nazionale negli anni della guerra fredda".



9791280111265